SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

62ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 19 GENNAIO 1988

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

IN RICORDO DEL SENATORE FRANCESCO REBECCHINI 3

PRESIDENTE .....
MATTARELLA, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento* 4

SENATO

Composizione 4

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione 5

Assegnazione 6

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

GIANOTTI *(PCI)* 7, 11
RICCIUTI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 9, 13, 14
* CALVI *(PSI)* 12, 13
CASCIA *(PCI)* 15
BOCHICCHIO SCHELOTTO *(PCI)* 17, 20
CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* ..... *Pag.* 17 e *passim*
ULIANICH *(Sin. Ind.)* 21, 27
MANTICA *(MSI-DN)* 29
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 31, 34
GALEOTTI *(PCI)* 36, 40
SANTARELLI, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* ..... 39 e *passim*
PETRARA *(PCI)* 43

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 45

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1987, n. 534, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative ed interventi di carattere assistenziale ed economico» **(752):**

PRESIDENTE 46, 47
MURMURA *(DC), relatore* 46
TARAMELLI *(PCI)* 46

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 537, recante provvedimenti urgenti in materia di pubblico impiego» **(753)**:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 47, 48
MURMURA *(DC), relatore* 47

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, recante proroga di termini per l'attuazione di interventi nelle zone terremotate della Campania, della Basilicata e della Puglia, nonchè altre disposizioni dirette ad accelerare lo sviluppo delle zone medesime» **(767)** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*:

PRESIDENTE 48, 53
MURMURA *(DC), relatore* 48
* BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 49
NEBBIA *(Sin. Ind.)* 53
* POLLICE *(Misto-DP)* 54

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 55

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 56

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA 58

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 473, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico» **(768)** *(Approvato dalla Camera dei deputati)*:

PRESIDENTE 60, 63
GUALTIERI *(PRI), relatore* 60
STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* 61
TARAMELLI *(PCI)* 63
POLLICE *(Misto-DP)* 63

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Ripresa dello svolgimento:

SANTARELLI, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 64, 66
SALVATO *(PCI)* 65
CORLEONE *(Fed. Eur. Ecol.)* 67
SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro* 68, 70, 73
FERRAGUTI *(PCI)* ..... *Pag.* 69
LOMBARDI *(DC)* 72
GALEOTTI *(PCI)* 74

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1988 75

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 77
Annunzio di presentazione 77
Annunzio di presentazione e assegnazione ... 79
Assegnazione 79
Nuova assegnazione 86
Richieste di parere 87
Presentazione di relazioni 87

INCHIESTE PARLAMENTARI

Deferimento 87

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 87
Trasmissione di documenti 87

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 89
Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 90

PETIZIONI

Annunzio 90

UEO

Trasmissione di documenti 90

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 91

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 91
Annunzio 91, 96, 107
Apposizione di nuove firme ad interrogazione . 143
Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 143
Interrogazioni già assegnate a Commissioni permanenti da svolgere in Assemblea 144

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 gennaio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bausi, Boffa, Bonalumi, Carli, Citaristi, Diana, Fabris, Manieri, Marinucci Mariani, Meoli, Orlando, Riz, Rubner, Taviani, Valiani.

In ricordo del senatore Francesco Rebecchini

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Signori senatori, mercoledì 6 gennaio si è spento prematuramente, nella sua abitazione romana, il collega Francesco Rebecchini. Il Senato rende omaggio alla memoria del caro compagno di lavoro che fu uomo di grandi virtù civili e morali, universalmente apprezzato in tutti i banchi della nostra Assemblea. Mi sono fatto interprete del cordoglio di tutti nell'incontro con la vedova e con le figlie, cui rinnovo in questo momento i sentimenti del nostro accorato, commosso cordoglio.

Francesco Rebecchini fu, negli anni '50 e '60, uno dei protagonisti della vita politica romana ricoprendo dapprima la carica di Assessore provinciale all'assistenza e, in seguito, quelle di Assessore comunale ai problemi della cultura e al bilancio e alla programmazione economica.

Eletto per la prima volta senatore nel 1972, venne riconfermato per le successive quattro legislature.

Nel 1978 ebbe inizio la sua esperienza di governo con l'assunzione della carica di Sottosegretario alle partecipazioni statali che ricoprì nel IV e V Ministero Andreotti.

Dal maggio all'ottobre 1980 fu Vice Presidente della Commissione bicamerale per la ristrutturazione industriale e le partecipazioni statali.

Dall'ottobre del 1980 all'aprile del 1983, fu Sottosegretario all'industria nel Governo Forlani, nei due Governi che ho avuto l'onore di presiedere (e

serbo ricordo incancellabile della sua discrezione e della sua competenza) e infine nel 5° Governo Fanfani. In tale periodo fu Presidente del Comitato per l'energia, del Comitato per il fondo innovazione tecnologica e per la siderurgia, del Comitato per la riconversione e ristrutturazione industriale e della Commissione consultiva per le assicurazioni.

Ancora vivo è in tutti il ricordo della Presidenza della Commissione industria del Senato, che egli ricoprì per tutta la durata della scorsa legislatura con grande prestigio, con assoluta imparzialità ed alto senso di responsabilità; ai lavori della Commissione industria egli recò il contributo della sua solida preparazione e della sua vasta esperienza, rivelatasi particolarmente proficua nel corso del delicato esame del Piano energetico nazionale, con tutti gli interrogativi suscitati nella nazione.

Sono certo di interpretare l'unanime sentimento dell'Assemblea, rinnovando ai familiari del senatore Rebecchini, al Gruppo parlamentare e al partito della Democrazia cristiana, agli elettori dei collegi di Roma e di Crema l'espressione del più vivo e fraterno cordoglio.

MATTARELLA, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo si associa, con motivazione profonda, alle espressioni di cordoglio che ella ha testè espresso per la scomparsa del senatore Rebecchini. Il Governo ne ricorda l'impegno nelle sue fila, l'impegno nei Ministeri dell'industria e delle partecipazioni statali, l'impegno in Parlamento, che egli ha sempre svolto con dedizione profonda, con un'azione costante e proficua, che fino agli ultimi giorni lo ha tenuto impegnato nelle istituzioni.

Il Governo ne ricorda il profondo senso giuridico, ne ricorda il senso dello Stato, l'attaccamento alle istituzioni, sempre manifestato in quelle locali ed in quelle dello Stato, in questo Parlamento, in quest'Aula e nelle fila del Governo.

Il Governo ne ricorda il profondo senso del dovere e si associa alle espressioni di cordoglio rivolte alla signora e alle figlie e, per quel che di conforto può derivarne, esprime il ricordo profondo di un uomo che ha davvero espresso nelle istituzioni un profondo senso di servizio.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, alla attribuzione del seggio resosi

vacante nella regione Lombardia, in seguito alla morte del senatore Francesco Rebecchini, ha riscontrato, nella seduta del 14 gennaio 1988, che il primo dei candidati non eletti del Gruppo, cui il predetto senatore apparteneva, è il signor Walter Fontana.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e proclamo senatore il candidato Walter Fontana per la regione Lombardia.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

PRESIDENTE. In data 14 gennaio 1988, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1925. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, recante proroga di termini per l'attuazione di interventi nelle zone terremotate della Campania, della Basilicata e della Puglia, nonchè altre disposizioni dirette ad accelerare lo sviluppo delle zone medesime» (767) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, in data 15 gennaio 1988, alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), in sede referente, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 13ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta odierna, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

In data 15 gennaio 1988, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1924. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 473, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico» (768) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito, nella stessa data, alla 4ª Commissione permanente (Difesa), in sede referente, previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 4ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta odierna, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 15 gennaio 1988, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1987, n. 534, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative ed interventi di carattere assistenziale ed economico» (752), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª e della 13ª Commissione;

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 537, recante provvedimenti urgenti in materia di pubblico impiego» (753), previo parere della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente riferirà all'Assemblea nella seduta odierna, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interpellanza del senatore Gianotti e di altri senatori:

GIANOTTI, CONSOLI, BAIARDI, BENASSI, GALEOTTI, CARDINALE. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso che giace presso le Camere il decreto di finanziamento dell'ENEA per il semestre luglio-dicembre 1987, che non contiene tuttavia alcuna indicazione relativamente alle scelte del Governo circa i programmi e le prospettive dell'ente che da circa due anni versa in una situazione precaria;

constatato che il consiglio d'amministrazione dell'ente è scaduto nel gennaio 1986 e non opera solo in regime di *prorogatio*, ma a ranghi significativamente incompleti, con la conseguenza di un grave scadimento dell'opera di direzione strategica,

gli interpellanti chiedono di conoscere la ragione del ristagno della iniziativa del Governo, in una fase nella quale i problemi energetici hanno uno straordinario rilievo, più in particolare, in merito ai seguenti punti:

1) il rinnovo del consiglio d'amministrazione, in contrasto con i precisi impegni presi nello scorso febbraio dal Ministro dell'industria medesimo;

2) la definizione della collocazione istituzionale dell'ente a fronte di nuove esigenze;

3) il sostanziale riesame dell'attuale piano quinquennale in armonia con gli orientamenti del Parlamento e con le stesse dichiarazioni del Ministro dell'industria al termine della Conferenza nazionale dell'energia.

Si chiede, inoltre, di conoscere gli orientamenti del Governo in ordine a rilevanti questioni, indipendenti dall'esito dei *referendum*, tra le quali è fondamentale la costituzione di un'agenzia per il risparmio energetico.

Si denuncia, infine, che la carenza di interventi di indirizzo e di verifica dei risultati conseguiti dall'ENEA sta provocando processi involutivi nell'ente che deteriorano il patrimonio tecnico e professionale e dilatano gli aspetti clientelari nella gestione del personale.

Gli interpellanti sottolineano la responsabilità del Governo a fronte del decadimento di un ente al quale la riforma del 1982 assegnava un ruolo primario nell'attuazione della politica energetica del paese e che può avere un importante ruolo lungo una prospettiva di riorganizzazione e di massimizzazione di efficienza del sistema energetico nazionale.

(2-00025)

GIANOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Signor Presidente, l'interpellanza da noi presentata porta la data del 22 settembre dello scorso anno. La situazione allora era diversa rispetto ad oggi, e ciò non solo perchè sono passati alcuni mesi, ma perchè nel frattempo si sono svolti i *referendum*, con i risultati che sono a tutti noti. Tuttavia, credo costituisca un elemento positivo il fatto che oggi in quest'Aula si parli dell'ENEA e, prima ancora di illustrare il senso della nostra interpellanza, desidero esprimere la nostra soddisfazione per il fatto che se ne parla in termini diversi rispetto a quanto è avvenuto recentemente, in occasione dell'approvazione di un decreto reiterato per il finanziamento semestrale del bilancio dell'ENEA.

Riteniamo senz'altro positivo affrontare oggi questo tema perchè nelle polemiche sulla politica nucleare che hanno animato il paese negli ultimi tempi l'ENEA è stato un bersaglio. La linea seguita dai vertici dell'ente negli ultimi anni ha sicuramente meritato molte delle critiche che ad esso sono state rivolte. Tuttavia, rispetto all'Enel, l'ENEA ha una struttura assai più fragile, per cui occorreva far seguire alle critiche rivolte alla politica dell'ente delle proposte di rinnovamento, anche perchè in questo ente è concentrato un patrimonio di risorse scientifiche e professionali di prim'ordine che la crisi e le critiche, ripeto, in buona parte giustamente meritate, hanno largamente depotenziato e demotivato. Noi riteniamo che non si possa disperdere, nè tanto meno perdere un patrimonio scientifico e professionale come quello che è riunito entro l'ENEA. E invece il Governo, nonostante le ripetute sollecitazioni da parte nostra, ha assunto una posizione sostanzialmente «attesista», che è stata spesso motivata con il fatto che occorreva attendere l'esito dei *referendum*; ma è evidente che non tutto dipendeva da questo e che si sarebbero potute prendere decisioni anche in pendenza di tale esito. Così, in mancanza di una chiara direttiva, da un lato è prevalsa nell'ente l'ordinaria amministrazione frammista a clientelismo;

dall'altro, l'ente, anzichè dare direttive all'industria, è diventato negli ultimi tempi essenzialmente un erogatore di fondi all'industria stessa, fondi che potevano essere usati discrezionalmente in mancanza di indicazioni e di vigilanza da parte dell'ente circa il denaro che veniva concesso. C'è chi, anche all'interno dei partiti di maggioranza – e in questo modo si spiega un certo disinteresse ed un certo attesismo del Governo – vorrebbe smembrare l'ENEA; a noi, che pure siamo molto critici nei confronti della gestione di tale ente, una scelta del genere sembrerebbe contraria agli interessi del paese.

Vengo ora rapidamente ad illustrare alcune questioni su cui vogliamo che il Governo manifesti il proprio pensiero. Noi riteniamo che si debba procedere ad una seria e vasta riorganizzazione dell'Ente, il quale deve veder meglio enucleate le varie branche della sua attività, innanzitutto quella della ricerca. È noto che la ricerca portata avanti dall'ENEA è particolarmente importante in un settore delicato da cui può derivare, anche se non in tempi brevi, una risposta non di poco conto ai problemi energetici del paese: mi riferisco all'energia nucleare da fusione. Quindi, si tratta di definire meglio come deve svolgersi questa attività di ricerca scientifica.

Una seconda branca dell'attività dell'ENEA piuttosto importante è quella dello sviluppo e della promozione industriale. Negli ultimi anni è proprio in questo settore che si è sofferto molto, perchè – lo ripeto – l'ENEA, in uno stato di *impasse* dovuto al blocco nucleare, si è trasformato essenzialmente in un ente che forniva soldi alle industrie senza svolgere alcuna attività di indirizzo.

In terzo luogo, noi pensiamo – e lo scriviamo chiaramente anche nella interpellanza da noi presentata – che l'ENEA debba assumere una funzione fondamentale in una politica di risparmio energetico; anzi, noi riteniamo che in tale ente potrebbe riassumersi l'attività di un'agenzia per il risparmio energetico. E a questo punto mi si consenta di spendere qualche parola per illustrare tale questione.

Si è spesso fatta dell'ironia su alcune proposte tendenti al risparmio energetico; spesso sono state considerate da più parti come dei modi piuttosto semplici per evadere i grandi problemi del soddisfacimento del fabbisogno energetico del paese. Ebbene, così non è! Tra il 1973 e il 1985 noi abbiamo avuto un solo comparto di consumo che ha risparmiato – l'industria – perchè sostanzialmente indotto dalle regole del mercato, cioè dal fatto che i prezzi petroliferi erano saliti e incidevano in maniera altissima sui costi di produzione. Ebbene, proprio in questo settore abbiamo ottenuto in modo spontaneo un risparmio del 37 per cento del totale dei consumi di energia, mentre in altri comparti sostanzialmente non è avvenuto nulla, anzi abbiamo assistito ad un aumento del consumo energetico.

Questa è la ragione per cui noi sottolineiamo l'importanza del risparmio e – lo ripeto – il fatto che nell'ENEA potrebbero essere riassunte in buona parte le funzioni di quella che è stata chiamata l'agenzia del risparmio.

Detto questo vorrei illustrare brevemente altri punti richiamati nell'interpellanza da noi presentata.

Il primo si riferisce al consiglio di amministrazione dell'ENEA scaduto e incompleto da due anni. Più volte abbiamo sollecitato il Governo a ricostituirlo, ma ciò non è avvenuto. Tra poco tempo scadrà anche il mandato dell'attuale Presidente; io spero che non vi saranno altri due anni di *prorogatio* anche per quest'ultimo organo.

A proposito del consiglio di amministrazione e del suo rinnovo vorrei anche dire, come è naturale, che è necessario che nel consiglio di amministrazione dell'ENEA siedano persone all'altezza della situazione. Credo che sia tuttavia necessario aggiungere che occorre modificare il ruolo svolto dal consiglio di amministrazione stesso, soprattutto negli ultimi anni, quando si è riunito settimanalmente per approvare delibere riguardanti, ad esempio, lo spostamento di unità del personale; un organismo simile è incompatibile con la funzione di direzione che le varie direzioni operative devono svolgere, mentre al consiglio di amministrazione spetta un ruolo di indirizzo e controllo. Il fatto invece che il consiglio di amministrazione abbia svolto funzioni che non gli competevano è una delle cause del deterioramento dell'ENEA.

Chiediamo anche che ci venga detto quale collocazione istituzionale si intende dare all'ente: il Governo, il 10 novembre dello scorso anno, ha presentato un disegno di legge relativo alla disciplina dello stato giuridico e al trattamento economico del personale di questo ente, come di altri. È tuttavia curioso che questo disegno di legge sia stato presentato alla Camera dei deputati che è impegnata nella discussione sulla legge finanziaria, e vorrei pertanto chiedere al Governo quando ritiene che questo disegno di legge potrà essere discusso ed approvato da ambedue i rami del Parlamento.

Vorrei inoltre aggiungere una sollecitazione riguardante il contratto del personale dell'ENEA che è scaduto da parecchio tempo (credo da circa due anni). L'assenza di una certezza contrattuale è stata una delle ragioni della demotivazione di una parte importante del personale; a ciò si è aggiunto che questo rinvio era legato ad un'incertezza sul quadro di riferimento, in quanto non si sapeva se riferirsi alla legge istitutiva dell'ente del 1982, o piuttosto alla legge-quadro sul pubblico impiego. Credo che al riguardo il Governo debba prendersi l'impegno di dare indicazioni e direttive alla direzione dell'ente affinchè la trattativa contrattuale possa concludersi.

Infine vorrei parlare del piano quinquennale. Il finanziamento del piano attualmente in vigore è stato decurtato per le ragioni note e quindi quel piano quinquennale in pratica non ha più valore. Chiedo quando il Governo intende presentare un nuovo piano; mi si potrà obiettare che ciò è collegato al nuovo piano energetico, cosa senz'altro vera. Chiedo allora se si intende proporre – come noi riteniamo preferibile – una direttiva di medio periodo in attesa che il piano energetico nazionale sia approvato, oppure se si intende proseguire con i decreti semestrali di finanziamento dell'ente.

In questo quadro vogliamo anche chiedere al Governo cosa intende fare dell'area del PEC di Brasimone, il principale impianto di cui disponeva e dispone l'ENEA. Sono note le decisioni del Governo relativamente al blocco dell'attività, e vorremmo sapere – dato che da questo dipende una parte non irrilevante dell'attività dell'ente – cosa si intende fare in futuro di quell'area.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

RICCIUTI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo condivide la preoccupazione espressa dagli interpellanti in ordine al fatto che l'ENEA

corre il rischio di un processo involutivo che ne possa deteriorare il patrimonio tecnico e di alta qualificazione professionale.

Questa difficoltà per l'ente deriva da tre fattori: in primo luogo, nella fase innescata dalla dinamica e dai risultati dei *referendum*, una incertezza sul ruolo di un ente al quale la riforma del 1982 assegnava un compito primario nell'attuazione della politica energetica; in secondo luogo, una difficoltà ad ottenere uno stabile contributo finanziario, che permetta una programmazione adeguata del lavoro dell'ente; in terzo luogo, un problema interno, legato alla condizione giuridica del personale e in parte anche al regime di *prorogatio* del consiglio di amministrazione.

Quanto al primo punto, si deve ricordare che la definizione di un ruolo per l'ENEA è strettamente collegata alla elaborazione del nuovo piano energetico, su cui è al lavoro da oltre un mese il Comitato tecnico per l'energia, presieduto dal Ministro dell'industria, piano che dovrà essere presentato nella prossima primavera al Parlamento. Le linee del nuovo piano energetico sono state illustrate dal Presidente del Consiglio nel discorso su cui il Governo ha ottenuto la fiducia, dopo i risultati del *referendum*, e sono specificate nella mozione approvata dalla Camera dei deputati il 18 dicembre scorso.

Fra i criteri del piano energetico nazionale vanno ricordati, per la particolare influenza che possono esercitare sugli obiettivi e sui futuri assetti dell'ENEA, la definizione di un nuovo sistema di governo dell'energia, lo sviluppo della ricerca nel settore dei reattori nucleari a sicurezza intrinseca e in quello della fusione nucleare.

Va ricordato, infine, che lo stesso Ministro dell'industria, nell'insediare il Comitato tecnico il 30 novembre scorso, lo ha invitato in particolare a presentare proposte volte a ridefinire il ruolo dell'ENEA all'interno del nuovo piano energetico nazionale.

Anche la proposta della costituzione di un'agenzia per il risparmio energetico va affrontata nell'ambito del più generale riassetto delle funzioni di governo del settore energetico, che dovrà sorreggere l'attuazione del nuovo PEN.

Quanto ai finanziamenti, il Consiglio dei ministri, nella riunione del 7 gennaio 1988, ha deliberato di riproporre il decreto-legge per il finanziamento dell'attività dell'ENEA per il secondo semestre 1987. È inoltre stato diramato, in vista del prossimo Consiglio dei ministri, un provvedimento di legge che riguarda la copertura finanziaria per il prossimo futuro.

Quanto, infine, al problema dell'assetto interno dell'ente e ai tempi per la sua realizzazione il Governo, ritenendo essenziale alla funzionalità ed all'efficienza dell'ENEA l'attuale struttura dell'ordinamento del personale, ha provveduto a ripresentare alle Camere un disegno di legge che – riproducendo il testo già approvato nella passata legislatura dalla Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati – ne conferma la collocazione al di fuori del sistema contrattuale del settore pubblico disciplinato dalla legge n. 93 del 1983. Quindi ciò potrà favorire la stipulazione del nuovo contratto.

Quanto ai tempi di approvazione di questo progetto di legge, credo che essi non dipendano esclusivamente dalla nostra volontà ma da alcune difficoltà che sono state ricordate anche dai senatori interpellanti.

Il Ministero dell'industria ha inoltre ben presente la situazione del consiglio di amministrazione dell'ENEA, che attualmente opera in regime di

prorogatio ed è incompleto, a causa delle dimissioni rassegnate dal signor Suppa e dal professor Zorzoli, nominato consigliere dell'Enel.

Il rinnovo del consiglio di amministrazione, necessario ai fini di una adeguata gestione dell'ente, appare tuttavia strutturalmente connesso agli obiettivi che il Governo ed il Parlamento assegneranno all'ENEA all'interno del nuovo PEN. L'imminente scadenza del mandato del Presidente, inoltre, rende opportuno provvedere insieme al rinnovo di entrambi gli organi nel quadro delineato.

Per quanto riguarda la destinazione da dare agli impianti dell'Appennino tosco-emiliano, il Governo ritiene che il ruolo di questa area debba essere assegnato direttamente dal nuovo piano energetico. In particolare, il Governo non se la sente di adottare una scelta autonoma che potrebbe essere affrettata.

GIANOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Onorevole Sottosegretario, prima ancora di dichiararmi soddisfatto devo dichiararmi deluso delle sue parole. Non ha dato alcuna risposta che non fosse assolutamente generica. Lei ha affermato che il Governo presenterà – quando, non l'ha specificato – un provvedimento per la copertura finanziaria dei fabbisogni dell'ENEA per il prossimo futuro; tale provvedimento sarà nuovamente semestrale, annuale o biennale?

RICCIUTI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. È stato già diramato. Il Governo presenterà questo provvedimento non appena sarà fatto il concerto, quindi nel giro di una settimana.

GIANOTTI. Lei, però, onorevole Sottosegretario, deve prendere atto che noi abbiamo presentato un'interpellanza per sapere qualcosa di preciso. Dopo la sua risposta non sappiamo esattamente nulla di più di quanto fosse già noto.

Non ho intenzione di ripetere quanto ho già detto illustrando l'interpellanza. Invece, da un lato, devo manifestare la nostra delusione e dall'altro mi devo rivolgere al Presidente di quest'Aula per chiedere se è rispettoso nei confronti del Parlamento che il Governo, in presenza di un'interpellanza motivata, non dia alcuna risposta precisa. Con questa interpellanza, onorevole Sottosegretario, non volevamo chiedere anticipazioni sul PEN bensì conoscere la volontà del Governo nell'affrontare un tema specifico che certamente ha correlazioni con i problemi energetici generali ma che comunque presenta problemi concreti. Quando sottolineiamo che il Consiglio d'amministrazione opera in regime di *prorogatio*, non basta rispondere che il Governo ha presente la situazione e che adotterà dei provvedimenti. Quando si sottolinea l'imminente scadenza del mandato del Presidente non si può rispondere che il Governo prenderà i dovuti provvedimenti. Onorevole Sottosegretario, lo ripeto: sono deluso e mi sembra che in questo modo la considerazione del Parlamento sia al livello più basso possibile.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza del senatore Calvi:

CALVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. – Premesso:

che la Cantieri Posillipo s.p.a., con sede in Sabaudia, è amministrata dalla finanziaria GEPI;

che la suddetta società ha in corso la procedura per il licenziamento di 30 unità lavorative;

che i licenziamenti contrastano con il piano di politica industriale della GEPI, basato sul mantenimento dei livelli occupazionali;

che le attività di alcuni reparti sono state affidate a ditte esterne, l'interpellante chiede di conoscere con urgenza:

1) quali provvedimenti urgenti si intende adottare perchè la Posillipo riprenda la gestione di tutte le lavorazioni decentrate e inoltre vengano revocati i licenziamenti in corso;

2) se si intende adottate misure intese a indurre la GEPI al rispetto del piano di politica industriale finalizzato alla salvaguardia dei livelli occupazionali nell'azienda in argomento.

(2-00037)

CALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CALVI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, si tratta di un'interpellanza che ha per oggetto la Cantieri Posillipo, con sede in Sabaudia, una società per azioni amministrata attualmente dalla finanziaria GEPI, nella quale è stata assorbita per difficoltà di carattere finanziario e gestionale.

La società Cantieri Posillipo ha un'alta qualificazione dal punto di vista della produzione di barche di lusso, con un grande mercato, e come tale ha la possibilità di sbocchi produttivi e commerciali di indubbio interesse e valore. Nella situazione attuale, in cui permangono ancora determinate difficoltà, ci è apparso sconcertante che la dirigenza dei Cantieri Posillipo, quindi la finanziaria GEPI, adottasse un'iniziativa tendente a mettere in essere le procedure per il licenziamento collettivo di 30 lavoratori in una realtà, come quella di Sabaudia, in cui c'erano già grandi difficoltà di disoccupazione e dove, per esempio, altre industrie avevano chiuso. Quindi l'ulteriore riduzione dell'occupazione da parte della GEPI, nella Cantieri Posillipo con i 30 licenziamenti, pone delicate questioni all'interno di quel territorio, in qualche modo anche riconducibili ad un'azione di compatibilità coi fini della finanziaria GEPI, che deve tendere in qualche misura ad assorbire quelle difficoltà evitando, quindi, contestuali licenziamenti. Ci rendiamo pienamente conto che le società amministrate dalla GEPI devono trovare un loro equilibrio economico e finanziario; tuttavia ci sono tanti strumenti per limitare drastici provvedimenti.

Quello che ci sembrava tanto strano – e in questa interpellanza abbiamo voluto sottolinearlo – è il fatto che mentre la società poneva in essere quei licenziamenti, affidava all'esterno delle produzioni decentrate. Questo significa che in quel contesto (nei mesi di settembre ed ottobre) le operazioni e le attività decentrate avevano comunque un rilievo basato essenzialmente su un mercato che ancora esiste all'interno di questa Cantieri Posillipo. Quindi vi sono due aspetti da valutare e cioè quello dei licenziamenti e quello delle attività affidate dalla Cantieri Posillipo all'esterno.

Di qui un invito rivolto al Governo per spiegare le ragioni di questi aspetti incompatibili dal punto di vista generale con la gestione di una finanziaria; per spiegare cioè il caso limite di una società governata dalla

GEPI che, pur dovendo trovare degli equilibri di carattere gestionale e finanziario, poneva in essere dei provvedimenti che in qualche modo mettevano in difficoltà le maestranze, e anche il sistema. Tutto questo comporta infatti difficoltà generali per questo territorio e per questa piccola città che vive proprio su piccole industrie che, tuttavia, hanno un grande significato per quella realtà.

Pertanto in questo senso noi attendiamo una risposta del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

RICCIUTI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il settore della cantieristica nautica e, in particolare, il segmento delle imbarcazioni di alta rifinitura, nel quale opera la Cantieri Posillipo, si trova da qualche tempo a dover affrontare una costante flessione della domanda.

A questa situazione la società di Sabaudia ha dovuto far fronte partendo da condizioni strutturali non ottimali in quanto la direzione aziendale aveva già potuto individuare in 35-40 le unità di esubero occupazionale. Il confronto che si è avviato con le organizzazioni sindacali ha permesso di ridimensionare le valutazioni aziendali fissando l'esubero a 30 unità.

Per rilanciare l'attività produttiva, incidendo in modo contenuto sull'occupazione, la Cantieri Posillipo aveva dunque proposto di ricorrere per alcuni lavoratori al prepensionamento e, per altri, alla costituzione di cooperative cui l'azienda avrebbe affidato alcune lavorazioni cedendo in affitto i locali e i macchinari.

Le organizzazioni sindacali a loro volta avevano richiesto invece il ricorso alla cassa integrazione guadagni a rotazione, ipotesi sulla quale la società poteva solo in parte consentire, posto che esigenze organizzative rendevano troppo oneroso il disporre la rotazione di lavoratori fortemente specializzati e che non potevano essere intercambiabili.

In un incontro tenutosi il 9 ottobre 1987 presso la regione Lazio le parti hanno raggiunto un accordo di massima che prevede la sospensione dei licenziamenti, che è stata già operata, e l'applicazione della cassa integrazione guadagni a zero ore e senza rotazione per 30 unità sino al 30 settembre 1988. A quella data, dopo una verifica della situazione, potrà darsi luogo alla formazione di cooperative ed ai prepensionamenti, sempre d'accordo con le organizzazioni sindacali e con i lavoratori. Questo avverrà servendosi anche dello strumento, previsto in leggi più recenti, della anticipazione in un'unica soluzione della cassa integrazione guadagni per 36 mesi, in maniera da mettere nelle mani dei lavoratori una provvista finanziaria che consenta loro di affrontare il nuovo processo produttivo con l'aiuto dell'azienda , con minori difficoltà.

CALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI. La risposta del Governo è esauriente.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Cascia:

CASCIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che l'amministrazione straordinaria, ai sensi della legge Prodi, della SIMA s.p.a. di Jesi (Ancona) è scaduta alla fine dello scorso mese di giugno;

che è necessario ed urgente prorogare tale amministrazione per evitare la liquidazione dell'azienda e permettere invece il suo rilevamento da parte di imprenditori privati (tra cui la cooperativa di lavoratori) che hanno già richiesto di poterlo fare, come è stato evidenziato anche nel corso dell'incontro tenuto il 4 giugno scorso presso il Ministero dell'industria;

che il ritardo nell'emanazione del provvedimento di proroga, sollecitato insistentemente e unanimemente dalle organizzazioni sindacali, dall'amministrazione comunale di Jesi, dalla regione Marche, dai parlamentari marchigiani, sta determinando una grave tensione nella cittadinanza di Jesi e particolarmente tra i lavoratori interessati che hanno occupato la sede del municipio,

l'interrogante chiede di conoscere se si intende provvedere con urgenza ad emanare il provvedimento di proroga e a consentire anche l'intervento della GEPI s.p.a., analogamente a quanto previsto dall'articolo 2, comma 5, del decreto-legge 7 maggio 1987, n. 174.

(3-00002)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

RICCIUTI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* L'interrogazione del senatore Cascia riguarda la SIMA di Jesi, in amministrazione straordinaria ai sensi della cosiddetta legge Prodi.

Il ritardo nell'attuazione della continuazione dell'esercizio dell'impresa per la SIMA s.p.a. di Jesi, in amministrazione straordinaria, è stato in realtà causato dalla mancanza di uno strumento normativo che permettesse la rinnovazione del provvedimento autorizzatorio. Tale ostacolo, peraltro, è stato rimosso con la legge 3 novembre 1987, n. 452, che ha convertito il decreto-legge 4 settembre 1987, n. 366. L'articolo 6, terzo comma, della legge n. 452 permette, come è noto, l'ulteriore proroga di nove mesi del periodo di esercizio di impresa in favore di società sottoposte ad amministrazione straordinaria per le quali il termine relativo vada a scadere tra il 1° maggio 1987 e il 29 febbraio 1988, qualora siano in via di definizione soluzioni imprenditoriali e gestionali che garantiscano il patrimonio aziendale e i livelli occupazionali.

Il commissario della SIMA, ricorrendo i requisiti necessari, ha presentato istanza di proroga al CIPI che, nella seduta del 18 settembre 1987, ha espresso il proprio parere favorevole. Il Ministro dell'industria ha emanato quindi il relativo decreto ministeriale di proroga il 19 settembre 1987.

L'articolo 2, comma 5, della stessa legge n. 452 infine ha esteso la possibilità dell'intervento ordinario GEPI anche alla società SIMA di Jesi, individuata nominativamente.

La finanziaria pubblica ha dunque avviato la necessaria istruttoria e conseguentemente il Ministero dell'industria ha invitato il commissario della società SIMA a sospendere le procedure di vendita dell'azienda.

CASCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASCIA. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto, ma dovrei essere pienamente soddisfatto perchè le due richieste nella mia interrogazione riguardavano la prosecuzione della gestione aziendale ai sensi della legge Prodi e la possibilità dell'intervento della GEPI, obbiettivi che sono stati conseguiti, come l'onorevole Sottosegretario faceva presente. E per questo sono soddisfatto.

Sono però anche insoddisfatto non tanto perchè a questa interrogazione del luglio scorso il Governo risponde oggi (e l'intervento della GEPI previsto dalla legge di conversione del decreto richiamato è stato il frutto di una decisione non del Governo, come è noto, ma del Parlamento; perchè è stato il Parlamento che ha voluto, convertendo il decreto, permettere questo intervento della GEPI), non solo per questo, bensì perchè il Governo successivamente o ha operato in modo, per così dire, non soddisfacente o ha manifestato inerzia.

Allora io, signor Presidente, sollevo sinteticamente tre questioni. La prima è la seguente.

Il decreto n. 366 e la relativa legge di conversione danno la possibilità di prorogare la gestione, secondo la legge Prodi, dell'esercizio di azienda per nove mesi, quindi in questo caso fino al marzo 1988, e questo è già avvenuto.

Non si capisce perchè, però, per una delle aziende del gruppo SIMA, cioè la RCD, la concessione della cassa integrazione guadagni, anzichè per nove mesi, cioè fino a marzo, sia stata stabilita soltanto per due mesi.

Insisto, allora, perchè il Governo provveda, affinchè anche per la RCD la cassa integrazione venga prorogata, come per la SIMA, fino al marzo 1988. Infatti, come è noto, l'intervento della GEPI deve riguardare tutto il gruppo SIMA e la RCD svolge una produzione complementare a quella dell'azienda principale.

La seconda questione che desidero sollevare riguarda il tipo di intervento della GEPI. È necessario che esso non sia riduttivo, ma che la GEPI presenti un progetto di intervento capace di utilizzare tutte le potenzialità produttive ed occupazionali esistenti, trattandosi di una delle principali aziende della regione Marche e di un'azienda che, prima della crisi, era una delle principali in Italia nel settore dell'oleodinamica.

È vero che la GEPI stabilirà autonomamente quale potrà essere il suo intervento (nè il Parlamento, nè il Governo potranno obbligarla in un senso o in un altro), tuttavia il punto su cui insisto è che poichè il Parlamento ha stabilito nella legge la possibilità di intervento da parte della GEPI, ciò vuol dire che il Parlamento desidera che questo vi sia. Chiedo, quindi, che il Governo faccia sentire la propria voce e la propria azione, affinchè intervento – che può essere compiuto mediante più iniziative industriali, utilizzando soggetti privati, compresa la cooperativa dei lavoratori che si dichiarano disponibili, insieme alla GEPI, ad iniziative industriali – utilizzi tutte le possibilità occupazionali e produttive dell'azienda.

Vi è, infine, una terza questione. Non so in quanto tempo la GEPI sarà in grado di presentare un progetto e di attuarlo. Lo studio sullo stato dell'azienda SIMA da parte della GEPI è iniziato da poche settimane e probabilmente la GEPI ha bisogno di qualche mese.

Allora – ed è questo l'ultimo problema che sollevo – dal momento che, con il decreto di cui ha parlato l'onorevole Sottosegretario e con la

successiva legge di conversione, la prosecuzione della gestione aziendale in virtù della legge Prodi può giungere fino al mese di marzo e non oltre, per il Governo si pone il seguente problema: o l'intervento della GEPI avverrà prima del mese di marzo, oppure vi sarà la necessità di prorogare ancora la gestione, ai sensi della legge Prodi.

Infatti, se si andasse alla liquidazione dell'azienda senza che vi sia stato, per mancanza di tempo, un intervento della GEPI, ciò rappresenterebbe una beffa non solo per i lavoratori e le istituzioni locali, ma anche per lo stesso Parlamento che ha voluto nella legge di conversione la possibilità di questo intervento. È necessario, quindi, che il Governo risponda alle sollecitazioni delle istituzioni locali e delle organizzazioni sindacali, affinchè programmi gli interventi in collaborazione con la GEPI, per evitare che si arrivi alla fine del mese di marzo senza gli strumenti necessari. Quindi, o la GEPI interviene prima di questo termine, oppure sarà necessario ricorrere ad un provvedimento normativo che permetta la prosecuzione della gestione straordinaria, ai sensi della legge Prodi.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dal senatore Guizzi e da altri senatori:

GUIZZI, IMPOSIMATO, CASSOLA, ZECCHINO, IMBRÌACO, CORLEONE, ACONE, GALLO, BOATO, BATTELLO, ARFÈ, BOCHICCHIO SCHELOTTO, PASQUINO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per gli affari speciali.* – Premesso:

che notizie di stampa riferiscono che il tredicenne Antonio Equabile, arrestato per un episodio di borseggio, commesso a Napoli, sarebbe stato internato nell'istituto di rieducazione di Eboli;

che durante la detenzione, sofferta nella stessa cella insieme a quattro ragazzi di età compresa tra i 14 e i 18 anni, egli avrebbe subìto, ad opera di costoro, numerosi atti di violenza anche sessuale, con gravissimi danni fisici e psichici;

che, tra l'altro, il piccolo Equabile sarebbe stato costretto dagli stessi compagni di cella a subire un tatuaggio sul braccio destro e ad assumere sostanze stupefacenti;

che tali episodi si sarebbero protratti nell'arco di sette mesi,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) per quali reati ed a opera di quale autorità di polizia Antonio Equabile sia stato arrestato e internato nell'istituto di Eboli;

2) se non sussistessero le condizioni per la concessione della libertà provvisoria, tenuto conto della giovanissima età e della mancanza di esigenze di cautela processuale;

3) a quale autorità risale la decisione di tenere l'Equabile nella medesima cella con quattro detenuti imputati di gravissimi delitti quali omicidi e rapine;

4) se siano ravvisabili responsabilità nella direzione dell'istituto di rieducazione e se vi siano state negligenze da parte dell'autorità giudiziaria;

5) se si intenda adottare misure urgenti per evitare il ripetersi di episodi di tale gravità.

(2-00066)

BOCHICCHIO SCHELOTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCHICCHIO SCHELOTTO. Do per illustrata l'interpellanza, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, l'interpellanza si ricollega ad una vicenda alla quale è stata data vasta notorietà tramite i mezzi di informazione, anche televisivi, e riguarda un minore di tredici anni che era stato internato nell'istituto Giuseppe Altavista di Eboli e che raccontò alcuni fatti che all'interno di quell'istituto gli sarebbero capitati.

Gli interpellanti chiedono anzitutto di sapere quali siano i provvedimenti in base ai quali si è deciso l'internamento in riformatorio e non si siano invece adottati diversi provvedimenti nei confronti di un minore di anni quattordici. Il ragazzo di cui si tratta, che è nato a Napoli il 15 marzo 1974 – quindi all'epoca dei fatti aveva tredici anni – è stato internato nell'istituto di rieducazione di Eboli il 24 settembre 1986 in seguito ad un provvedimento della procura della Repubblica per i minorenni di Napoli, emesso in data 18 settembre 1986, con cui veniva disposto, ai sensi degli articoli 206 e 224 del codice penale e 634 del codice di procedura penale, il suo ricovero provvisorio in riformatorio giudiziario fino al provvedimento definitivo del tribunale per i minorenni.

Con ordinanza del 1° ottobre 1986 del giudice di sorveglianza presso il suddetto tribunale di Napoli gli veniva applicata la misura di sicurezza per la durata minima di un anno. Per competenza territoriale, il magistrato di sorveglianza per i minorenni di Salerno, con provvedimento n. 13/86, revocava la misura di sicurezza, con conseguente dimissione del minore il 26 novembre 1986. L'ordinanza veniva impugnata dal pubblico ministero di Salerno e quindi il ragazzo rientrava in riformatorio il 2 dicembre 1986. Il tribunale di sorveglianza per i minorenni di Salerno rigettava il reclamo del pubblico ministero e ordinava la revoca anticipata della misura di sicurezza. Ad Antonio Equabile, durante l'internamento, veniva concessa dal giudice di sorveglianza, su proposta del consiglio di disciplina dell'istituto, una licenza di quindici giorni, con decorrenza dal 24 dicembre 1986.

Precedentemente all'applicazione della misura di sicurezza, il tribunale per i minorenni di Napoli aveva affidato il minore al servizio sociale dell'ente locale (ex articolo 25 della legge minorile) a causa delle gravi carenze del nucleo familiare e dell'inesistenza di qualsiasi controllo genitoriale sulla sua condotta. Lo stesso tribunale, in sede civile, aveva anche disposto l'affidamento del minore a Di Paolo Anna Maria. L'Equable, quindi, è stato internato ad Eboli dal 24 settembre al 26 novembre 1986 e dal 2 dicembre 1986 al 10 marzo 1987, con in mezzo quella licenza di quindici giorni di cui prima ho fatto cenno. Durante tali periodi, presso l'istituto di Eboli sono stati ospitati in media tredici minori, dei quali cinque in custodia cautelare e otto in riformatorio, ma nessuno in espiazione di pena: mi riferisco alla seconda domanda posta dall'interpellanza e cioè con chi sia stato messo il minore. Per i tredici ragazzi hanno funzionato tre reparti, ciascuno con la

disponibilità di dodici posti, distribuiti in tre ampie camere, ciascuna con proprio servizio igienico, per un totale complessivo, di trentacinque posti.

L'inchiesta amministrativa disposta dal Ministero ha innanzitutto escluso responsabilità della direzione e degli operatori ed ha accertato che non vi è stata commistione all'interno dei reparti tra imputati e internati, che hanno avuto occasioni di incontro solo negli spazi comuni per svolgere attività scolastiche, di formazione-lavoro, di tempo libero organizzato. I reparti sono destinati alle ore di riposo diurne e notturne, durante le quali i minori vengono controllati accuratamente e in modo particolare dal personale addetto. Esistono nelle camere, oltre ad un sistema di illuminazione notturna attenuata, anche spioncini per consentire la visione all'interno. L'Equabile ha alloggiato in camera con i minori internati più giovani, quasi tutti con precedenti per reati contro il patrimonio, i più comuni, del resto, tra quelli commessi dagli ospiti di quell'istituto.

Nel periodo di internamento dell'Equabile è stata rilevata dal 7 maggio 1986 al 1° luglio 1987 la presenza di un solo minore internato denunciato per omicidio, Diana Pietro, nato il 15 luglio 1972, e quindi anch'egli infraquattordicenne all'atto dell'ingresso, e sottoposto alla misura di sicurezza per tale fatto.

Tuttavia, data la personalità del soggetto e considerata l'occasionalità dell'episodio, la stessa magistratura minorile ne ha favorito dapprima l'ammissione all'esterno per la frequenza scolastica e poi ha proceduto alla revoca della stessa misura di sicurezza per l'evoluzione positiva del caso.

Quindi non corrisponde a verità il fatto che il minore sia stato messo insieme ad imputati per reati gravi.

Ad Eboli non è mai emersa una particolare problematica per la presenza di minori tossicodipendenti, e mi riferisco anche all'accusa che al ragazzo sarebbe stata fatta assumere della droga. L'inchiesta ha escluso che si sia potuta avere introduzione di sostanze stupefacenti durante l'attività quotidiana e comunitaria nonchè dall'esterno nei giorni di colloquio con i familiari, per la severità dei controlli effettuati all'ingresso in istituto, e che l'introduzione sia potuta avvenire dalle finestre delle camere e dei corridoi data l'ubicazione delle stesse: infatti le finestre delle stanze occupate dai minori si affacciano tutte sul cortile interno dell'istituto e quelle dei corridoi sul giardino demaniale, la cui recinzione costituisce la parte più alta di un muro di cinta di circa 12 metri di altezza sul piano della strada, posto a circa 8 metri dal muro perimetrale interno da cui sporgono le finestre interne.

Il personale dell'istituto ha seguito molto da vicino il minore; ne fanno fede le numerose relazioni sia del servizio sociale distrettuale, sia dell'*équipe* degli operatori che hanno stilato anche diverse proposte al fine di evitare all'Equabile una lunga istituzionalizzazione e consentire il suo più rapido inserimento all'esterno, tenendo conto del desiderio più volte manifestato dal ragazzo di uscire e vivere nella famiglia dell'attuale affidataria.

Il trattamento predisposto in suo favore ha tenuto conto quindi soprattutto della giovanissima età del soggetto e delle sue esigenze affettive e familiari.

Egli ha regolarmente frequentato la scuola elementare, non potendo per ragioni di età essere avviato al lavoro all'esterno come invece è prassi dell'istituto per gli internati. Ha anche svolto attività nel laboratorio di pelletteria prima e ceramica poi, producendo diversi manufatti; ha

partecipato ad iniziative organizzate all'interno dell'istituto, quali una ricerca ed una mostra sulla camorra e sull'AIDS.

Frequenti sono stati i colloqui dell'Equabile con il magistrato di sorveglianza, sia all'interno dell'istituto che negli uffici giudiziari ove il minore è stato più volte convocato, ed egli non ha mai riferito nulla in merito ai maltrattamenti e alle violenze successivamente denunciate.

Neppure con il personale educativo dell'istituto, con la direzione, con gli assistenti sociali che seguivano il caso e con il consulente esterno dell'istituto il minore ha mai lamentato violenze, soprusi o altri episodi a suo danno.

L'inchiesta amministrativa ha inoltre escluso che il minore abbia potuto subire maltrattamenti e violenze durante il periodo di internamento. Come risulta anche dalla perizia preliminare inviata dal giudice di sorveglianza di Salerno, non vi è stato alcun atto di violenza sessuale sul minore e lo stesso non ha mai subito alcuna sanzione disciplinare, come ad esempio l'isolamento.

Il tatuaggio – di cui anche si è parlato – a dire del ragazzo gli sarebbe stato praticato con il suo consenso da un compagno, mentre la rottura dell'incisivo superiore si sarebbe verificata in modo del tutto accidentale a seguito di una caduta. Deve peraltro rilevarsi che l'Equabile è un ragazzo estremamente vivace, che talvolta ha avuto dei diverbi con i compagni. Devo anche aggiungere che una correlativa indagine della procura della Repubblica, a seguito di un esposto presentato dalla affidataria del minore Equabile, si è conclusa con la richiesta in data 7 gennaio 1988 di archiviazione degli atti, non essendo risultato nulla di quanto denunciato dal ragazzo.

Questo per quanto riguarda la vicenda e le cose che erano emerse dalle dichiarazioni del minore.

Per quanto concerne la parte dell'interpellanza che si riferisce più in generale ai problemi posti dall'uso dell'internamento dei minori infraquattordicenni in riformatorio giudiziario, questo è un problema che merita una riflessione ed una riconsiderazione delle vigenti norme in materia di sicurezza detentiva. La previsione che possa essere applicato il riformatorio giudiziario anche agli infraquattordicenni, peraltro senza particolari garanzie sotto il profilo processuale, appare in contrasto con gli indirizzi di intervento previsti dalla normativa più recente a tutela dei minori, normativa che ha preferito strumenti più agili e più idonei di quelli penali per fronteggiare problematiche famigliari e comportamentali di soggetti in età evolutiva nei confronti dei quali il ricorso a misure restrittive della libertà personale viene considerato ...

PRESIDENTE. Mi scusi, sottosegratario Castiglione, ma lei sta rispondendo ad una interpellanza che deve ancora essere svolta.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. È stata data per svolta.

PRESIDENTE. La prima interpellanza, non quella presentata dal senatore Ulianich ed altri che deve ancora essere svolta.

BOCHICCHIO SCHELOTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCHICCHIO SCHELOTTO. Signor Presidente, il linguaggio parlamentare vorrebbe che mi dichiarassi insoddisfatta, e insoddisfatta mi dichiaro. Devo tuttavia aggiungere una parola non consueta in questa Aula: sono assolutamente sconcertata per il tipo di risposta data dal rappresentante del Governo.

Sconcertata per il fatto che il Sottosegretario ci ha illustrato una vera e propria odissea: si tratta di un ragazzo di 14 anni per il quale si stabilisce un ricovero provvisorio in riformatorio, una misura di sicurezza della durata minima di un anno. Il ragazzo entra ed esce dal riformatorio sulla base di disposizioni numerose ed assolutamente contraddittorie l'una rispetto all'altra. Questo fatto già di per sè sarebbe fortemente diseducativo.

Relativamente ai minori in riformatorio esiste tutta una serie di problemi che vanno affrontati, al di là del caso specifico offerto dal minore sul quale è stata presentata l'interpellanza. È chiaro che ci poniamo il problema di tutti i minori sottoposti a misure di sicurezza perchè per un caso che arriva ai cosiddetti «onori» della cronaca, ce ne sono moltissimi altri che restano invece oscuri e di cui non abbiamo notizie. È certo che il problema delle misure di sicurezza applicate ai minori non va ulteriormente rimandato, e comunque rispetto alle risposte date dal Sottosegretario sul caso dell'Equabile potremmo avanzare molte riserve.

Il Sottosegretario per esempio ci ha detto che l'Equabile ha frequentato regolarmente le scuole elementari, ma ha trascurato di dire che si sono dimenticati di fargli sostenere gli esami. Ci dice che il tatuaggio è stato voluto dal ragazzo, ma sappiamo a quali misure di pressione sono sottoposti i ragazzi in queste condizioni. Il Sottosegretario ci dice anche che la rottura dell'incisivo era dovuta ad una caduta, ma sappiamo benissimo che persino le mogli picchiate dai mariti dicono di essere cadute dalle scale.

Riteniamo pertanto assolutamente urgente che il Governo si assuma davvero le sue responsabilità sul problema dei minori e si renda conto che il riformatorio per questi adolescenti rappresenta veramente un fatto di inciviltà non più sostenibile.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dal senatore Ulianich e da altri senatori:

ULIANICH, FALCUCCI, FASSINO, GIUGNI, PERRICONE, TEDESCO TATÒ, SALVATO, IMPOSIMATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che l'interpellante, nella scorsa legislatura, ha presentato sia una interpellanza (2-00585, dell'11 febbraio 1987) circa la destinazione dell'IOM, Istituto di osservazione minorile, «Filangieri» di Napoli ad attività diverse da quella carceraria e precipuamente finalizzate alla risocializzazione dei minori sottoposti a misure di sicurezza e ricadenti nell'area penale esterna, sia una interrogazione (3-01699, del 22 aprile 1987) circa l'apertura di tre nuove sezioni di riformatorio in Campania, in aggiunta a quella esistente ad Eboli, presso gli istituti di Nisida, Santa Maria Capua Vetere e Airola;

considerato che nessuna risposta è pervenuta sia all'interpellanza sia all'interrogazione di cui sopra;

tenuto conto che negli ultimi tempi si sono verificati due gravi episodi, ampiamente riportati dalla stampa, proprio negli istituti di osservazione minorile di Eboli e di Nisida, a carico di due minori sottoposti alla misura di sicurezza del riformatorio, episodi che ripropongono con la massima

urgenza il problema della validità del permanere di sezioni di riformatorio all'interno di strutture carcerarie minorili,

si chiede di sapere:

1) se risulti al Ministro interpellato l'esistenza delle tre sezioni di riformatorio di cui sopra;

2) se il Ministro sia a conoscenza del fatto che i minori sottoposti alla misura di sicurezza del riformatorio nelle zone di cui sopra vivono di fatto in un carcere minorile in promiscuità con minori detenuti;

3) quali siano state e quali siano attualmente le condizioni igienico-sanitarie nei carceri minorili e nei riformatori, laddove esistono, in modo particolare in Campania, e quali siano i sistemi di informazione e prevenzione adottati;

4) quali siano state e quali siano attualmente le misure prese per impedire che si faccia uso di stupefacenti e quali interventi sanitari siano stati adottati nei confronti dei minori tossicodipendenti;

5) se il Ministro non ritenga di dover intervenire per promuovere idonee iniziative a livello legislativo per affrontare i problemi della devianza minorile non mediante misure di isolamento e di restrizione, come avviene oggi nell'istituto del riformatorio, bensì attraverso l'uso di misure alternative – obbligo della frequenza scolastica, attività socialmente utili, affido familiare, frequenza a corsi di formazione professionale, attività di tempo libero, eccetera – che privilegino la socializzazione e favoriscano il sano sviluppo psico-fisico del minore.

(2-00069)

ULIANICH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il Ministero di grazia e giustizia per la celerità con cui ha voluto rispondere a questa interpellanza presentata da senatori di diversa connotazione politica, uniti dalla preoccupazione di difendere i diritti dei minori.

Il nostro discorso postula che si dica più di una parola su taluni aspetti della organizzazione della giustizia minorile. Intendo riferirmi specificatamente all'Ufficio per la giustizia minorile istituito con decreto ministeriale del 23 ottobre 1984 dal competente Ministro al fine di garantire lo sviluppo unitario delle tematiche minorili e della loro specifica identità.

Va espresso un giudizio positivo, non solo sulla costituzione dell'Ufficio, ma anche sulla sua attività. La Corte dei conti, nel rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1984, annotava in termini estremamente positivi: «In tale ufficio sono state raccolte le attribuzioni già distribuite tra diverse direzioni generali, sicchè l'esame dei problemi sottostanti al rapporto giustizia-minore non dovrebbe più risentire degli inconvenienti legati a valutazioni settoriali e dovrebbe quindi risultare più agevole un efficace raccordo degli interventi».

Va richiamato ancora, proprio in questa sede, l'ordine del giorno votato dalla 2ª Commissione del Senato nella seduta del 10 ottobre 1985 e accolto dall'allora Ministro della giustizia: in esso, riaffermata la positività della istituzione dell'Ufficio per la giustizia minorile alle dirette dipendenze del Ministro, si invitava, tra l'altro, il Governo «a verificare quali ulteriori

provvedimenti potessero venire assunti per il massimo sviluppo dell'ufficio in questione».

Posti i riconoscimenti appena ricordati, va aggiunto peraltro che difficoltà oggettive hanno reso problematico per taluni aspetti il lavoro svolto, pregiudicandone talvolta i risultati. Intendo riferirmi, in particolar modo, all'esigenza di individuare e gestire le risorse, che possono essere destinate in esclusiva al settore, sia in termini di mezzi (quota parte dei capitoli oggi promiscui) che di personale, finora amministrato soltanto in parte dall'ufficio, mentre il resto viene gestito dall'ufficio I della Direzione generale degli istituti di prevenzione e pena.

Sarebbe opportuno pertanto che dopo la fase sperimentale il settore attingesse la sua ragion d'essere ad una fonte legislativa, ad una norma primaria, che ne permetta l'ulteriore sviluppo e consolidamento, consentendogli di superare quegli ostacoli oggettivi oggi non diversamente ovviabili.

Mi permetto di sottoporre al Ministero due ipotesi: o la costituzione con legge formale di un ufficio alle dirette dipendenze del Ministro, con piena capacità di autonomia anche in ordine a tutto il personale ad esso facente capo, oppure la creazione, sempre con legge formale, di un dipartimento che unifichi trasversalmente tutta la materia minorile prima suddivisa sotto varie competenze. La struttura dipartimentale trova analogie concrete in altri settori della pubblica amministrazione.

In questo contesto, tenendo conto anche di scadenze imminenti, mi permetto di sottoporre all'attenzione del sottosegretario Castiglione e, attraverso lui, al Ministro, un altro problema, sul quale non chiedo certo una risposta immediata: se non sia il caso di riconsiderare ai fini della nomina a taluni incarichi, come ad esempio a quello di direttore distrettuale degli istituti minorili di prevenzione e pena, anche il personale proveniente dall'attività di servizio sociale e non solo quello della carriera amministrativa. Opportuno, a mio avviso, potrebbe apparire l'affiancamento in settori di rilevanza chiave fra l'esperienza di servizio sociale e quella amministrativa, destinandovi due diverse persone.

In ogni caso, sarebbe non irrilevante richiedere in questo particolare e delicato settore una esperienza specifica; il settore adulti in nessun caso sembrerebbe *simpliciter* intercambiabile con quello minorile. Occorrono qui specifiche competenze ed esperienze. Altrimenti verrebbe vanificato lo sforzo tendente a configurare, per motivazioni di fondo, un ambito specifico come quello della giustizia minorile.

E tuttavia nel decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1984, n. 1219, relativo alla individuazione dei profili professionali del personale dei Ministeri, in attuazione dell'articolo 3 della legge 11 luglio 1980, n. 312, al numero 169, concernente il profilo professionale del direttore di istituto penitenziario, ottava qualifica, si prevede solo di sfuggita il settore minorile con questa dizione: «nel settore minorile cura che le attività di osservazione e di trattamento si svolgano con specifico riferimento alla situazione tipica dei minorenni». Ma è tutto qui? D'altra parte, lo «specifico riferimento alla situazione tipica dei minorenni» non richiede – per essere esplicata – studio, specializzazione ed esperienza? Non è possibile procedere ancora con criteri talmente generici.

Sempre nell'ambito dei profili professionali, si parla ancora dei minori soltanto una volta – al numero 244 – relativamente all'operatore dell'area pedagogica. Si legge testualmente: «Collabora con l'educatore nelle attività

di istituto aventi caratteri educatico, ai fini dell'osservazione della personalità e del trattamento rieducativo dei minori sottoposti a provvedimenti di carattere amministrativo e penale dall'autorità giudiziaria». Ma che cosa vuol dire questa frase? Sarei molto lieto se da parte degli uffici competenti venisse data un'esplicitazione di quanto è stato scritto. In questo contesto sarebbe necessaria una revisione radicale del testo legislativo per mettersi al passo con i tempi.

Un ufficio della giustizia minorile con competenze ampliate ed un diverso e più accurato modo di preparazione e di scelta del personale preposto alle singole diverse finalità potrebbero ovviare – bisogna augurarselo – anche agli inconvenienti che possono lamentarsi nella conduzione concreta dei riformatori e dei carceri minorili. Comunque, tutto quanto ho dichiarato fino a questo momento mi sembra una precondizione strutturale minimale, non può rappresentare il cuore di una riforma della giustizia minorile, che postula una serie di interventi anche legislativi molto articolati. Non tocco la riforma improcrastinabile del tribunale dei minorenni, ma ricordo solamente lo scandalo che si debba ancora procedere con un ordinamento penitenziario quale quello stabilito dalla legge n. 354 del 1975 che, nonostante le successive modifiche, non si attaglia affatto alla condizione dei minori dell'area penale, caratterizzata da elementi di specificità oggettivi e soggettivi che debbono essere in sè considerati e postulano quindi un particolare ordinamento pensato unicamente per i minori.

I dati nazionali sull'utilizzazione della misura di sicurezza del riformatorio giudiziario mostrano, innanzitutto, che il fenomeno è numericamente molto contenuto. I presenti al 30 giugno 1987 erano complessivamente 61, pari quindi al 10,75 per cento della popolazione carceraria minorile, che ha visto nel primo semestre del 1987 una presenza media giornaliera di 567 ragazzi, ivi compresi gli internati. La suddivisione per vaste aree geografiche non consente da sola osservazioni significative; anche nei grandi agglomerati urbani metropolitani essa appare assai irregolare. La distribuzione del fenomeno sul territorio nazionale sembra riconducibile principalmente a scelte locali di politica giudiziaria piuttosto che all'effettivo andamento della devianza minorile. Si potrebbe, dunque, ritenere che la misura del riformatorio giudiziario in Italia meridionale venga talvolta disposta come misura di supplenza rispetto a carenze del sistema locale di protezione dell'infanzia e dei servizi assistenziali. Pertanto, sarebbe opportuno, signor Sottosegretario, che quest'ipotesi (lo dico a lei perchè rivolga tale istanza agli uffici competenti) venisse verificata attraverso un'apposita indagine da parte del Ministero di grazia e giustizia, magari di intesa con il Ministero dell'interno, tenuto anche conto dell'esistenza presso quest'ultimo di un Consiglio nazionale dei minori, egregiamente presieduto dal senatore Spinelli.

Per giungere allo specifico caso sollevato nell'interpellanza e tenuto conto della scarsa rilevanza quantitativa della misura del riformatorio irrogata dal tribunale dei minori di Napoli, non si comprende come si sia potuto giungere alla creazione, in Campania, di 3 nuovi punti di riformatorio: Nisida, Airola e Santa Maria Capua Vetere. C'è da augurarsi che possa intervenire un ripensamento, anche sul piano della mera funzionalità, da parte degli organi responsabili.

Per quel che concerne l'IOM «Filangieri», sarebbe opportuno si giungesse finalmente a chiarirne, in termini univoci, la destinazione; destinazione che nell'interpellanza da me presentata l'11 febbraio 1987 prevedeva attività diverse da quella carceraria e precipuamente e finalizzate alla risocializzazione dei minori sottoposti a misure di sicurezza e ricadenti nell'area penale esterna.

Rammento ancora che la Lega per i diritti dei minori ormai da anni ha richiesto una riconversione del «Filangieri», in dimensione sperimentale, in istituto di semi-libertà inteso come centro di servizi integrati di orientamento e di formazione che offra opportunità di formazione-lavoro, scuola e tempo libero, con la guida di operatori istituzionali e territoriali dell'area pedagogico-sociale.

Stante la carenza, nell'attuale scenario legislativo, di adeguate norme per lo specifico penale minorile, una simile sperimentazione dovrebbe essere valutata come un percorso alternativo tra un carcere minorile, ancora regolamentato da una normativa centrata sulle esigenze del penitenziario per adulti, e l'idea che il carcere debba scomparire e, al suo posto, abbiano a subentrare misure diversificate e più adeguate alla condizione del minore.

Mi dispenso, in questa sede, dall'affrontare un ulteriore sviluppo del discorso relativo al riformatorio, misura che sempre più appare anacronistica.

Senza semplificare i termini della questione, è necessario prevedere misure alternative tendenti alla risocializzazione, da porre in atto in tempi possibilmente brevi. La riconversione dell'IOM «Filangieri» potrebbe voler significare anche un passo importante in questa direzione.

Per quel che concerne le condizioni igienico-sanitarie insisterei perchè esse siano in modo costante adeguatamente seguite. Per quanto riguarda i tossicodipendenti, al di là delle informazioni che seguono i canali ufficiali, occorre vigilare perchè per strade non sempre invisibili (voglio riferirmi naturalmente al problema in termini molto generali perchè, signor Sottosegretario, non bastano i 12 metri di altezza delle mura da lei ricordati nella risposta ad una precedente interpellanza) continua a giungere droga nelle carceri minorili. Ci sono dei fatti constatabili; occorre scoprire attraverso quali vie la droga ancora in certi casi penetri nelle carceri minorili. Sarebbe opportuno inoltre che nelle carceri minorili e nei riformatori vi fossero continue, razionali campagne di informazione circa l'epatite e la sieropositività, come anche circa le misure da adottare sia da parte di chi ne sia affetto, sia da chi debba premunirsi nei confronti di una possibile infezione.

Queste campagne di informazione, signor Sottosegretario, vengono davvero compiute? I minori vengono sensibilizzati a questo scopo? Si tratta di domande a cui dobbiamo rispondere, non qui, in Aula, bensì nei fatti concreti. I ragazzi, quando siano portatori di epatite o sieropositivi, devono essere essi stessi per primi adeguatamente informati e responsabilizzati.

Infine, non si può tollerare assolutamente la promiscuità tra minori sottoposti alla misura del riformatorio e minori detenuti in carcere minorile. Ciò è contro il dettato della legge, che prevede un trattamento differenziato. Sarebbe assurdo che una sostanziale diversità di misure si unificasse nella prassi. Va osservato, d'altra parte, come non sia corretto inviare in un riformatorio non esistente minori sottoposti a questa misura di sicurezza. Questo è quanto è accaduto a Nisida, dove esiste un riformatorio soltanto

sulla carta e dove ho visto un bambino di dodici anni, di cui non posso dimenticare gli occhi scuri, profondi e smarriti, inserito nel carcere minorile: l'ho visto io con i miei occhi perchè a Nisida non esiste ancora un riformatorio. Mi chiedo con quale coscienza noi possiamo irrogare la misura di sicurezza del riformatorio quando il riformatorio non esista! Ciò è gravissimo, signor Sottosegretario! Non è sufficiente la separazione notturna, che in taluni casi non sembra essere stata rispettata (su questo sarebbe opportuno indagare più in profondità), ma occorre anche un diverso modo di impianto per ciò che riguarda le attività scolastiche, di formazione-lavoro e di tempo libero organizzato.

E mi permetta, signor Presidente, di dire che sarebbe opportuno che ci fosse anche una maggiore vigilanza circa l'apparizione in televisione di minori che si siano resi colpevoli di reati o siano caratterizzati da comportamenti negativi. Sappiamo molto bene quanto negativamente possa influire questo sentirsi, magari per una sera, al centro dell'attenzione nazionale. Chiedo che i Ministeri competenti, anche al di là del Ministero di grazia e giustizia, compiano passi adeguati in questa direzione.

Signor Presidente, ho concluso e ringrazio.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il senatore Ulianich, nell'illustrare la sua interpellanza, ha toccato tanti temi e tanti aspetti che vanno ben oltre il contenuto di essa, per cui, se dovessi rispondere a tutto, rischierei, oltre che di non stare nel tema strettamente posto dal documento oggi in esame, anche di impiegare un tempo notevole, e poi andrei ad invadere il tema di una successiva interrogazione del senatore Corleone, per cui non vorrei essere richiamato poi di nuovo dal Presidente per aver dato risposte anticipate ad altri documenti.

Per quanto riguarda i problemi posti nell'interpellanza del senatore Ulianich e di altri senatori, devo dire che attualmente in Campania sono ospitati i minori internati negli istituti di Nisida, per l'area napoletana, e di Eboli, per l'area salernitana e che presso quest'ultimo istituto vi è anche una sezione di riformatorio femminile.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(*Segue* CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*). Presso l'istituto di Nisida si stanno approntando i locali per l'istituenda sezione di riformatorio giudiziario ubicata all'esterno dell'area detentiva. Negli altri istituti di Santa Maria Capua Vetere e di Airola non vi sono sezioni di riformatorio giudiziario, nè si intende istituirne.

Nel primo semestre 1987 è stato presente, nell'istituto di Santa Maria Capua Vetere, solo un internato eccezionalmente proveniente dall'istituto «Beccaria» di Milano, perchè la famiglia era residente in Campania, ed è stato dimesso il 18 luglio 1987.

I minori internati pernottano in ambienti del tutto separati da quelli utilizzati dai detenuti, con i quali svolgono solo le attività scolastiche, di formazione-lavoro e di tempo libero organizzato.

Al 31 dicembre 1987 i minori internati erano complessivamente in Italia 93, di cui 10 infraquattordicenni, pari all'1,9 per cento degli entrati negli istituti nel secondo semestre 1987; in valori assoluti i casi sono divisi in 27 al Nord (di cui 4 infraquattordicenni), 31 al Centro (di cui un solo infraquattordicenne) e 35 al Sud, compresa la Sicilia (di cui 5 infraquattordicenni).

L'esiguità, che quindi risulta da questi dati, del numero degli internati e le diverse zone di provenienza sconsigliano la creazione di riformatori giudiziari autonomi; il creare strutture autonome comporterebbe un incremento nell'applicazione delle misure di sicurezza detentive, che è esattamente il contrario di ciò che tutti auspicano, con ulteriore grave pregiudizio per i minori.

Per quanto riguarda le condizioni igienico-sanitarie degli istituti in questione, si possono ritenere più che soddisfacenti, perchè gli ambienti sono idonei e particolarmente curati, stante anche l'esiguo numero delle presenze.

Per quanto riguarda i minori tossicodipendenti entrati negli istituti nel primo semestre del 1987, questi sono stati, a livello nazionale, 378, pari al 9,5 per cento del totale degli ingressi, di cui 358 maschi e 20 femmine, dei quali il 2,1 per cento è stato sottoposto a ricovero ospedaliero ed il 26,2 per cento a terapia farmacologica. Deve quindi escludersi l'uso di sostanze stupefacenti all'interno delle strutture minorili.

Il ridottissimo numero di presenze nei singoli istituti, il rapporto diretto e personalizzato tra minori ed operatori civili e militari, i severi controlli effettuati all'ingresso ed all'interno degli istituti consentono di impedire il fenomeno denunciato dall'interpellanza.

Per quanto riguarda le misure legislative che il Governo intende promuovere, devo segnalare che il Ministero ha già posto allo studio il problema della modifica e comunque della revisione dell'articolo 224 del codice penale, per quanto attiene all'applicazione della misura di sicurezza del riformatorio giudiziario ai minori infraquattordicenni. Se non partiamo da quella disposizione non credo sia possibile arrivare ad una soluzione organica del problema.

Devo anche dire che la Commissione che sta elaborando – e sta anzi concludendo i suoi lavori – il testo del nuovo codice di procedura penale ha già affrontato e risolto alcune soluzioni per quanto riguarda la materia inerente all'applicazione della misura di sicurezza del riformatorio giudiziario ai minori infraquattordicenni, elaborando specifiche previsioni che garantiscono, almeno sotto il profilo processuale, la posizione giuridica del minore nei cui confronti essa va applicata. Peraltro, devo ancora una volta ribadire che solo affrontando la riforma dell'articolo 224 del codice penale si potrà dare un'organica soluzione al problema.

Per quanto riguarda, infine, la destinazione dell'IOM (Istituto di osservazione minorile) «Filangieri» ad attività diverse da quelle detentive,

finalizzate alla risocializzazione dei minori sottoposti a misure di sicurezza e ricadenti nell'area penale esterna, è stato già approntato il progetto, che sta per essere sottoposto al necessario parere della Commissione consultiva, *ex* articolo 2 del decreto presidenziale 28 giugno 1955, n. 1568, e che potrà quindi diventare operativo in breve tempo.

ULIANICH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per quanto egli è venuto dicendo. È certamente positivo che negli istituti di Santa Maria Capua Vetere e Airola si intendano, con questa sua dichiarazione, non attivate sezioni di riformatorio giudiziario.

Altro dato positivo dovrebbe essere il seguente, che, tuttavia, nella risposta del Sottosegretario non appare univoco. Egli ha detto che si stanno approntando le strutture per un riformatorio a Nisida. Ciò significa che attualmente le strutture non ci sono. Non essendoci, non dovrebbero allora essere inviati a Nisida minori sottoposti alla misura di sicurezza del riformatorio, se la logica ha un senso. Infatti il Sottosegretario mi insegna che non è sufficiente che vi sia la separazione notturna. Ha parlato del lavoro, della formazione-lavoro, della scuola ed io vorrei aggiungere che l'assenza di separazione diurna riguarda anche il refettorio e la ricreazione. Questo significa che durante tutto il giorno il minore sottoposto a misura di riformatorio vive come se si trovasse in un carcere minorile. La notte, caro Sottosegretario, si dorme: la pena detentiva non riguarda la notte, ma il modo di trascorrere la giornata e la misura del riformatorio dovrebbe essere differenziata dalla misura del carcere minorile. Sto dicendo delle cose che sono logiche.

Allora, mi aspetto che da parte del Ministero vi sia un comportamento conseguente.

È stato detto, ancora, ed è un dato positivo, che si cercherà di trasformare l'IOM «Filangieri» in un istituto per misure alternative. È quello che noi abbiamo chiesto da tanti anni, per cui ci siamo battuti in tante occasioni e che abbiamo espresso in tante interpellanze e interrogazioni.

Ringraziamo quindi il Ministero per questa decisione e speriamo che si giunga presto alla sua attuazione.

Per ciò che riguarda, signor Sottosegretario, il discorso sulla droga ritengo che si debbano sempre distinguere quelle che sono le relazioni, che non possono essere articolate in modo diverso – sto facendo un discorso generale, quindi non relativo a Nisida – dalla effettiva situazione. Ho sentito dire in diverse zone d'Italia, che non lascio identificare, da parte di operatori sociali, che la droga giunge anche nelle carceri minorili. Non mi interessa sapere che agli ingressi si adottino misure di sicurezza o che i muri di cinta siano alti; desidero semplicemente ottenere che la droga non pervenga più nelle carceri minorili e non solo in queste, anche se in questo momento ci stiamo occupando di questo problema specifico.

Molto interessante è la predisposizione di un testo legislativo di modifica e di abrogazione dell'articolo 224 del codice penale, nel senso della non punibilità e per misure alternative per i minori di età inferiore ai quattordici anni. Ma allora, signor Sottosegretario, perchè non giungere a misure

alternative al riformatorio – considerato che il riformatorio, a testimonianza di tutti, non riforma nulla, non educa a nulla, nè trasforma – per tutti i giovani fino al diciottesimo anno di età? Anche questa sarebbe una misura assolutamente logica. Non fermiamoci a metà strada! Naturalmente abbiamo bisogno di istituti alternativi; non basta sopprimere, occorre fondare, tenendo conto delle acquisizioni delle nuove scienze e della sensibilità umana e civile che mi pare stia, grazie a Dio, sempre più crescendo nel nostro paese.

Per tutte queste motivazioni, mi dichiaro, signor Presidente, signor Sottosegretario, parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Mantica:

MANTICA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'interrogante ha potuto constatare che la procura generale di Sondrio può contare solo sul procuratore capo e su un sostituto;

che le indagini e gli accertamenti circa eventuali responsabilità per le frane, i morti e i feriti delle recenti catastrofiche alluvioni sono particolarmente complessi e coinvolgono ad ampio raggio diversi soggetti pubblici e privati;

che ancora non sono stati portati a compimento le istruttorie e i relativi processi afferenti catastrofi pregresse, come quella di Tresenda;

che sono in atto manovre che stanno portando ad una sorta di affollamento tardivo di magistrati intorno alla Valtellina, su cui indagano adesso i magistrati di ben tre città, Sondrio, Milano e Roma,

l'interrogante chiede di sapere:

se non sia opportuno rafforzare la presenza di magistrati presso la procura generale di Sondrio che deve restare la sede competente per le indagini in Valtellina e se tale provvedimento non rivesta carattere di urgenza;

se, al fine di accertare quali misure precauzionali e quali interventi sul territorio siano stati decisi e attuati nelle zone interessate ai fenomeni idrogeologici da parte della Protezione civile e delle autorità locali competenti, non sia opportuno, sfruttando la presenza nella Valle di molti esperti del territorio, effettuare un censimento di tutto l'edificato nelle zone definite ad alto rischio, censimento che dovrà essere trasmesso alla procura generale di Sondrio la quale, d'ufficio, procederà di conseguenza.

(3-00045)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Signor Presidente, in conseguenza degli eventi calamitosi verificatisi durante la scorsa estate e che hanno interessato grandissima parte del territorio della provincia di Sondrio, sono stati instaurati dai magistrati della procura della Repubblica della stessa città numerosi procedimenti penali che, per la loro complessità, richiedono un impegno oltremodo gravoso. Essendosi venuta a creare una situazione insostenibile per il predetto ufficio di procura che,

come si ricorda nell'interrogazione, ha ranghi ridottissimi, in data 16 ottobre 1987, per far fronte alle accresciute necessità ed anche in considerazione delle esigenze derivate dalla vastità e dalla configurazione del territorio ricompreso nel circondario, il Ministro di grazia e giustizia ha chiesto al Consiglio superiore della magistratura il prescritto parere in merito all'aumento di un posto di sostituto alla procura della Repubblica di Sondrio. Con decreto del Presidente della Repubblica in corso di perfezionamento, il numero organico è stato aumentato nella misura di una unità, con qualifica di sostituto, passando così da due a tre magistrati, cioè un procuratore e due sostituti.

Per quanto riguarda l'altra parte dell'interrogazione, devo dire che il movimento federativo democratico ha effettuato, con il sussidio di un contributo straordinario a carico del fondo per la protezione civile, un censimento provvisorio dei movimenti franosi verificatisi in varie province nel territorio nazionale, e fra queste anche in quelle della regione Lombardia. L'indagine è stata condotta essenzialmente con la collaborazione degli abitanti delle località interessate. Le schede dei comuni che hanno subìto movimenti franosi sono state trasmesse agli enti istituzionalmente preposti, così da consentire da parte degli stessi l'adozione, previe opportune verifiche, di ogni possibile azione di vigilanza e di intervento a salvaguardia della pubblica e privata incolumità.

MANTICA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, io mi dichiaro soddisfatto perchè mi pare che un primo risultato sia stato ottenuto aumentando l'organico della procura di Sondrio.

Per quanto riguarda la seconda parte della mia interrogazione, alla quale l'onorevole Sottosegretario ha voluto fornire risposta, devo dire che forse non ci siamo capiti bene, in quanto non chiedevo che si facesse un censimento delle zone franose in Valtellina, ma un qualcosa di più specifico.

È noto a tutti gli operatori della valle ed anche alla procura generale di Sondrio che sono state realizzate nel tempo una serie di costruzioni, sia di carattere civile che industriale, che non rispettano un corretto equilibrio nei confronti del territorio molte volte in deroga agli stessi piani regolatori dei comuni della valle.

Poichè io credo che una delle azioni da parte delle pubbliche autorità sia quella di prevenire o comunque di dimostrare una particolare sensibilità in merito ad abusi che nel tempo si sono manifestati, la richiesta di censimento era relativa al già edificato nella valle, e questo approfittando della presenza, con la Protezione civile, di molti esperti del territorio in Valtellina. Infatti, laddove si sono verificati dei fatti luttuosi, a parte quello della frana che ha colpito gli operai che lavoravano sulla strada statale della Valtellina, essi erano tutti afferenti a residenze ed abitazioni esistenti che, purtroppo per *sine cura*, probabilmente, da parte di qualche amministrazione, in molti casi sono state realizzate laddove i torrenti sfociano nel fiume Adda. Quindi, lo ripeto, la maggior parte delle vittime è da riferirsi a queste precise situazioni.

Si trattava perciò di un appello affinchè si provvedesse e affinchè la magistratura di Sondrio venisse posta d'ufficio a conoscenza di questa situazione per procedere di conseguenza e di autorità, senza alcuna denuncia di carattere particolare. Questo anche come segnale – mi sia consentito dirlo alle amministrazioni locali della zona che francamente, a giudizio del partito a cui appartengo ma anche mio personale, hanno troppo spesso dimenticato regole di corretto equilibrio con il territorio nel momento in cui andavano a rilasciare licenze edilizie.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Corleone e da altri senatori:

CORLEONE, BOATO, SPADACCIA, STRIK LIEVERS. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la riforma dell'ordinamento penitenziario, definitivamente approvata dalla Camera dei deputati il 2 ottobre 1986, rappresenta il punto d'arrivo di una serie di elaborazioni per la modifica della legge 26 luglio 1975, n. 354, dopo 10 anni di limitata applicazione, con la introduzione di nuovi istituti che possono cambiare il regime della pena e la vita negli istituti stessi (lavoro, permessi premio, misure alternative, affidamento, semilibertà);

che l'articolo 32 della legge n. 663 prevedeva che, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro di grazia e giustizia, si sarebbero apportate le necessarie modifiche e integrazioni al regolamento di esecuzione della legge 26 luglio 1975, n. 354, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, n. 431,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le ragioni del grave ritardo, oltre un anno, nell'approntamento di uno strumento essenziale per l'applicazione della legge;

quale assicurazione s'intende offrire per superare una situazione che crea tra i detenuti disagi e malcontento, giustificati da attese e speranze che non devono essere frustrate.

(3-00143)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* A seguito dell'entrata in vigore della legge 10 ottobre 1986, n. 663, recante modifiche alla legge sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà, per dare attuazione al disposto dell'articolo 32 della stessa legge è stata istituita con decreto del Ministro di grazia e giustizia in data 4 aprile 1987 una commissione di studio per la redazione dello schema delle modifiche e delle integrazioni da apportare al regolamento di esecuzione della legge 26 luglio 1975, n. 354.

Detta commissione, di cui fanno parte rappresentanti, oltre che dell'Amministrazione penitenziaria, dell'Ufficio legislativo, della Direzione generale per gli affari penali del nostro Dicastero e della magistratura di sorveglianza, anche dei Ministeri del tesoro, del lavoro e della pubblica istruzione, ha avviato i suoi lavori con un certo ritardo a causa delle difficoltà

incontrate nelle designazioni dei rappresentanti dei Ministeri interessati in seno alla commissione stessa.

Nell'attesa di dette designazioni veniva predisposto uno schema da utilizzare come base di discussione per la commissione che, finalmente completa nella sua composizione, ha tenuto la sua prima riunione il 30 aprile 1987, ultimo giorno del termine di sei mesi, peraltro non perentorio, previsto dall'articolo 32 della legge 10 ottobre 1986, n. 663.

Il 18 giugno 1987 la commissione ha concluso i lavori redigendo lo schema delle modifiche e delle integrazioni da apportare al regolamento di esecuzione della legge n. 354 del 1975. Nell'adeguare la regolamentazione degli istituti già previsti dall'ordinamento penitenziario del 1975 e nel regolamentare i nuovi istituti introdotti dalla legge 10 ottobre 1986, n. 663, si è altresì provveduto in questa occasione a dare una diversa disciplina ad alcune materie ed a modificare taluni riferimenti in conformità di altre disposizioni legislative. Lo schema comprende 47 articoli che modificano o inseriscono nel regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario numerose disposizioni.

Accompagnato dalla relazione illustrativa, detto schema, in data 6 agosto 1987, è stato inoltrato al Consiglio di Stato per il prescritto parere. L'alto consesso si è espresso nell'adunanza generale del 10 dicembre 1987; l'articolato parere interlocutorio è pervenuto alla Direzione generale per la prevenzione e pena soltanto il 23 dicembre 1987, ed è allo studio per le ulteriori valutazioni degli uffici tecnici del Ministero che sono stati sollecitati a provvedere nei tempi più brevi.

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, credo che il primo a non essere soddisfatto della risposta sia il Sottosegretario stesso perchè ci avviamo verso un ritardo notevole: sono ormai passati 16 mesi rispetto ai 6 previsti. A questo punto la previsione di termini non perentori comincia a diventare pressochè insostenibile perchè non vi è alcuna certezza; ricordo che nella discussione di quel testo legislativo vi erano proposte volte a diminuire a tre mesi il termine perchè il regolamento di attuazione è necessario ed indispensabile immediatamente proprio per salvare le ragioni della legge. Scopriamo oggi invece che i sei mesi sono stati sufficienti solo per costituire la commissione.

Le garanzie del Ministro di allora di fare presto si sono risolte in nulla, il problema è che non è indifferente la mancanza del regolamento di attuazione perchè molti istituti che possono cambiare la vita nelle carceri italiane e che possono cambiare la vita per cittadini italiani hanno bisogno di questo strumento. Le misure alternative previste nella legge di riforma dell'ordinamento penitenziario, che vanno dal lavoro ai permessipremio, dall'affidamento alla semilibertà, e molte altre, rischiano infatti di non essere applicate dagli organi predisposti che dovrebbero darvi esecuzione perchè vi è l'alibi della mancanza del regolamento di attuazione o di esecuzione.

Siamo preoccupati perchè, dopo che è passato tanto tempo, si sono in qualche modo tradite delle speranze, e permangono disagi e malcontento. Si è soprattutto verificata una cosa più grave: verso la legge di riforma

dell'ordinamento penitenziario, per la quale nella scorsa legislatura il Senato ha svolto un ruolo molto rilevante, si appuntano critiche superficiali quasi per mettere la sordina ad una problematica che ha invece bisogno di molta attenzione, molto coraggio e molta umanità proprio perchè occorre riformare. Siamo pertanto preoccupati perchè più il tempo passa, più la situazione diventa di emergenza, come dimostrano le denunce per la scarcerazione per decorrenza dei termini o altre denunce che leggiamo in questi giorni sui giornali, e maggiore è il rischio che il regolamento sia diverso dalla legge di riforma. Questo ritardo ci preoccupa perchè temiamo che il regolamento non sia conforme alla legge di riforma.

Ci auguriamo che questo nostro timore venga vanificato al più presto dal testo che avremo a disposizione; ci auguriamo altresì che l'attenzione del Sottosegretario nonchè del Ministro di grazia e giustizia faccia sì che non ci sia questa discrasia, che sarebbe pericolosissima.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Corleone:

CORLEONE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la vicenda della chiusura del carcere dell'Asinara negli anni scorsi ha costituito motivo di polemiche e di svariate iniziative politiche e parlamentari;

che parte della struttura penitenziaria dell'Asinara è stata recentemente utilizzata per detenuti da sottoporre a particolare controllo;

che da parte degli amministratori locali vengono continuamente avanzate proposte tendenti a sollecitare la chiusura del carcere;

che le condizioni di accessibilità per i parenti dei detenuti sono estremamente difficili e onerose;

che le condizioni igienico-sanitarie paiono, anche in relazione a una prova inviata dall'Asinara, particolarmente gravi e intollerabili (si sostiene, infatti, e così risulta, che l'acqua utilizzata dai detenuti per lavarsi e per usi alimentari è di un deciso colore marrone, tanto che, per essere usata, deve essere filtrata utilizzando panni di stoffa bianca che, una volta usati, diventano essi stessi del colore dell'acqua);

che esistono alcune fotografie che mostrano con evidenza la situazione descritta,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponde al vero quanto sopra affermato, in particolare se le condizioni igienico-sanitarie attuali del carcere dell'Asinara corrispodono a quanto sopra descritto;

se risponde al vero, inoltre, che vi è un utilizzo del carcere a scopi di particolare isolamento;

se il Ministro non ritenga, infine, che questo carcere, forse il più famoso, certamente il più discusso – e non certo per gli aspetti positivi – debba essere definitivamente chiuso.

(3-00149)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Al primo punto di questa interrogazione si chiede di dare notizie in ordine alle

condizioni igienico-sanitarie del carcere dell'Asinara, con particolare riferimento al cosiddetto rifornimento idrico.

Va subito detto che l'isola dell'Asinara non ha un acquedotto esterno e quindi il problema dell'approvvigionamento idrico è sempre stato risolto o attraverso fonti idriche interne (pozzi) o attraverso navi cisterne della Marina militare.

Peraltro, in considerazione dell'imminente esaurimento delle fonti idriche interne a causa della lunga e persistente siccità che da tempo interessa la Sardegna, è stato recentemente promosso e realizzato un rilevante programma di escavazione di nuovi pozzi con relativi potabilizzatori.

Grazie a detto piano di potenziamento idrico, che ha dato risultati anche superiori alle aspettative, l'acqua all'Asinara non è mai mancata, neppure nei periodi di maggiore siccità nella regione.

Tuttavia dal momento che la rete delle tubazioni preposte alla distribuzione non offre sufficienti garanzie a causa della vetustà del materiale da tempo installato, l'acqua erogata dai pozzi viene prudenzialmente utilizzata solamente per fini non alimentari.

Per tale motivo, ad uso potabile ed alimentare la direzione della Casa di reclusione continua, come per il passato, a distribuire gratuitamente a ciascun detenuto ed a ciascun agente di custodia un litro e mezzo di acqua minerale naturale al giorno.

Inoltre, la direzione dell'istituto ha posto in evidenza che il fenomeno descritto si verifica sporadicamente e solo in presenza di determinate condizioni, così da poter essere ricondotto nell'ambito degli inconvenienti che ordinariamene caratterizzano il servizio idrico, anche al di fuori dell'ambiente carcerario, soprattutto dopo un periodo di stasi nell'erogazione dell'acqua.

Si rappresenta, infine, che, allo scopo di ottenere la piena utilizzabilità dell'acqua attinta dal sottosuolo ed avviare in tal modo a soluzione il problema idrico dell'Asinara nel suo complesso, è già stato intrapreso un programma per l'adeguamento ed il rinnovamento delle condotte idriche, con previsioni di concreti interventi a brevissima scadenza.

Circa il rilievo concernente l'utilizzo del carcere a scopi di particolare isolamento, il Governo deve chiarire che ciò non risponde al vero, in quanto presso la casa di reclusione dell'Asinara, come in tutti gli altri istituti di pena, vengono puntualmente applicate le regole del vigente ordinamento penitenziario.

In proposito, si sottolinea che i criteri in base ai quali, generalmente, vengono assegnati i detenuti alla casa di reclusione dell'Asinara sono quelli di indirizzarvi i detenuti che ne abbiano fatto richiesta a scopo di lavoro e di realizzare il principio della territorializzazione della pena, di cui all'articolo 42 dell'ordinamento penitenziario.

L'applicazione di tali criteri trova conferma nei dati relativi alle presenze in istituto.

Infatti, in base ad un censimento effettuato alla data del 28 novembre 1987, su 213 detenuti presenti all'Asinara, i sardi ammontavano a 115, mentre gli altri, provenienti da altre parti della penisola, risultavano essere stati assegnati, in accoglimento di apposita istanza, per motivi di lavoro.

Per quanto riguarda poi le caratteristiche dei detenuti, ho qui una tabella che solo succintamente richiamo: mediamente le pene da scontare sono

comprese tra i tre e i dieci anni, non superando mai questo limite massimo. Non si tratta perciò di detenuti per reati particolarmente gravi.

Per quanto riguarda l'altra domanda posta dall'interrogante, circa il problema della chiusura della casa di reclusione dell'Asinara, al momento osta una diffusa e consistente situazione di sovraffollamento degli istituti di pena, che non consente di prevederne la soppressione. Ma, come sa anche il senatore Corleone, abbiamo programmi concernenti la costruzione di nuove carceri per risolvere le necessità del settore. Oltre a queste considerazioni, devo aggiungere che la casa di reclusione dell'Asinara è uno dei pochi istituti nei quali la maggior parte dei detenuti presenti è impegnata in attività lavorative all'aperto. Pertanto, la chiusura di tale casa di pena pregiudicherebbe il trattamento del condannato per la cui rieducazione è un contributo insostituibile proprio l'esercizio di un lavoro.

In proposito, si sottolinea che questa Amministrazione ha avviato la creazione nell'isola di una colonia agricola, con colture specializzate, nella quale i detenuti non solo prestano un'attività lavorativa ma, nell'ambito della stessa, assumono una particolare professionalità, da poter utilizzare una volta ritornati allo stato di libertà.

Questi sono i criteri con cui si cerca di gestire il carcere dell'Asinara.

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, anche in questo caso debbo ripetere la stessa insoddisfazione che ho manifestato per l'interrogazione precedente. Non posso essere soddisfatto della risposta che ci ha dato l'onorevole Sottosegretario per tutti e tre i punti che ho sollevato.

Per quanto riguarda il primo punto, relativo alle condizioni igienico-sanitarie della struttura penitenziaria dell'Asinara, il Sottosegretario ci ha confermato che per un certo periodo vi sono state delle condizioni indegne ed incivili. Signor Presidente, io mi sono occupato di questo problema quando ho ricevuto un pezzo di stoffa di questo genere e di questo colore. (*Il senatore Corleone mostra un pezzo di stoffa macchiato di marrone*). Mi è stato consegnato tale pezzo di stoffa dicendomi che l'acqua che esce dai rubinetti deve essere filtrata per poter essere utilizzata. Mi sembra un segno gravissimo di quella situazione e ho prodotto tale prova nella documentazione che ho inviato con l'interrogazione al Ministero di grazia e giustizia. Il Sottosegretario ci ha detto che quanto mi è stato riferito è vero e che è stato fatto un nuovo piano per i pozzi. Quindi, l'acqua c'è ma continua ad uscire di questo simpatico colore marrone scuro perchè le tubature sono vetuste; ciò vuol dire che la situazione è drammatica.

Signor Presidente, sono davvero preoccupato di questa situazione. Non credo che un litro e mezzo di acqua minerale possa risolvere i problemi di quell'istituto, specialmente nella stagione estiva.

Per quanto riguarda il secondo punto da me sottolineato, onorevole Sottosegretario, non credo che siano veri i dati che lei ci ha fornito circa l'entusiasmo che hanno manifestato 213 detenuti per essere stati mandati all'Asinara, innanzitutto in quanto la stessa cronaca ci informa che molti detenuti non sono stati assegnati a quel penitenziario in base ad una loro richiesta. Questo problema non è stato sollevato un mese fa solamente da

Cutolo ma anche da altri detenuti che sono stati assegnati all'Asinara in questo breve periodo contro la loro volontà. Allora, onorevole Sottosegretario, tale problema ci deve essere spiegato meglio ed io non posso esprimere la mia soddisfazione.

Certamente una giustificazione non può essere rappresentata dal sovraffollamento delle carceri perchè in fin dei conti si tratta di pochi detenuti. In questo modo si aumentano i problemi, soprattutto quelli delle famiglie e dei parenti che devono raggiungere l'Asinara. Se uno di noi, onorevoli senatori, vuole raggiungere l'Asinara e va ad informarsi presso l'ufficio viaggi del Senato riceve delle risposte sconsolate perchè non sanno come si può giungere in questo penitenziario. Questo problema deve essere affrontato. Otto anni fa sono state fatte delle cose incredibili ed è stato dichiarato che il penitenziario dell'Asinara sarebbe stato chiuso. Poi, dopo otto anni, scopriamo che non è stato chiuso, che c'è un settore che è stato utilizzato per controllo (Fornelli è utilizzato proprio per quello, non si tratta di lavoro agricolo all'aperto), e scopriamo che oggi c'è una situazione igienico-sanitaria pesante.

Allora altro è immaginare la colonia agricola (e questa è la nota in qualche modo positiva della risposta), perchè è un progetto che semmai può essere ascritto alle pene alternative o comunque ad una diversa concezione della pena. Dunque l'Asinara ha avuto questo destino: campagne e crisi politiche otto anni fa, di quel genere; abbiamo avuto un direttore di carcere (non vorrei sbagliare il nome) che mi pare si chiamasse Cardullo, che è stato condannato proprio per i lavori al carcere dell'Asinara; speriamo che i pozzi non abbiano avuto quello stesso destino; speriamo che le nuove carceri non subiscano sempre quelle pratiche che conosciamo.

In tali condizioni il Parlamento, su questo pezzo di isola utilizzato in questo modo, deve essere particolarmente attento. Continuo a nutrire fiducia nel Sottosegretario e nel Ministro perchè episodi come quelli denunciati non si ripetano e si provveda al più presto a porre rimedio ad una situazione di inciviltà, di invivibilità, che non fa certo onore al paese, alla democrazia e al sistema della redenzione, se così si può chiamare, dei detenuti, cittadini che proprio per la loro condizione di restrizione della libertà hanno diritto a condizioni di vita decenti.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza presentata dal senatore Galeotti e da altri senatori:

GALEOTTI, TEDESCO TATÒ, CROCETTA. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – Gli interpellanti, confermando il loro giudizio negativo sulla vicenda ENI, gruppo Lanerossi, contrassegnata – come sembrano ribadire anche i più recenti avvenimenti – dalla dichiarata volontà di un totale disimpegno delle Partecipazioni statali da un comparto produttivo di grande rilievo per lo sviluppo economico e per l'occupazione, in particolare femminile, chiedono di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso, prima di ogni decisione in merito all'alienazione degli stabilimenti del gruppo Lanerossi, consentire al Parlamento, di recente rielezione, una nuova ed aggiornata valutazione delle ragioni che ne confermerebbero la convenienza;

se alle regioni interessate siano state effettivamente garantite le potestà previste dall'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616

del 1977, se comunque esse siano state preventivamente consultate, quali siano i pareri espressi in proposito e, in ogni caso, quali impegni, in termini di reimpiego dei benefici derivanti dalle operazioni di alienazione, siano stati assunti dalle Partecipazioni statali nei confronti, appunto, di quelle economie regionali che sarebbero private di una così rilevante presenza dell'industria pubblica;

quali siano le ragioni che hanno determinato l'interruzione delle trattative tra l'ENI e le organizzazioni sindacali, le quali reclamavano il mantenimento di una consistente partecipazione pubblica, nell'eventualità di un nuovo assetto proprietario del gruppo Lanerossi, nonchè concrete garanzie di sviluppo e per l'occupazione.

(2-00003)

GALEOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALEOTTI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, a distanza di oltre sei mesi ci è data la possibilità di affrontare, qui al Senato, le questioni da noi sollevate nell'interpellanza in merito all'allora paventata privatizzazione del gruppo ENI-Lanerossi. Tuttavia c'è qualcosa, a nostro giudizio, di più grave: nel frattempo, per l'esattezza oltre cinque mesi fa, è avvenuta appunto l'operazione di completa privatizzazione del gruppo ENI-Lanerossi, ed è avvenuta senza che ci sia stata data la possibilità di discutere questa nostra interpellanza, e di esprimere la contrarietà che noi manifestavamo in essa a proposito di quella operazione e le forti preoccupazioni che si sollevavano nella interpellanza stessa.

Voglio dire che oltre cinque mesi fa il Ministro delle partecipazioni statali, evidentemente a nome del Governo, ha approvato in via definitiva l'operazione di privatizzazione del gruppo ENI-Lanerossi. Noi, nella nostra interpellanza, avevamo auspicato almeno il mantenimento di una consistente partecipazione pubblica nell'eventualità di un nuovo assetto proprietario del gruppo Lanerossi ed avevamo chiesto che, comunque, ci fossero concrete garanzie di sviluppo e di occupazione.

Invece abbiamo dovuto registrare, in effetti, un totale disimpegno delle Partecipazioni statali da un rilevante comparto produttivo, quello tessile e dell'abbigliamento, a nostro giudizio di grande rilievo per lo sviluppo economico e per l'occupazione, in particolare quella femminile, come peraltro si rilevava nella stessa interpellanza.

Tutto questo è però avvenuto. Noi crediamo che, comunque, a questo punto, sia importante vedere gli sviluppi della situazione, le prospettive che si pongono per l'occupazione in questo settore, in particolare nell'*ex* gruppo ENI-Lanerossi e dobbiamo dire che i segnali che ci sono, allo stato attuale, non sono affatto incoraggianti e in qualche misura (non ne siamo certo contenti) confermano le nostre preoccupazioni. Infatti voglio rammentare rapidamente alcune garanzie, alcuni impegni che nella stessa direttiva del Ministero erano stati ricondotti all'ENI e che poi hanno fatto parte del contenuto del contratto di cessione del gruppo ENI-Lanerossi al gruppo Marzotto. Da questa direttiva emergono alcuni impegni e alcune garanzie per i lavoratori e per l'occupazione ed è appunto su questi aspetti e sull'osservanza di questi impegni che io mi permetto di insistere e di valutare

appunto, in questa sede, quali siano invece le questioni che già si sollevano in queste ultime settimane dopo l'avvenuta operazione di privatizzazione.

Voglio ricordare anzitutto un impegno che nella direttiva era contenuto e che noi chiediamo sia osservato. Vogliamo appunto dall'onorevole Sottosegretario avere assicurazione (da lui e, attraverso di lui, dall'ENI e dalla nuova proprietà) che sia rispettato tale primo impegno, cioè quello consistente nella realizzazione di strutture organizzative, produttive e di vendita tali da garantire un significativo sviluppo anche internazionale del gruppo Lanerossi e inoltre la valorizzazione dei marchi di quel gruppo.

Un secondo impegno che fa parte integrante del contratto di cessione è poi il mantenimento di tutte le attuali sedi direzionali e produttive del gruppo Lanerossi.

Un terzo impegno è quello del completamento dei programmi di investimenti in corso nei tempi e con le modalità previste nel piano Lanerossi.

Quarto impegno è la salvaguardia degli assetti industriali e dei livelli occupazionali esistenti nel gruppo Lanerossi, se necessario, anche con ricorso a nuove iniziative.

Quinto impegno è quello di operare, come si dice, sulla base di strategie e di programmi presentati che costituiscono parte integrante dell'intesa raggiunta.

Si tratta, anche se non in termini precisi, dei punti e delle garanzie richieste nella delibera CIPI, onorevole Sottosegretario, del 17 febbraio 1987.

Proprio in relazione a questi punti e, in modo particolare, ad alcuni di essi (voglio cominciare proprio dall'ultimo, quello appunto delle strategie e dei programmi presentati che dovrebbero costituire parte integrante dell'intesa raggiunta) noi esprimiamo perplessità e preoccupazione.

Innanzitutto vorremmo saperne di più, perchè in effetti quei programmi e quelle strategie, che avrebbero dovuto far parte integrante del contratto, almeno per quello che riguarda una parte grande, importante del gruppo Lanerossi (mi riferisco, almeno per conoscenza mia diretta più precisa, alla Lebole Moda S.p.a.; io ho potuto vedere elementi del programma a medio termine 1987-1990 che avrebbero dovuto essere gli allegati ma che poi fanno parte integrante del contratto di cessione), quegli obiettivi, quelle finalità, in ultima analisi quegli elementi di programma ci sembrano largamente superati dai fatti, dalle decisioni, dagli orientamenti, dalle dichiarazioni della stessa proprietà. Come probabilmente ella sa, onorevole Sottosegretario, il 4 dicembre scorso le organizzazioni sindacali si sono incontrate con la nuova proprietà, con il signor Marzotto, a Bologna e rispetto all'impegno che peraltro egli si è assunto di presentare entro febbraio e non oltre tale mese un piano di riorganizzazione dell'*ex* gruppo Lanerossi, rispetto cioè alle dichiarazioni che egli ha fatto, ci sembra vi siano delle forti contraddizioni negli elementi contenuti in quel programma. Ci rendiamo conto che alcune di tali questioni probabilmente debbono essere superate, ma vorremmo capire di più, perchè se le indicazioni che vengono avanti (non solo dalle dichiarazioni ma anche da alcuni fatti che stanno avvenendo negli *ex* stabilimenti del gruppo ENI-Lanerossi, ad esempio con il «taglio» di alcuni marchi, mentre invece lei sa bene che una delle garanzie richieste era quella della valorizzazione dei marchi) vanno nella direzione non di una diversificazione produttiva, altro obiettivo contenuto nell'*ex* piano Lanerossi,

bensì di una produzione monosettoriale, quella dei capi spalla, ovviamente si avrà un restringimento della base produttiva, delle produzioni dell'*ex* gruppo ENI-Lanerossi, mettendo senz'altro in discussione quelli che sono stati gli impegni fondamentali assunti dalla nuova proprietà.

Dobbiamo, inoltre, pensare che inevitabilmente, se si andrà in questa direzione, vi sarà non solo una dequalificazione delle maestranze – in genere si tratta di occupazione femminile – ed un decadimento del rapporto tra le produzioni di queste fabbriche, l'indotto ed il territorio, ma, molto probabilmente, di quel piano Lanerossi verrà osservata soltanto la parte riguardante il taglio occupazionale, peraltro previsto nell'ordine di oltre 200 unità.

Sono questi elementi di forte preoccupazione. Quindi chiediamo, onorevole Sottosegretario, che sugli aspetti, sulle garanzie, sugli impegni assunti con il contratto di cessione vi sia una stretta, ferma ed energica vigilanza da parte del Governo e, per esso, del Ministero delle partecipazioni statali.

Accanto a questi vi sono, poi, altri fatti recenti. Un ulteriore punto di impegno era quello riguardante l'autonomia direzionale e gestionale degli insediamenti *ex* Lanerossi: si sarebbero dovute mantenere tutte le attuali sedi direzionali e produttive del gruppo Lanerossi. Anche a tale proposito vi sono, invece, segnali di affievolimento di questa autonomia gestionale e direzionale degli insediamenti dell'*ex* gruppo ENI-Lanerossi.

Si tratta di una serie di aspetti che ci preoccupano fortemente. Riteniamo che il vero problema che deve essere affrontato con il piano sia quello dell'integrazione degli stabilimenti e delle produzioni *ex* Lanerossi nella nuova proprietà, in particolare in tre direzioni: in primo luogo, attraverso una reale diversificazione produttiva, che tenga conto del mercato e soprattutto della necessità di una qualificazione delle produzioni (quindi non produzione di tipo medio, ma di tipo medio-fine); in secondo luogo, attraverso un rafforzamento, un riconoscimento dell'autonomia direzionale e gestionale degli *ex* stabilimenti Lanerossi; infine, attraverso un potenziamento dell'*export*, che è molto importante. Infatti uno degli elementi di debolezza di questo gruppo era rappresentato proprio dalla scarsa capacità di commercializzazione ed esportazione di tali produzioni. Sappiamo che il gruppo Marzotto è fortemente presente all'estero, non solo in Europa, ma anche negli Stati Uniti, e quindi ciò può costituire un aspetto di consolidamento ed anche di rilancio e sviluppo del gruppo.

Sono queste alcune delle nostre preoccupazioni, anche forti, giacchè si tratta di migliaia di lavoratori, ma soprattutto di lavoratrici. Potremmo attraverso questa operazione – che noi non abbiamo affatto condiviso, ma anzi contrastato – trovarci (probabilmente nel mese di febbraio, o anche dopo, e noi chiediamo che questo impegno del gruppo Marzotto sia rispettato) non di fronte alla presentazione di un piano da discutere, in primo luogo da parte delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori ma, violando gli impegni contrattuali e facendole passare per nuove strategie produttive, di fronte all'attuazione dell'antica regola padronale, mi permetta onorevole Sottosegretario, dell'incremento della produttività attraverso i tagli occupazionali. Questa è una nostra forte e, credo, legittima preoccupazione, anche di fronte a fatti recenti, a dichiarazioni e a comportamenti. Vorremmo quindi avere, attraverso di lei, dal Ministero delle partecipazioni statali e dal Governo assicurazioni in proposito.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

SANTARELLI, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Signor Presidente, onorevoli interpellanti, onorevoli senatori, l'uscita dell'ENI dal settore tessile abbigliamento si inserisce nel quadro delle nuove direttive d'espansione delle Partecipazioni statali rivolte a privilegiare la loro presenza nei segmenti produttivi a più alta valenza strategica per l'economia del paese.

Di queste esigenze si era resa, in primo luogo, interprete la relazione programmatica delle Partecipazioni statali per il 1987, laddove ometteva di indicare il settore in questione tra quelli considerati strategici per l'impresa pubblica, mentre nei programmi dell'ENI per il triennio 1987-1989, allegati alla relazione stessa, si esprimeva un giudizio di cedibilità del settore medesimo.

Su queste linee di fondo si sono, pertanto, sviluppate le varie fasi della complessa operazione che ha condotto alla definitiva cessione delle aziende tessili dell'ENI, le quali risultano scandite secondo moduli procedimentali pienamente conformi alla normativa vigente e, in particolare, ai principi di trasparenza e di efficacia che debbono necessariamente informare le operazioni di dismissione di partecipazioni pubbliche.

A questo proposito deve osservarsi che il coinvolgimento delle regioni a titolo consultivo nel procedimento di definizione degli indirizzi programmatici generali, di cui la dismissione di una partecipazione pubblica in un gruppo di rilevanti dimensioni rappresenta indubbiamente espressione, avviene, in base alla normativa vigente (articolo 16, comma 4 della legge 27 febbraio 1967, n. 48) con l'espressione al CIPE, da parte dell'apposita commissione interregionale, di un parere sui documenti di programmazione predisposti dal Governo, ivi compresa la Relazione programmatica delle Partecipazioni statali. In tale sede si esaurisce il ruolo delle regioni, le quali non sono legittimate ad intervenire nelle successive fasi procedimentali che conducono alla cessione di una partecipazione pubblica.

Il disimpegno dell'ENI non va tuttavia interpretato come il segno di una politica industriale che intenda penalizzare un settore di così rilevante importanza per determinate aree regionali, oltrechè per l'economia italiana.

Al contrario, va qui ribadito, in coerenza con il parere espresso dalla Commissione bicamerale per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle Partecipazioni statali nella seduta del 4 marzo 1987, che la cessione del gruppo Lanerossi deve essere inquadrata in un processo di consolidamento e di sviluppo delle strutture produttive esistenti, di salvaguardia dei livelli occupazionali, di rilancio della produzione.

Al perseguimento di questi irrinunciabili fini hanno concorso, e concorreranno in futuro, gli strumenti e le garanzie di natura contrattuale ed istituzionale approntati nel corso della vicenda in esame.

Va qui ricordato innanzitutto che gli indirizzi fissati dalla deliberazione del CIPI del 17 febbraio 1987 sono stati scrupolosamente osservati nel corso delle varie fasi dell'operazione.

In particolare, nella prima fase relativa alla scelta della controparte contrattuale, affidata all'autonomia imprenditoriale dell'ente, è stato aperto

un confronto tra i più qualificati gruppi industriali nazionali ed esteri in grado di assicurare, per dimensioni e capacità operative, il consolidamento e lo sviluppo anche internazionale delle attività industriali del gruppo Lanerossi.

L'individuazione della Manifattura Lane Gaetano Marzotto e Figli S.p.A., a conclusione di tali procedure di scelta, si è pertanto fondata, oltre che sul lato relativo al prezzo offerto, anche sul complesso degli impegni contrattuali che la controparte si è obbligata ad osservare nel rispetto delle direttive delineate dal CIPI.

In particolare, il Gruppo acquirente si è impegnato nei confronti della parte pubblica a realizzare strutture organizzative, produttive e di vendita tali da garantire un significativo sviluppo anche internazionale del gruppo Lanerossi e di porre in essere ogni azione idonea alla valorizzazione dei marchi; a mantenere tutte le attuali sedi direzionali e produttive del gruppo Lanerossi; a completare i programmi di investimento in corso, nei tempi e con le modalità previste nel piano Lanerossi; a salvaguardare gli assetti industriali ed i livelli occupazionali esistenti nel gruppo Lanerossi, se necessario anche con ricorso a nuove iniziative; ad operare sulla base delle strategie e dei programmi presentati che costituiscono parte integrante dell'intesa raggiunta.

Per quanto concerne – mi sembra questo il punto centrale delle preoccupazioni degli interpellanti – la verifica del rispetto degli impegni assunti dal gruppo acquirente, si è provveduto, d'intesa con gli altri Ministeri interessati, a costituire, con decreto ministeriale 22 settembre 1987, un'apposita Commissione interministeriale composta da alti funzionari dei Ministeri delle partecipazioni statali, del bilancio, dell'industria e del lavoro, che avrà il compito di presentare al CIPI periodici rapporti, onde verificare, nei limiti delle competenze politico-istituzionali spettanti al Ministero delle partecipazioni statali, e fatte salve le garanzie giuridiche derivanti dei patti contrattuali stipulati tra le parti, l'attuazione degli impegni assunti all'atto della stipula del contratto di cessione, con particolare riferimento agli investimenti, ai livelli di occupazione ed al mantenimento delle sedi direzionali e produttive.

Il CIPI, sulla base dei rapporti presentati, definirà forme di possibili iniziative del Governo, per garantire il rispetto degli impegni assunti, favorire lo sviluppo dei programmi adottati, promuovere in argomento i più opportuni confronti con le organizzazioni sindacali.

GALEOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALEOTTI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, proprio le sue affermazioni confermano le preoccupazioni che ho cercato di esprimere illustrando il significato della nostra interpellanza non solo perchè queste assicurazioni ci pervengono con molto ritardo, quando in effetti l'operazione è già avvenuta – la nostra interpellanza è del 9 luglio, mentre nella prima settimana di agosto c'è stata l'approvazione definitiva del contratto di cessione del gruppo ENI-Lanerossi al gruppo Marzotto e dunque non

possiamo che prendere atto e registrare ciò che è stato fatto – ma perchè vi sono, a nostro parere, ancora gli elementi di contrarietà e di preoccupazione che avevamo manifestato nell'interpellanza e che non vengono affatto fugati dalle dichiarazioni rese poc'anzi dal sottosegretario Santarelli. Quella fornitaci ci sembra una risposta abbastanza formale. Noi non abbiamo messo in discussione il dettato di alcune norme giuridiche e non abbiamo detto che attraverso questa operazione si stava delineando una violazione di disposti legislativi; nella nostra interpellanza abbiamo manifestato la contrarietà a questa operazione perchè ci sembrava che non avesse alcun senso un disimpegno totale della mano pubblica e quindi delle Partecipazioni statali da un comparto produttivo come quello del tessile-abbigliamento così rilevante e decisivo, in primo luogo per l'occupazione che come noi sappiamo dovrebbe essere uno degli obiettivi fondamentali delle iniziative che vengono intraprese dal Governo.

In secondo luogo, onorevole Sottosegretario, sappiamo bene che, a seguito della direttiva ministeriale, sono state inserite nel contratto – del resto rispettando i cinque punti contenuti nella delibera CIPI del 17 febbraio 1987 – alcune clausole da cui discendono, o dovrebbero discendere impegni contrattuali precisi da parte della nuova proprietà. Le preoccupazioni che noi manifestiamo in questa sede sono altre e dipendono dal fatto che proprio in queste settimane alcune iniziative ed alcune dichiarazioni della nuova proprietà ci sembrano contraddire gli impegni che la stessa si era assunta stipulando quel contratto. Ho parlato di un paventato «taglio» di marchi importanti dell'*ex* gruppo ENI-Lanerossi, contraddicendo un impegno preciso per valorizzare i marchi.

È motivo di preoccupazione il fatto stesso di voler restringere le produzioni a dimensioni medie (mi riferisco ai cosiddetti capi spalla), e che ci si orienti verso il decentramento delle attività produttive e quindi verso una riduzione della manodopera negli stabilimenti della *ex* Lanerossi; la preoccupazione si riferisce in particolare allo stabilimento della Lebole Moda S.p.A. che ha ben 2.500 dipendenti in un'area dove peraltro in questi anni da parte delle Partecipazioni statali vi è stato un disimpegno totale anche verso altri settori.

La nostra insoddisfazione deriva pertanto dalla sensazione di uno scarso impegno – al di là della istituzione di una Commissione che ci auguriamo controlli l'ottemperanza di quegli impegni per verificare e vigilare che le clausole accettate dalla società siano mantenute – per evitare che invece di consolidare questo gruppo si vada lentamente verso il suo sfaldamento, con la conseguenza di perdere ovviamente qualità professionali e posti di lavoro in un comparto che occupa migliaia di lavoratrici già particolarmente colpite in questi anni.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dai senatori Petrara e Lops:

PETRARA, LOPS. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che un anno fa l'imprenditore Bellesi acquistò dall'EFIM gli stabilimenti Breda e Sgt (Società generale termotecnica) di Bari con l'impegno di salvaguardare i livelli occupazionali e garantire il risanamento delle due aziende e la produttività;

che, dopo aver posto in liquidazione la Sgt, ora ha completamente cessato la produzione della fonderia Breda, «come tappa indispensabile per giungere alla liquidazione di quest'ultima azienda», stante la dichiarazione del liquidatore, dottor Gentile;

che una tale assurda decisione riduce a zero le possibilità di salvezza delle due aziende mentre getta sul lastrico oltre 250 dipendenti per i quali sono in forse stipendi e cassa integrazione;

che oggi appaiono più che legittime le rimostranze manifestate dai sindacati all'atto del trasferimento delle aziende dall'EFIM all'imprenditore Bellesi, a causa delle modalità poco trasparenti della cessione, che giustificano lo stato di tensione sfociato nelle odierne manifestazioni di protesta delle maestranze;

che l'INPS non ha ancora versato all'azienda circa 400 milioni, da questa anticipati per la cassa integrazione,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti soluzioni idonee si intendono adottare per superare la grave crisi in cui versano la Breda e la Sgt e garantire i livelli occupazionali in un'area già fortemente penalizzata dal disimpegno delle Partecipazioni statali e dallo smantellamento dell'intera area industriale di Bari.

(3-00004)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SANTARELLI, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Dopo la cessione al gruppo Bellesi delle due aziende richiamate nell'interrogazione, le prospettive di continuità produttiva di entrambe le unità sono venute meno ed hanno conseguentemente determinato gravi preoccupazioni, sia presso i lavoratori dipendenti, sia presso le autorità regionali, giustamente preoccupate della situazione socio-economica generale dell'area di Bari.

È questo il motivo per cui, pur esendo entrambe le aziende definitivamente uscite dal sistema delle Partecipazioni Statali, e pur essendo intervenuto un lodo arbitrale che ha escluso qualsiasi inadempimento da parte dell'EFIM in relazione alle intese di cui al contratto di cessione, il Ministero ha ritenuto di portare sulla questione il proprio interessamento.

Verso la fine del mese di novembre si è infatti svolta presso il Ministero delle partecipazioni statali, alla presenza del Ministro, un'apposita riunione alla quale hanno partecipato rappresentanti sindacali e della regione per i necessari approfondimenti.

Si è subito dopo intervenuti presso l'EFIM, sollecitando l'Ente a compiere tutte le verifiche di sua competenza, al termine delle quali è peraltro emerso che anche l'impegno dell'acquirente privato al mantenimento dell'occupazione per un determinato periodo di tempo doveva intendersi assolto secondo le previsioni contenute nel contratto di cessione.

Tutti gli approfondimenti svolti hanno in sostanza portato ad evidenziare che il Ministero delle partecipazioni statali non dispone di strumenti diretti di intervento per la ricerca di possibili soluzioni.

In questa consapevolezza l'unica strada che è risultata praticabile è stata quella di un sollecito di carattere politico nei confronti di quelle Amministrazioni, in particolare i Ministeri del lavoro e dell'industria, che in via propria possono darsi carico dell'individuazione di soluzioni che

assicurino la continuazione dell'attività di lavoro di aziende ormai uscite dal sistema pubblico.

Entrambi gli interventi in tal senso sono stati già effettuati e la dichiarata disponibilità del Ministro dell'industria all'esame della questione ai fini di un intervento della GEPI può essere considerato il punto di avvio per la ricerca di soluzioni soddisfacenti.

Deve ritenersi infatti che l'ipotesi di un coinvolgimento della GEPI costituisca una strada praticabile e in questa direzione andranno rivolte le azioni di tutte le parti interessate.

PETRARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRARA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la risposta alla nostra interrogazione sulla grave crisi produttiva e occupazionale determinatasi nelle aziende Breda e Sgt, a seguito della cessione delle stesse dall'EFIM all'imprenditore Bellesi, giunge in ritardo e in un momento di grande tensione sociale, culminato con il presidio sindacale in corso presso la regione Puglia da parte di 253 operai minacciati da licenziamento e con lo sciopero della fame messo in atto da decine di operai. È uno sciopero della fame che deve far riflettere tutti: si tratta di una forma di protesta cui non siamo abituati e perciò desta sconcerto, perchè, quando è assunta da un'intera maestranza per affermare il diritto sacrosanto a difendere il posto di lavoro, allora può provocare emozioni devastanti.

La risposta del Sottosegretario interviene quando la situazione è letteralmente precipitata di fronte alle avanzate procedure attivate dal Bellesi per porre in liquidazione le due aziende; di fronte alle inadempienze dei dirigenti dell'EFIM, che non hanno mosso un dito per evitare il tracollo; di fronte alla latitanza, infine, della regione Puglia e del Governo, nonostante i reiterati impegni assunti nei tanti incontri romani e baresi che si sono tenuti negli ultimi due anni.

L'aspetto più preoccupante, onorevole Sottosegretario, è che la sua risposta è data in termini elusivi ed insoddisfacenti – di carattere burocratico se vogliamo – in quanto non contiene elementi di novità nè indica le iniziative concrete e rassicuranti capaci di garantire una prospettiva di ripresa della capacità produttiva delle due aziende e capaci di salvaguardare – cosa che ci interessa in modo particolare – il livello occupazionale.

Le soluzioni, ancora una volta, appaiono generiche, labili e prive di una volontà reale di imprimere una svolta nel processo di ammodernamento dell'apparato produttivo barese, tra cui deve annoverarsi lo stabilimento Breda.

In questi anni, dal momento della cessione degli stabilimenti dall'EFIM a Bellesi, con una operazione del tutto oscura e ancora da chiarire in sede politica e in sede giudiziaria, non una lira è stata spesa e investita dall'imprenditore privato (come da contratto) per il risanamento delle aziende nè si è intervenuto sul piano finanziario (come era necessario), determinando, naturalmente, difficoltà sempre più crescenti con banche e fornitori, fino al blocco totale delle attività aziendali e alla messa in liquidazione delle due fabbriche.

Dai dati denunciati dalle organizzazioni sindacali si evince che l'operazione di privatizzazione è costata all'EFIM 39 miliardi – effettivamente

sborsati dall'EFIM – di cui 27 miliardi per il ripiano delle perdite e 12 miliardi per prestiti agevolati. A questi si sarebbero aggiunti altri 23 miliardi se non avesse opposto un veto alla decisione del presidente Sandri il suo successore Valiani.

A Bellesi, invece, l'acquisto è costato appena 400.000 lire – sto parlando di 400.000 lire e non di 400 milioni – un vero scandalo, un vero e proprio sperpero di denaro pubblico, che avrebbe potuto assumere anche dimensioni e connotati più allarmanti se il collegio arbitrale avesse, *dulcis in fundo*, accolto le altre pretese del signor Bellesi.

Naturalmente, nessuno si è preoccupato – neanche l'EFIM, a nostro avviso – nè in sede di loro arbitrale nè in sede civile nè soprattutto in sede politica di ricordare all'intraprendente imprenditore bresciano che a capo di tutti gli impegni contrattuali c'era un impegno prioritario e fondamentale, puntualmente disatteso, che riguardava «le più ampie e solide garanzie di mantenimento dei livelli occupazionali e di rilancio produttivo delle aziende».

Le maestranze, dal canto loro, pur in condizioni difficili in questi due anni hanno raggiunto e superato tutti gli obiettivi di produttività fissati negli accordi. Fino ad oggi – di fronte a palesi violazioni contrattuali e di fronte al venir meno delle condizioni di maggiore favore che pure indussero la regione Puglia ed il Ministero delle partecipazioni statali, contro il parere delle organizzazioni sindacali, ad autorizzare l'EFIM a cedere la Otb spa e la Otb partecipazioni al gruppo Marelli e la fonderia e la Sgt al gruppo Bellesi – si sono sprecati fiumi di chiacchiere e ventilate vuote promesse, senza sciogliere con la dovuta determinazione il vero nodo del problema: quello cioè di un ritorno dell'EFIM (di questo si tratta onorevole Sottosegretario) e delle Partecipazioni statali, di fronte all'incapacità del privato da loro scelto, sponsorizzato e finanziato. È necessaria un'iniziativa pubblica che si ponga come obiettivo da un lato il rilancio dell'attività produttiva, trovandosi di fronte ad un'azienda che ha un'elevata capacità produttiva ed un suo mercato, e dall'altro lato il mantenimento dei livelli occupazionali.

Oggi, di fronte ad un'operazione di vero «killeraggio», a nessuno può essere consentito di lavarsene le mani e di essere latitante. Ci sono troppe responsabilità in questo losco affare, consentito con incredibile leggerezza e disinvoltura. Non può neanche trattarsi di un incidente di percorso se è vero – come lo è – che in questi anni con la chiusura della Superga di Triggiano, delle Fucine meridionali e della fonderia Breda, con i riflessi negativi su aspetti importanti della realtà produttiva barese (come la Meccanica Murge, il Gruppo calabrese, la Fiat carrelli elevatori, la Viberti, l'Adige, eccetera) l'area industriale di Bari ha perduto oltre 1500 posti di lavoro, senza mettere nel conto le migliaia di unità perdute nel settore tessile e di abbigliamento.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, che sono alla base della nostra insoddisfazione e che ci inducono a ribadire con forza la necessità di giungere entro pochi giorni ad un tavolo negoziale, attorno al quale riunire i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria e del lavoro, i dirigenti dell'EFIM, della regione, delle organizzazioni sindacali ed i parlamentari, per adottare soluzioni che non possono essere nè di carattere assistenziale (come lei ha detto, onorevole Sottosegretario) come il ricorso all'intervento ordinario GEPI, nè di carattere sostitutivo (come ha ventilato il presidente della regione Fitto) attraverso l'ipotesi di un nuovo

insediamento produttivo che recuperi i livelli occupazionali. I nuovi insediamenti ben vengano, ma devono essere aggiuntivi e non sostitutivi.

Il Mezzogiorno e la Puglia hanno bisogno di rilanciare le proprie unità produttive e di estendere al massimo le iniziative industriali, perchè questa è la condizione per ridurre il divario Nord-Sud ed il tasso di disoccupazione. Certo, il problema che oggi dobbiamo risolvere riguarda gli stabilimenti Breda e Sgt, ma non vi è dubbio che la questione si proietta sulla platea più ampia della realtà produttiva ed occupazionale della Puglia e del ruolo strategico che dovrebbero perseguire le Partecipazioni statali. Ritorniamo, anche in questa occasione, a elevare un grido d'allarme e di protesta. D'altronde è una vertenza che la Puglia ha portato da tempo avanti contro la dissennata politica delle Partecipazioni statali in Puglia, che è quella di un totale disimpegno e di un continuo e deciso smantellamento dell'area industriale di Bari, per chiedere, al contrario, una inversione di tendenza rispetto agli indirizzi che si sono impressi in questi anni ed una nuova politica industriale capace di garantire occupazione e sviluppo.

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, abbiamo, perciò, più di una ragione per affrontare in breve tempo la crisi della Breda e della Sgt (anche rispetto all'impegno assunto di tenere una riunione nella prossima settimana ed a quelli assunti nei confronti della regione Puglia) nel quadro di una nuova strategia delle Partecipazioni statali per trovare in quella sede le soluzioni idonee per salvaguardare i livelli occupazionali.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, per un migliore svolgimento dei nostri lavori dispongo l'accantonamento delle residue interrogazioni iscritte all'ordine del giorno, a cominciare dall'interrogazione 3-00073, del senatore Salvato, per procedere subito all'esame dei presupposti di costituzionalità in relazione a disegni di legge di conversione di decreti-legge iscritti all'ordine del giorno medesimo.

Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1987, n. 534, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative ed interventi di carattere assistenziale ed economico» (752);

«Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 537, recante provvedimenti urgenti in materia di pubblico impiego» (753);

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, recante proroga di termini per l'attuazione di interventi nelle zone terremotate della Campania, della Basilicata e della Puglia, nonchè altre disposizioni dirette ad accelerare lo sviluppo delle zone medesime» (767) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione prmanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ad alcuni disegni di legge di conversione

di decreti-legge. Il primo reca: «Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1987, n. 534, recante proroga di termini previsti da disposizioni legislative ed interventi di carattere assistenziale ed economico».

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Signor Presidente, la 1ª Commissione ha esaminato stamane il decreto-legge n. 534 che contiene una serie di proroghe di termini vari previsti da disposizioni legislative, che attengono ai più diversi settori: dalle attività presso gli aeroporti militari, ai termini in materia urbanistica; dal nulla-osta di prevenzione antincendio, ad alcuni interventi per la zona franca di Gorizia, che viene estesa anche a Udine e Trieste; dagli interventi a seguito delle avversità atmosferiche che hanno colpito la Calabria ed altre regioni del nostro paese, ad alcuni benefici in direzione di altre avversità, terremoti, eccetera, ad una modifica per la ulteriore proroga del termine per il riordinamento portuale.

Pur con alcune riserve che investono più il merito, la Commissione si è espressa a maggioranza per la sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, soprattutto perchè si tratta di termini con scadenza al 31 dicembre 1987 e che avrebbero lasciato situazioni, alcune particolarmente delicate e gravi, senza una norma regolatrice; questo in aggiunta ai danni provocati da avversità atmosferiche che hanno colpito alcune regioni del paese.

Riservandoci di valutare, in sede di merito, eventuali modifiche, integrazioni e correzioni, la 1ª Commissione – ripeto – ha espresso a maggioranza parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione. Pertanto sollecito all'Aula l'espressione di un parere uniformato agli stessi principi.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, questa mattina in Commissione, alla fine, abbiamo dato un sofferto parere per il riconoscimento dei presupposti.

Le confesso, signor Presidente, che più volte mi viene un dubbio e mi domando se possiamo sempre andare avanti in questo modo. Infatti, più volte in quest'Aula si è ripetuto, non soltanto da parte dell'opposizione, ma anche della maggioranza e della Presidenza del Senato, che occorre che i decreti siano omogenei, cioè che trattino delle specifiche materie.

Ora non so se la proroga di trenta termini sia materia omogenea, meno che mai se si arriva a questo con il presente decreto; infatti qui interessiamo una decina di Ministeri, con le materie più varie.

Si tratta di proroghe, in effetti, ma che questo decreto sia omogeneo mi pare un po' difficile da dimostrarsi. Tuttavia mi domando se, avendo l'obbligo i cittadini di rispettare la legge, questa responsabilità e dovere di rispettare la legge non competano anche al Governo.

Il 28 dicembre del 1983, all'inizio della passata legislatura, noi esaminammo un decreto che conteneva più proroghe di quante non siano in questo decreto. Allora però si volle porre in capo a tutte le proroghe un articolo, il quale detta: «Le amministrazioni preposte, anche come autorità

vigilanti, a settori di intervento interessati da disposizioni di leggi la cui vigenza sia sottoposta a termine finale, predispongono, almeno sessanta giorni prima della scadenza, una relazione per il Presidente del Consiglio dei Ministri sullo stato di attuazione delle disposizioni predette, nella quale, ove necessario, formulino motivate proposte di proroga o di disciplina sostitutiva». Dice poi il secondo comma: «Le proroghe o la disciplina sostitutiva sono proposte alle Camere con disegno di legge di Governo almeno quarantacinque giorni prima della scadenza». Questa è la legge dello Stato, signor Presidente, che mi pare, nel caso specifico, rimanga del tutto disattesa.

In verità il Gruppo comunista, allora, su questo articolo, ironizzò un po'; eravamo per l'eliminazione di un articolo del genere perchè ritenevamo che non avrebbe avuto grande validità e che si poteva prestare ad una sua violazione, come nel caso specifico dell'esame che stiamo compiendo questa sera. In effetti io ho cercato di fare una verifica su quanti disegni di legge ordinari siano stati presentati per queste proroghe e non ne ho trovati: può darsi che la mia ricerca non sia stata precisa.

Chi difese allora questo articolo? Fu l'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Amato, il quale non è scomparso dalla scena politica, anzi ha assunto una funzione ancora più rilevante, quella di Vice Presidente del Consiglio dei ministri: e pare proprio che si sia dimenticato di una sua proposta che ha difeso con i denti, nonostante si cercasse di dimostrargli l'inutilità di quella norma. Ora però è lo stesso Vice Presidente del Consiglio che la disattende.

Visto che è stato così bravo, l'onorevole Amato, a scrivere su un settimanale che, se dipendesse da lui, basterebbe chiudere il Parlamento per un mese e si sistemerebbero tutte le cose, dopo di che il Parlamento andrebbe di gran carriera, forse dopo questo decreto si potrebbe porre, lo stesso onorevole Amato, la domanda: ma per quanto tempo è necessario chiudere il Governo perchè funzioni e rispetti le leggi?

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per il decreto-legge n. 534.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 dicembre 1987, n. 537, recante provvedimenti urgenti in materia di pubblico impiego».

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Onorevoli colleghi, in sede di stipula del nuovo accordo collettivo per i dipendenti dello Stato e delle amministrazioni anche ad ordinamento autonomo, il Governo convenne con le rappresentanze sindacali una serie di norme riguardanti la nona qualifica funzionale, sia per il personale dipendente dai vari Ministeri sia per il primo inquadramento del personale dipendente dalle aziende e dalle amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo.

Questi accordi, che furono poi recepiti nel decreto del Presidente della Repubblica del 17 settembre 1987, non hanno avuto il visto della Corte dei conti, per cui le norme relative sono state stralciate e hanno provocato un indiscutibile turbamento nel complesso delle rappresentanze sindacali, dei funzionari e dei dipendenti dei vari Ministeri e delle varie amministrazioni interessate.

Alla luce di questa impostazione, anche perchè si tratta di un accordo che riguarda il periodo 1984-1987, il Governo ha ritenuto opportuno, anzi doveroso, adottare il decreto-legge n. 537, con il quale le norme convenute in sede di accordo con le organizzazioni sindacali vengono trasferite in un provvedimento legislativo, sia pure di urgenza.

Sebbene questa materia non possa non provocare, in sede di valutazione di merito, una serie di problemi, anche in direzione di coloro i quali sono nei ruoli ad esaurimento, la 1ª Commissione ha ritenuto di dover esprimere parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti richiesti, soprattutto perchè un eventuale ritardo nell'approvazione della sanzione legislativa a questi accordi avrebbe determinato un ulteriore elemento di preoccupazione nell'andamento della pubblica amministrazione e nell'ordinamento delle carriere, ed avrebbe provocato un turbamento nella negoziazione degli accordi che dovranno essere stipulati per il nuovo triennio (per i quali opportunamente il Ministro della funzione pubblica ha previsto un primo incontro con le organizzazioni sindacali, per evitare che gli accordi vengano stipulati a triennio scaduto).

Sulla base di queste riflessioni, riservandoci in un secondo momento alcune integrazioni e correzioni al provvedimento, chiedo che l'avviso espresso dalla 1ª Commissione sia approvato anche dall'Assemblea del Senato.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per il decreto-legge n. 537.

Sono approvate.

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, recante proroga di termini per l'attuazione di interventi nelle zone terremotate della Campania, della Basilicata e della Puglia, nonchè altre disposizioni dirette ad accelerare lo sviluppo delle zone medesime», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Signor Presidente, la 1ª Commissione si è espressa a maggioranza in termini favorevoli sulla sussistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per il decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, anche perchè su questo stesso provvedimento in precedenti edizioni, ben sei o sette, il Senato e la Camera avevano espresso sul punto avviso favorevole.

Questo parere, fondato sull'esigenza urgente ed indilazionabile di dare definitiva sistemazione alle opere iniziate nelle zone terremotate, di

completare gli interventi in queste aree della Campania, della Basilicata e della Puglia, si basa, pertanto, sull'urgenza di un provvedimento definitivo.

Si è venuti incontro, attraverso gli emendamenti della Camera dei deputati, ad alcuni rilievi precedentemente mossi al provvedimento – il regime commissariale da lungo tempo in vigore – dando termini perentori alla vigenza delle nomine e delle gestioni commissariali.

Si sono introdotte anche alcune norme, che in sede di esame di merito dovranno essere certamente riviste, come quella riguardante la caducazione di atti amministrativi perfetti, adottati da consigli comunali, che sembrano in sede di merito suscettibili di una correzione e di una integrazione.

Per queste necessità, per queste urgenze, per la scadenza di questi termini, per il dovere di portare a compimento l'opera di ricostruzione nelle zone terremotate di queste tre regioni, la 1ª Commissione si è espressa a maggioranza in modo favorevole alla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Raccomando all'Aula l'espressione di un analogo parere, pur nella riserva, relativamente ad alcune parti molto ridotte del provvedimento, di una valutazione più attenta in un secondo momento.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, chiedo al relatore quando arriveremo a questo secondo momento. Cercherò ora di esporre brevemente i motivi per cui, anche a nome dei colleghi Corleone, Strik Lievers e Spadaccia, siamo contrari alla dichiarazione di sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione.

Altrettanto brevemente, vorrei porre anche un problema di carattere più generale che riguarda il Senato della Repubblica e le sue prerogative costituzionali.

Il primo punto, quello che è strettamente legato all'articolo 78 del nostro Regolamento, pone due questioni: la prima, che abbiamo già sollevato in quest'Aula e che credo non potremo sicuramente eludere quando affronteremo i problemi connessi alle eventuali modifiche del Regolamento, è quella della non utilità dell'articolo 78 ai fini per i quali è stato introdotto. Non c'è dubbio che quella che va sotto il nome di novella Bonifacio si poneva le finalità ottime – perchè quelle erano le intenzioni del proponente Bonifacio e dei componenti del Senato di allora che l'approvarono – di essere un filtro di costituzionalità rispetto all'abuso della decretazione d'urgenza – mi dispiace che il Presidente della Commissione affari costituzionali e il relatore non mi stiano ascoltando, anche se la materia che sto trattando li riguarda proprio direttamente – ma è altrettanto vero che l'effetto che quell'articolo ha ottenuto è stato esattamente quello opposto di una stanca e rituale discussione – tanto rituale che neppure gli addetti ai lavori la seguono – ripetitiva di quella nel merito che poi si avrebbe se dovesse oggi esserci un voto favorevole, che noi certo non auspichiamo. Devo dire che oggi mi sono trovato nella situazione, nel corso della discussione nel merito per il parere di costituzionalità nella Commissione territorio, ambiente e beni ambientali, di veder ridotta sostanzialmente al massimo la discussione per il motivo che del provvedimento avrebbe dovuto discutere principalmente la Commissione

affari costituzionali. Poichè, facendo parte di un piccolo Gruppo, sono membro anche della Commissione affari costituzionali, ho fatto la staffetta tra la Commissione ambiente e la Commissione affari costituzionali e quindi ho potuto constatare che questa Commissione ha dedicato alla discussione ancora meno tempo della 13ª Commissione, perchè tanto comunque tali questioni sono già conosciute e risapute ed eventualmente questi problemi si dovrebbero affrontare nel merito. Trovandomi di fronte ad una situazione del genere, pur avendo molta stima del relatore Murmura, come egli sa, gli ho chiesto un po' provocatoriamente poco fa quando arriveremo al secondo momento nel quale, secondo lui, dovremo affrontare quelle obiezioni alle quali egli stesso ha accennato nella sua relazione, visto che questo è un decreto inemendabile, come dirò fra poco.

Allora, da questo punto di vista, purtroppo, emerge il carattere rituale, per usare un termine diplomatico, o farsesco, per usare un termine un po' pesante, che evito per non essere richiamato dal Presidente, della discussione ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento. Auspico pertanto che al più presto si definisca la questione del disegno di legge riguardante la Presidenza del Consiglio, che giace ormai da mesi presso la nostra Commissione. A quel punto spero che, almeno in sede di discussione del provvedimento legislativo sulla Presidenza del Consiglio, il Parlamento possa affrontare in modo adeguato il problema della decretazione d'urgenza, di una sua limitazione e della sua restituzione ai requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione. E questo è il primo aspetto della questione.

Il secondo aspetto è legato strettamente non all'articolo 78 del Regolamento, ma all'articolo 77 della Costituzione. Mi chiedo come si possa fare, come dicevo poco fa in Commissione, senza avere il sorriso sulle labbra – se volessi essere poco rispettoso, direi senza riderci addosso l'uno con l'altro – a sostenere che trattandosi di un decreto-legge di questa natura, reiterato per la settima volta – e le ho numerate come un bambino sul pallottoliere, contando da uno a sette – esistono ancora, alla settima volta, i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza. Come si fa a sostenerlo senza riderci addosso e senza perdere quel pudore istituzionale che, al di là dei diversi ruoli che abbiamo in questo Parlamento e delle diverse collocazioni politiche, noi tutti possediamo?

Io credo che la sensibilità del ministro Mattarella abbia una preoccupazione, e cioè che diventi risibile per il Governo ed anche per il Parlamento, e per i rapporti tra questi due organi costituzionali – visto che lei è Ministro per i rapporti con il Parlamento – sostenere i requisiti di costituzionalità di un decreto-legge reiterato per la settima volta. È per questo che noi riteniamo che oggi non esistano tali requisiti, anche se già avevamo molti dubbi sulla sesta edizione, e così via risalendo all'indietro nel tempo. Ma più si va avanti e più è plateale l'evidenza del fatto che il decreto-legge è un puro strumento per legiferare in modo permanente senza fare i conti fino in fondo con il vaglio parlamentare. La questione è così evidente che bisogna terminare la discussione in pochi minuti come è avvenuto scandalosamente poco fa in Commissione affari costituzionali per non far emergere questi problemi: avendo adoperato in questa circostanza a nome del mio Gruppo espressioni, motivazioni e ragioni, che devo dare atto ho sentito usare da eminenti rappresentanti del Gruppo della Democrazia cristiana, del Gruppo socialista, del Gruppo repubblicano e di altri Gruppi di questo ramo del Parlamento, avendo usato esattamente ciò che ho imparato da loro in questi pochi mesi in

cui mi trovo in Parlamento per la seconda volta – ma in Commissione affari costituzionali è la prima volta che vi partecipo come componente – e avendo detto che mi sembra di essere già vecchio, perchè in sei mesi ormai certe discussioni le ho sentite fare un'infinità di volte, ho sentito liquidare alcune questioni per il fatto che a giudizio della Democrazia cristiana esistevano i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza. Ho visto un relatore che solleva dei problemi ma sa lui stesso che non li può affrontare e «finge» di poterlo fare in un secondo momento anche se è cosciente del contrario. Ho visto anche un Gruppo comunista che, se non sbaglio, non ha aperto bocca durante la discussione generale che si è svolta nella 1ª Commissione permanente.

Tutto questo non dico che non sia accettabile, perchè poi succede ugualmente, ma non è condivisibile da parte nostra, ed è la dimostrazione che si ha pudore ad affrontare a viso aperto una tale questione perchè, se ciò avvenisse, io so che l'intelligenza e l'onestà intellettuale dei colleghi comunisti, socialisti, democristiani, repubblicani, e via elencando sarebbe tale che non potrebbero non riconoscere il fondamento delle nostre obiezioni che spesso sono anche le loro. Io ho imparato da loro queste cose ascoltando i loro stessi ragionamenti intorno a questi problemi.

C'è un secondo ordine di problemi, signor Presidente, che vorrei elencare senza portar via troppo tempo all'Aula; io li pongo a lei, come Presidente dell'Aula in questo momento, e ai colleghi come membri di questo ramo del Parlamento. Si tratta di quello che io definisco il monocameralismo imperfetto. Signor Presidente, ha poco senso che noi, come Senato, ci affrettiamo a porre frettolosamente all'ordine del giorno della 1ª Commissione permanente – e noi lo abbiamo accettato e non ci siamo opposti in alcun modo – tutte le proposte di modifica e di riforma del Parlamento per evitare che eventuali problemi che riguardano un diverso ruolo del Senato vengano affrontati in prima istanza alla Camera dei deputati, con questa sana concorrenzialità (perchè esiste un pò di dialettica tra i due rami del Parlamento); ha poco senso che noi facciamo una corsa non per esaminare questi problemi ma solo per porli all'ordine del giorno e per precostituire un nostro eventuale primato rispetto alla Camera dei deputati, quando poi accade che nei fatti noi, come altre volte ha fatto la Camera dei deputati – perchè la cosa è simmetrica e non voglio fare il vittimismo del Senato, in quanto la stessa cosa è successa altre volte all'altro ramo del Parlamento – accettiamo il monocameralismo imperfetto.

Formalmente ci troviamo di fronte ad un Parlamento distinto in due rami che hanno uguali poteri, uguali diritti e uguali doveri, sia pur con Regolamenti in parte diversi. Ma noi oggi ci troviamo di fronte al caso di scuola in cui il nostro ruolo di legislatori è ridotto ad una pura ratifica burocratico-formalistica. Poichè ancora esiste la Costituzione italiana e poichè un disegno di legge per divenire legge deve essere approvato nello stesso identico testo dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica, noi oggi ci troviamo nel momento in cui dobbiamo apporre la firma, senza cambiare una virgola, senatore Murmura: lei non credeva a quello che diceva poco fa quando parlava di un esame di merito; non esamineremo niente nel secondo momento perchè questo decreto-legge – il settimo, non il primo – scade domani. È quindi inimmaginabile che il Senato della Repubblica possa fare niente di più che una rituale o farsesca messa in scena di dibattito per poi, ovviamente, prendere o lasciare il testo che ha di fronte.

Ripeto che non faccio delle accuse alla Camera dei deputati che altre volte si è trovata in una situazione analoga alla nostra di oggi, ma faccio una critica e pongo un problema – e lo pongo soprattutto a lei perchè lei in questo momento è il Presidente di questa Assemblea – che riguarda il Senato, la nostra dignità di legislatori, il ruolo di un Parlamento che è ancora bicamerale, il diritto-dovere dei senatori della Repubblica di intervenire su un testo legislativo, se ritengono, modificandolo e migliorandolo, visto che vari senatori hanno ritenuto che questo testo andrebbe migliorato e modificato. Se tutti avessero detto che il testo è perfetto, avrei dovuto prendere atto che la maggioranza o la totalità dei senatori lo approva e non avrei potuto pretendere di cambiarlo, ma siccome da più parti si riconosce che andrebbe modificato, mi chiedo perchè dobbiamo accettare l'espropriazione del ruolo di legislatori nel momento in cui affrontiamo la settima edizione di un decreto-legge.

A mio parere questo è un *vulnus* al sistema costituzionale, alle prerogative del Senato, è una situazione che francamente non possiamo accettare; non faremo nessuna scenata plateale, non occuperemo l'Aula del Senato nè ci stracceremo le vesti, ma vogliamo almeno porre pubblicamente il problema perchè non siamo così presuntuosi da considerarci i soli sensibili a questi temi. Tuttavia se questi problemi non si affrontano e non si pongono alla luce del sole, se non si ha la capacità di imporre una svolta in questa materia, dubito che si possa andare oltre.

C'è un'ultima questione che vorrei affrontare. Ci sono colleghi che a bassa voce o a mezza voce hanno detto, seppur con tono rispettoso, che nel nostro atteggiamento su questo decreto vi è una sorta di antimeridionalismo. Voglio dire fuori dai denti che questa accusa non può avere ragione d'essere avendo noi sostenuto le stesse identiche cose, per esempio, e con forse maggiore durezza, a proposito del decreto sulla Valtellina che poche settimane fa abbiamo sciaguratamente varato in quella forma, avendo presentato emendamenti critici e ancora più duramente critici, avendo posto problemi sul modo di legiferare, avendo la Commissione ambiente convocato per domani il ministro Gaspari perchè risponda su cosa ha fatto il Governo nella attuazione di quel decreto in sede di decreti ministeriali.

Ritengo pertanto che si debba compiere una svolta anche dal punto di vista della redazione dei testi: sfido che ci sia un solo membro di questo Parlamento in grado di leggere e capire quel decreto-legge, tra l'altro attinente ad una materia delicata che deve regolare problemi così complessi e drammatici seguiti al terremoto. Sfido che ci sia un solo membro del Parlamento, senza avere un'enciclopedia giuridica accanto a una raccolta di testi normativi più complessi, in grado di leggere questo decreto. Non dimentichiamoci che il Parlamento se approva queste leggi deve poi anche farle rispettare, ma come si possono far rispettare adeguatamente se nessuno riesce a capire la stratificazione geologica dei riferimenti presenti in quei testi legislativi? Questo non è antimeridionalismo: figurarsi se nelle maglie di quella stratificazione geologica non passano poi anche le forme di corruzione, le clientele e gli scandali che passano non solo al Sud ma in tutta Italia.

A parte questa ultima questione, che tuttavia come legislatori ci sta a cuore, di fare leggi orribili non solo nella sostanza ma nella forma e incomprensibili alla gente, ripropongo il problema della non sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza riguardo a questo decreto-legge, della espropriazione di fatto al Senato della sua potestà legislativa, della nostra non

accettazione non per volontà ostruzionistica – lo dico con molta franchezza, anche perchè in un giorno non si fanno ostruzionismi; gli ostruzionismi si fanno in tempi più lunghi – ma per la volontà di esaminare accuratamente nel merito il provvedimento – come chiedeva il relatore Murmura poco fa – per cui fingeremo *tamquam non esset*, cercheremo di fare i legislatori e presenteremo emendamenti a tutti gli articoli del decreto-legge e anche al disegno di legge di conversione. Chiederemo quindi che questi emendamenti vengano esaminati adeguatamente; chiederemo che ogni senatore – ovviamente, nessuno è obbligato – che è interessato a questa materia si confronti, dopo la discussione sui requisiti di costituzionalità – ovviamente qualora questi fossero negati la questione sarebbe auspicabilmente risolta e il problema del Governo sarebbe quello di presentare un disegno di legge ordinario – laddove vengano riconosciuti detti requisiti, sugli emendamenti che presenteremo nelle prossime ore. In tale modo verrà esaminato articolo per articolo, comma per comma, il decreto-legge, perchè questo è il dovere di un Parlamento che legifera sapendo ciò che sta facendo. (*Applausi del senatore Strik Lievers*).

PRESIDENTE. Senatore Boato, lei ha richiamato l'attenzione della Presidenza su dei problemi di estrema importanza e di estrema delicatezza, che rientreranno certamente nel dibattito che questo ramo del Parlamento si appresta ad affrontare sui problemi istituzionali.

Lei comprende però che, dinanzi ad un decreto-legge pervenuto dalla Presidenza della Camera dei deputati il 14 gennaio 1988, la Presidenza del Senato ha il dovere di sottoporlo all'esame dei presupposti di costituzionalità, così come sta facendo.

NEBBIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEBBIA. Signor Presidente, colleghi, a nome della Sinistra indipendente esprimo voto contrario al riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza di questo decreto-legge, per due principali motivi.

Il primo è che il Gruppo della Sinistra indipendente, per sua politica e per suo costume, è contrario alle forme di proroga, soprattutto quando le necessità di rinvii e di proroghe non esistono. Stiamo parlando di eventi che si sono verificati nel 1980, di fronte ai quali il Parlamento immediatamente ha provveduto perchè venissero forniti strumenti di ricostruzione e di riassetto territoriale; siamo ora nel 1988 e le carenze nei confronti della ricostruzione non sono certo dovute a ritardi del Parlamento ma a ritardi nella maniera di amministrare e di governare localmente i fondi cospicui che lo Stato ha dato.

Il secondo motivo di contestazione riguarda la maniera in cui vengono fatte queste leggi. Credo sia chiaro a tutti che stiamo discutendo un decreto-legge che, se non è approvato a tamburo battente, scade domani.

Ebbene, questo decreto-legge ha avuto una lunga storia: è stato presentato dal Governo; è stato profondamente modificato dalla Camera dei deputati, con un forte peggioramento di tutte quelle norme di buon governo territoriale, particolarmente importanti proprio nelle zone terremotate, nonostante gli sforzi e gli emendamenti presentati alla Camera dei deputati

dai nostri colleghi della Sinistra indipendente, emendamenti che sono stati respinti praticamente tutti.

Non è così che si fanno le leggi, non è così che si aiutano le popolazioni meridionali. Lo dico perchè, anche se non sono nato nel Sud, ci vivo e insegno da quarant'anni; ho avuto l'onore di essere eletto a Brindisi da elettori meridionali, per cui conosco la gente del Mezzogiorno, conosco le zone terremotate, so quanto coraggio e spirito di iniziativa e intraprendenza hanno mostrato gli abitanti nel momento del dolore, della sofferenza e dei guai del terremoto.

Essi sono stati male amministrati ed è a questa cattiva maniera di amministrare, a quest'incapacità progettuale degli amministratori locali, che va imputata la necessità di chiedere oggi, ancora una volta, delle proroghe. Proprio come riconoscimento del coraggio dei cittadini meridionali, e per evitare che su questo carrozzone di soldi pubblici saltino gli ultimi residui di speculazioni e di malgoverno, non riteniamo che sussistano i presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, per il disegno di legge n. 767.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Signor Presidente, intervengo brevemente per sottolineare alcuni aspetti che già i senatori Boato e Nebbia hanno evidenziato. Nonostante tutti gli sforzi inimmaginabili che ho fatto (certamente non ho la scienza e la capacità del professor Elia e non sono un giurista come lui) non sono riuscito a trovare elementi che mi possano far dire tranquillamente che questo provvedimento ha tutte le prerogative istituzionali per essere esaminato con urgenza in questa Assemblea. Persino lo stesso senatore Murmura, che si è assunto l'ingrato compito di fare il relatore (se ne assume a iosa, tanto che si può dire che è il relatore principe della 1ª Commissione permanente), ha dovuto riconoscere che non sussistono i presupposti di necessità o perlomeno che non ve ne sono tanti. Non l'ha dichiarato in questa sede – evidentemente per rispetto all'Assemblea e a lei, signor Presidente – ma nell'ambito della Commissione ha riconosciuto, suo malgrado, che tali elementi non sussistevano.

Signor Presidente, è vero che il provvedimento al nostro esame è arrivato a questo ramo del Parlamento dalla Camera dei deputati il giorno 14 e quindi non si può fare a meno di discuterne, però quest'Assemblea può respingerlo, compiendo un atto che le compete, e può non riconoscere la sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza del provvedimento (quando entrerò nel merito della necessità, evidenzierò al collega Aliverti gli aspetti di questa necessità che si possono riscontrare all'interno del provvedimento, e poi voglio vedere la sua sensibilità). Comunque, è proprio sui presupposti di necessità e di urgenza che desidero che i colleghi prestino attenzione perchè sono risibili le motivazioni che vengono addotte (a parte la questione che il decreto-legge è stato reiterato per la settima volta). Noi non possiamo accettare a scatola chiusa questi pacchetti che ci arrivano e subire il ricatto che tali decreti-legge il giorno dopo scadono, che alcuni provvedimenti sono stati già adottati e che i soldi sono stati già spesi. Non è giusto nei confronti di questo ramo del Parlamento come non sarebbe giusto

anche nei confronti della Camera dei deputati. Che cosa sono questi ricatti? Che cos'è questo modo di governare e di porre i problemi? Persino le lamentele del presidente Elia in Commissione rischiano di diventare inutili se poi non si procede ad una traduzione conseguente su questo piano: il rifiuto di governare e di legiferare in questo modo.

Signor Presidente, mi dispiace che una persona così attenta ai problemi come lei abbia risposto che questo provvedimento è arrivato il giorno 14. È senz'altro vero che quello che lei ci certifica è un atto notarile, ma noi non le chiediamo un simile atto: le chiediamo un giudizio su tale questione. Oramai siamo stufi. Non si può obiettare che tra poco si procederà alla riforma istituzionale e che queste cose non succederanno più: esse continueranno a succedere, perchè la decretazione d'urgenza è un metodo di Governo, che ormai è entrato nella mentalità di Governo e difficilmente – non ci saranno riforme istituzionali che tengano – si riuscirà a modificare tale questione.

Allora, su questo provvedimento specifico, si abbia il coraggio di un atto di ribellione democratica, non eversiva, e si neghi l'urgenza. Si faccia quindi un altro decreto, che poi sarà l'ottavo, il nono o il decimo; ci sono alcuni decreti che sono stati reiterati per la quindicesima volta e questo non suggerisce niente e non fa modificare il giudizio!

Se questa sera noi respingessimo i presupposti di costituzionalità rimandando indietro il decreto, suonerebbe un campanello d'allarme e questo proprio alla vigilia della discussione sulle questioni istituzionali.

Condivido, quindi, gli orientamenti contenuti negli interventi del senatore Boato e del senatore Nebbia e chiedo anche agli altri colleghi di comportarsi di conseguenza e di respingere i requisiti di urgenza e di necessità.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il decreto-legge n. 474.

Sono approvate.

Onorevoli colleghi, il presidente Spadolini informerà ora l'Assemblea sui lavori del Senato nel prossimo periodo, secondo le conclusioni cui è pervenuta la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Passeremo poi all'esame dei presupposti di necessità e urgenza in merito al disegno di legge n. 768, di conversione del decreto legge n. 473.

Presidenza del presidente SPADOLINI

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Desidero riferire ai colleghi dell'Assemblea sulle determinazioni della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, che si è svolta nel tardo pomeriggio. I Capigruppo hanno deliberato, nel corso della

riunione, il programma dei lavori del Senato per i prossimi tre mesi e il calendario dei lavori dell'Assemblea fino alla prima settimana di febbraio.

La Conferenza dei Capigruppo ha preso atto del proficuo e approfondito lavoro svolto dalla Commissione affari costituzionali del Senato, presieduta dal senatore Elia, che, tenendo fede all'impegno precedentemente assunto, sta concludendo l'esame dei disegni di legge costituzionale in materia di riforma dei procedimenti di accusa. Grazie all'attività lodevole svolta dalla Commissione, tali provvedimenti saranno discussi dall'Assemblea a partire da mercoledì 27 gennaio.

Come comunicato ai Capigruppo, fin da giovedì 21 gennaio sarà intanto possibile discutere il disegno di legge che prevede la ricostituzione della Commissione antimafia, già approvato dall'altro ramo del Parlamento e di cui la 1ª Commissione dovrebbe concludere rapidamente l'esame.

Analogo riconoscimento per il proficuo lavoro svolto è stato indirizzato dai Capigruppo alla Commissione giustizia del Senato che, sotto la presidenza del senatore Covi, sta concludendo l'esame dei disegni di legge sulla responsabilità dei magistrati. Tale lavoro renderà possibile l'inizio in Assemblea della discussione dei provvedimenti sui magistrati fin dai primi di febbraio.

Non appena la Commissione affari costituzionali avrà poi condotto a termine l'esame dei disegni di legge sulla riforma dei procedimenti di accusa e sulla Commissione antimafia, essa sarà impegnata nell'approvazione del disegno di legge di riforma della Presidenza del Consiglio, già approvato dalla Camera dei deputati, che sarà quindi subito dopo portato alla definitiva deliberazione dell'Assemblea del Senato.

La Conferenza dei Capigruppo ha altresì confermato tutte le altre decisioni assunte il 22 dicembre scorso, sia in rapporto al lavoro delle Commissioni permanenti sugli altri temi delle riforme istituzionali (materia sulla quale avrò un incontro in settimana col presidente dell'altro ramo del Parlamento, onorevole Iotti, per tutti i provvedimenti comuni di natura costituzionale in vista di ripartirli equamente fra Senato e Camera) sia in relazione all'attività della Giunta per il Regolamento.

Mi sono poi riservato, col consenso dei Capigruppo, di proporre la convocazione dell'Assemblea del Senato ogni volta che si convenga sulla necessità di fare il punto circa le questioni di carattere istituzionale all'esame delle Commissioni e della Giunta per il Regolamento.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità – ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento – il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 1988.

- Disegno di legge n. 632 (ed altri connessi) – Ricostituzione della Commissione antimafia (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 500 – Ispezioni parziali

- Disegno di legge n. 162 e connessi – Nuove norme in materia di procedimenti d'accusa
- Disegno di legge n. 434 e connessi – Nuove norme sulla responsabilità civile dei magistrati
- Disegno di legge n. 433 – Agenzia spaziale italiana
- Disegno di legge n. 750 – Norme sui servizi pubblici negli enti locali (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*)
- Disegno di legge n. 558 – Ordinamento della Presidenza del Consiglio (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 21 e connessi – Modifiche alla Costituzione in materia di bicameralismo
- Disegno di legge n. 568 – Finanza regionale
- Disegno di legge n. 569 – Tributi soppressi
- Disegno di legge n. 570 – Esecuzione opere pubbliche
- Disegno di legge n. 571 – Riequilibrio fiscale e misure in campo previdenziale e sanitario
- Disegno di legge n. 572 – Salvaguardia ambientale
- Disegno di legge n. 413 – Istituzione del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica
- Disegno di legge n. 301 e connessi – Norme sui provvedimenti di cattura (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*)
- Disegno di legge n. 742 – Norme sul servizio diplomatico
- Disegno di legge n. 38 e connessi – Aviazione di Marina
- Disegno di legge n. 557 – Riordino struttura militare difesa
- Disegno di legge n. 224 e connessi – Fondi mobiliari chiusi
- Disegno di legge n. 332 – Società di investimento immobiliare
- Disegni di legge nn. 16 e 139 – Professione di psicologo (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*)
- Disegno di legge n. 232 – Prelievo di parti di cadavere a scopo terapeutico
- Disegno di legge n. 317 e connessi – Norme sul diritto di sciopero
- Esame di disegno di legge ex articolo 81 del Regolamento
- Deliberazione sui presupposti di costituzionalità di decreti-legge
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge (*elenco allegato*)
- Autorizzazioni a procedere in giudizio
- Relazione della Giunta delle elezioni sulla elezione contestata nella regione Sicilia
- Ratifiche di accordi internazionali
- Elezione di componenti di Commissioni bicamerali
- Mozioni
- Interpellanze e interrogazioni

Non facendosi osservazioni, il suddetto programma si considera definitivo ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità – ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 19 gennaio al 5 febbraio 1988.

Martedì	19 gennaio	(*pomeridiana*) (h. 17)	– Interpellanze ed interrogazioni – Presupposti di costituzionalità dei decreti-legge sulla proroga di termini (S. n. 752), sulla nona qualifica funzionale (S. n. 753), sulle zone terremotate (S. n. 767) e sul Golfo Persico (S. n. 768)
Mercoledì	20 »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	– Disegno di legge n. 767 – Conversione in legge del decreto-legge sulle zone terremotate (*Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 20 gennaio 1988*) – Disegno di legge n. 768 – Conversione in legge del decreto-legge sul Golfo Persico (*Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 20 gennaio 1988*)
Giovedì	21 »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	– Esame di richieste di procedura abbreviata ex articolo 81 del Regolamento – Esame dei disegni di legge ex articolo 81 del Regolamento – Disegno di legge n. 632 (ed altri connessi) – Ricostituzione della Commissione antimafia (*Approvato dalla Camera dei deputati*) – Disegno di legge n. 500 – Modifica dell'articolo 7 della legge 12 agosto 1962, n. 1311, concernente le ispezioni parziali – Disegno di legge n. 714 – Conversione in legge del decreto-legge sugli invalidi civili ultrasessantacinquenni (*Presentato al Senato - scade il 7 febbraio 1988*)
Venerdì	22 »	(*antimeridiana*) (h. 10)	
(*se necessaria*)			

Martedì	26 gennaio	(*pomeridiana*) (h. 17)	– Interpellanze e interrogazioni – Ratifiche di accordi internazionali (disegni di legge nn. 440, 441 e 442 - Accordi in materia finanziaria)
Mercoledì	27 »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	– Disegno di legge costituzionale n. 162 (ed altri connessi) – Nuove norme in materia di procedimenti di accusa – Disegno di legge n. .... – Conversione in legge del decreto-legge sul programma straordinario di interventi nell'area metropolitana di Napoli (*Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 2 febbraio 1988*)
Giovedì	28 »	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	
»	» »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	
Venerdì	29 »	(*antimeridiana*) (h. 10)	
(se necessaria)			
Martedì	2 febbraio	(*pomeridiana*) (h. 17)	– Disegno di legge n. 434 (ed altri connessi) – Responsabilità civile dei magistrati (*ove concluso dalla Commissione*) – Disegno di legge n. 433 – Istituzione dell'Agenzia spaziale italiana
Mercoledì	3 »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	
Giovedì	4 »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	
Venerdì	5 »	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	

Il Parlamento in seduta comune è convocato per giovedì 11 febbraio, alle ore 10, per procedere all'esame di atti relativi alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa e per la nomina di due componenti il Consiglio superiore della magistratura.

Le Commissioni permanenti nelle giornate di giovedì 21 gennaio e giovedì 4 febbraio potranno iniziare i propri lavori dopo le ore 11, per consentire le convocazioni di riunioni da parte dei Gruppi parlamentari.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 473, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico» (768) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 473, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

GUALTIERI, *relatore*. Signor Presidente, la Commissione affari costituzionali mi ha autorizzato a presentare all'Assemblea la richiesta di esprimersi favorevolmente alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per il disegno di legge n. 768, concernente la copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale italiana nel Golfo Persico.

Il Parlamento, nei suoi due rami, ha già con atto politico rilevante approvato la spedizione. Quindi il voto di questa sera riguarda solo il problema della copertura finanziaria.

Il primitivo decreto-legge con cui il Governo provvedeva è stato respinto dalla Camera: il Governo lo ha reiterato e la Camera lo ha approvato nella seduta del 14 gennaio scorso; a noi spetta ora esprimere il nostro voto.

Ritengo che nel provvedimento si possano ravvisare sia i requisiti di necessità, stante il fatto che le navi sono già in missione da oltre quattro mesi, che quelli dell'urgenza e che vi sia quindi solo da valutare la costituzionalità della reiterazione.

Le necessarie modificazioni rispetto al testo precedente mi sembra che il Governo le abbia apportate, in quanto ha introdotto nel nuovo decreto-legge la copertura non soltanto delle spese per il personale, ma anche quella, con un comma a parte, delle spese di funzionamento derivanti dalla effettuazione della missione, che in precedenza non c'erano. Ugualmente è stato completamente riscritto e ristrutturato tutto l'articolo 2 relativo alla copertura finanziaria, alla quale è stata data una diversa e più appropriata definizione.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, chiedo all'Aula di riconoscere per il disegno di legge in questione i requisiti di urgenza e necessità.

STRIK LIEVERS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, credo che, come non mai, sia non formale da parte mia in questo momento appellarmi al Presidente della nostra Assemblea, perchè credo che, come non mai, in questa occasione siano davvero in forse questioni di fondo che attengono alle regole del gioco, alle regole del nostro lavoro parlamentare, ai diritti del Parlamento.

Credo che si debba partire da quello che è il carattere sostanziale di questo decreto, per cui si chiede il riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza costituzionalmente previsti. Questo decreto è nella sostanza – come è stato ampiamente riconosciuto nel dibattito alla Camera da varie parti – lo stesso che già questo ramo del Parlamento aveva discusso e approvato e che poi, se non erro il 19 novembre scorso, l'altro ramo del Parlamento ha respinto. Che questo decreto, nel testo in cui il Governo lo ha emanato, sia stato poi modificato dalla Camera – che, quindi, il decreto che oggi giunge al vaglio di questo ramo del Parlamento sia per alcuni aspetti diverso da quello che era stato votato a suo tempo, se non altro in quanto prevede il finanziamento per sei mesi del 1988 – nulla toglie al fatto che il Governo abbia emanato il 20 novembre un decreto che è sostanzialmente identico a quello che il Parlamento ha respinto, perchè la Camera dei deputati ha respinto questo decreto. E allora vorrei richiamare l'attenzione del Presidente, in primo luogo, e di tutto il Senato, sul fatto che noi oggi non stiamo qui nemmeno riprendendo quella polemica sacrosanta di cui poc'anzi il collega Boato ha ricordato gli argomenti, la polemica sacrosanta contro il malcostume politico e costituzionale della reiterazione dei decreti-legge decaduti. Noi siamo qui di fronte ad un fatto che ha ben altra gravità: siamo di fronte alla reiterazione di un decreto-legge respinto dal Parlamento, che è altra figura politica e, soprattutto, altra figura costituzionale. Un decreto non decaduto, ma respinto dal Parlamento *ipso facto* perde ogni parvenza di requisito costituzionale di necessità e di urgenza per la sua approvazione.

Dobbiamo intenderci su quale sia il significato del requisito di necessità ed urgenza. Sto riportando in questo dibattito temi ed argomentazioni che sono stati ampiamente posti da molte parti politiche nel dibattito svoltosi alla Camera, ma che – debbo dirlo – nè nel dibattito alla Camera, nè nel dibattito di questo pomeriggio svoltosi nella Commissione affari costituzionali, hanno trovato sostanzialmente alcuna risposta. Il presupposto di necessità nasce dal fatto, dalla constatazione, dalla valutazione politica del Governo che il Parlamento non ha la possibilità temporale di approvare una legge di cui ci sia necessità ed urgenza con la tempestività necessaria, nei tempi idonei a fargli avere l'efficacia che si richiede,

Secondo l'ordinamento costituzionale, di fronte a questa constatazione il Governo ha la facoltà di assumersi la responsabilità di legiferare al posto del Parlamento; ma il presupposto logico è che il Governo assuma che nel legiferare, come fa, in luogo del Parlamento, esso interpreti la volontà del Parlamento.

Oggi noi ci troviamo di fronte alla situazione opposta: il Parlamento ha parlato ed ha detto di no; la volontà del Parlamento è stata esplicita. Il Governo ha invece reiterato il decreto-legge ponendosi direttamente contro la volontà espressa dal Parlamento, e lo ha fatto il giorno dopo che il Parlamento si era espresso e aveva detto che non intendeva legiferare nel senso che il Governo aveva inteso emanando il decreto-legge. Ciò configura

senza alcun dubbio una sfida lanciata dal Governo al Parlamento come tale.

Quel che aggrava questo dato è il fatto che nella relazione del Governo che accompagna il decreto non c'è traccia di una motivazione che giustifichi in qualche modo questo comportamento. Invece, sono state ribadite le medesime motivazioni in base alle quali era stato emanato il primo decreto. Nulla si dice per spiegare quale ragione di necessità e di urgenza legittimerebbe, se fosse possibile legittimare, una decisione di questo genere, e cioè di legiferare contro una volontà espressa dal Parlamento.

Non si venga a dire che la decisione di legiferare reiterando il decreto è una decisione obbligata in quanto il Parlamento aveva autorizzato la spedizione nel Golfo Persico, e da questo discenderebbe logicamente e necessariamente il dovere di provvedere alla spesa. Se così fosse, se tale decisione fosse obbligata, ovviamente non occorrerebbe decidere ma basterebbe un semplice decreto ministeriale; se la Costituzione prevede che il Parlamento deve decidere, vuol dire che si lascia libero il Parlamento di decidere positivamente o negativamente, a favore o contro. Io credo che non ci si possa velare la realtà dei fatti: il voto della Camera dei deputati del 19 novembre scorso aveva una precisa valenza e un significato politico rispetto al quale s'è avuta una decisione di sfida politica del Governo nei confronti del Parlamento.

Signor Presidente, un momento fa dal seggio su cui lei ora siede si è ricordato che uno dei momenti fondamentali su cui questo Senato andrà nelle prossime settimane a legiferare in tema di riforma istituzionale concerne la riforma della Presidenza del Consiglio; si tratta di uno dei primi provvedimenti istituzionali che andremo a votare. Ebbene, nel disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati, e su cui siamo chiamati a votare, è previsto esplicitamente – a chiarimento-interpretazione del senso dell'articolo 77 della Costituzione – che è vietato al Governo reiterare decreti-legge respinti dal Parlamento.

Quindi, qui c'è un dato politico con cui credo che ogni forza politica debba fare i conti. Ci troviamo in presenza di un Governo e di una maggioranza – se su questo ci sarà una maggioranza, e io spero che ciò non accada – che preventivamente delegittimano la riforma istituzionale votata alla Camera dei deputati: da qui non si scappa! Comportarsi ora proprio nel modo in cui fra due o tre settimane andremo a dire che non è consentito fare significa delegittimare in partenza questa riforma; significa dichiarare, nel momento stesso in cui la si vota, chiarendo e interpretando il senso della norma costituzionale, che ci si predispone a violare la stessa norma istituzionale che si vuole varare.

Qui è in gioco ben al di là delle sorti della spedizione navale nel Golfo Persico – e io non entro nel merito delle ragioni per cui noi siamo stati, lo siamo tuttora e continueremo ad essere contrari ad essa – qualcosa di molto più ampio, cioè il senso stesso delle riforme istituzionali cui ci apprestiamo a porre mano.

Se voteremo ora il riconoscimento dei requisiti di costituzionalità noi, già fin da questo momento, avremo varato la prima riforma istituzionale del Senato per quest'anno: è la prima riforma istituzionale, ed è una prima controriforma. Sfido i colleghi – se riconosceranno l'esistenza dei requisiti costituzionali – a votare poi tra qualche settimana una norma che prevede il contrario. Con quale faccia andrete a farlo di fronte al paese?

Credo che il Presidente, a nome del Senato – e tutti noi per quanto ci compete, il Senato nel suo insieme – nel dare questo voto ci si assuma una responsabilità pesante e grave.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, vorrei in due parole ricordare i motivi per cui voteremo contro i presupposti di necessità e di urgenza di questo decreto. Le ragioni sono due: la prima riguarda più la forma che la sostanza, tuttavia la forma in questo caso è di grande sostanza.

Ci troviamo ad esprimere un voto sui presupposti di un decreto reiterato; la cosa potrebbe non far notizia ovviamente, visto che poco fa sono stati riconosciuti i presupposti alla settima edizione di un decreto-legge, ma in questo caso non ci troviamo di fronte ad una reiterazione per scadenza dei termini, che d'altra parte non è un istituto previsto dalla Costituzione italiana, bensì di fronte alla reiterazione di un decreto bocciato da un ramo del Parlamento. Si fa così violenza alla norma costituzionale che stabilisce che per qualsiasi legge devono trascorrere almeno sei mesi prima della sua ripresentazione, mentre questo decreto si reitera e si pretende che se ne riconoscano i presupposti, quando non potremmo farlo.

La seconda ragione è di merito. Avevamo detto di no al primo decreto perchè eravamo contrari all'invio di una missione militare nel Golfo Persico e perchè ritenevamo pericolosa quella decisione; ritenevamo – come riteniamo tutt'oggi – che la strada maestra sia quella della ricerca di una via diplomatica per risolvere quel conflitto che rimane in tutta la sua esplosività.

Consideriamo ancora questa la strada maestra e per questa ragione di merito politico voteremo contro la sussistenza dei presupposti di questo decreto.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* POLLICE. Anche io telegraficamente annuncio il voto contrario su questo provvedimento. Le motivazioni sono state ampiamente illustrate dai colleghi Strik Lievers e Taramelli: ci troviamo di fronte ad un provvedimento che praticamente è illegale perchè il Governo non poteva riproporre questo decreto-legge dopo che era stato bocciato dalla Camera dei deputati. Non siamo infatti in presenza di una reiterazione, ma di una bocciatura, cosa che la dice molto lunga sul modo di governare, e mi richiamo alle cose dette poco fa.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, favorevoli alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il decreto-legge n. 473.

Sono approvate.

GIUSTINELLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Sono approvate.

Ripresa dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. Sarà svolta ora un'interrogazione presentata dal senatore Salvato:

SALVATO. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che la SME ha deliberato, nella ridefinizione della presenza Cirio in Campania, di cedere a privati lo stabilimento di Castellammare di Stabia senza nessuna garanzia rispetto agli assetti produttivi e occupazionali;

che questa decisione grave e inaccettabile colpisce un'area già fortemente penalizzata e si configura come una vera e propria svendita,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) a chi e a quale prezzo si intende cedere lo stabilimento Cirio di Castellammare;

b) con quali garanzie di mantenimento dei posti di lavoro per i lavoratori fissi e quelli stagionali;

c) quali impegni sono stati assunti per garantire una reale prospettiva produttiva;

d) il parere dei Ministri competenti, visto che più volte, in sede locale e nazionale, sono state date ampie assicurazioni circa i livelli occupazionali;

e) in particolare, se intendono intervenire urgentemente perchè i contenuti di questa decisione siano rivisti.

(3-00073)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SANTARELLI, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* La Cirio-Bertolli-De Rica, Società generale delle conserve alimentari, allo scopo di riguadagnare competitività attraverso una globale riorganizzazione degli assetti produttivi e di ottenere le massime sinergie ed economie di scala nel contesto del mercato attuale, nell'aprile del 1987 presentò alle organizzazioni sindacali un piano di risanamento che, quanto all'area campana e al settore conserviero, prevedeva il concentramento delle attività produttive negli stabilimenti di Caivano e Pagani con la conseguente chiusura, tra l'altro, dello stabilimento di Castellammare. Il piano è stato sottoscritto il 29 luglio 1987 dalla Filia regionale.

La società in questione si è naturalmente fatta carico degli assetti produttivi ed occupazionali ed in quest'ottica, in data 6 ottobre 1987, ha stipulato con il CONSAGRI (Consorzio agroalimentare italiano, società cooperativa a responsabilità limitata, con sede in Salerno) un contratto preliminare condizionato per la cessione in vendita dello stabilimento di

Castellammare per il prezzo di 9 miliardi e mezzo di lire, determinato sulla base di un'obiettiva stima dello stabilimento a cura di un valutatore terzo.

Lo stabilimento è stato posto in vendita libero dal personale dipendente.

La Cirio-Bertolli-De Rica, al momento della stipula del contratto preliminare di cui sopra, ha preso in considerazione la necessità di mantenere una reale prospettiva produttiva allo stabilimento; pertanto ha assunto a proprio carico l'obbligo di stipulare, contestualmente alla vendita, un contratto di fornitura triennale che assicura alla cooperativa acquirente la vendita di una parte della produzione sufficiente a garantire la continuità produttiva.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, sono non soltanto insoddisfatta ma anche sconcertata da quanto apprendo questa sera, anche se alcune notizie che ci ha fornito il Sottosegretario erano in parte note; sono sconcertata innanzitutto dai silenzi, che ritengo gravi, del Governo. Ci troviamo di fronte non soltanto ad un disegno della Cirio di guadagnare competitività, peraltro giusto e legittimo, ma anche ad altri aspetti. Abbiamo di fronte una società a partecipazioni statali che negli ultimi anni, anche rispetto allo stesso stabilimento di Castellammare di Stabia, pur avendo ricevuto alcuni miliardi per la ristrutturazione, decide di guadagnare competitività ancora una volta smantellando una fabbrica nel Mezzogiorno, precisamente in Campania, in un'area particolarmente a rischio qual è quella stabiese-torrese. Ancora in questi giorni si continua a parlare, in quella zona, di licenziamenti per altre fabbriche e per altre aziende. Tale società adotta questa decisione non soltanto concentrandola a Caivano o a Pagani ma anche – onorevole Sottosegretario, credo che lei lo sappia bene – spostando la parte della produzione in altre aree del nord del paese.

Sono sconcertata, signor Presidente, perchè ancora una volta ci troviamo di fronte ad una latitanza del Governo rispetto ad un disegno molto preciso diretto a chiudere attività produttive nel Mezzogiorno, aggravando la questione fondamentale del Mezzogiorno che è la disoccupazione, ma sono sconcertata anche rispetto alla vicenda specifica. Il Sottosegretario ci ha detto come è stato venduto lo stabilimento, ha sottolineato che era un piano presentato nell'aprile del 1987 al sindacato, aspetto sul quale desidero riflettere perchè se ricordo bene in quella data eravamo prima delle elezioni politiche.

In quell'epoca si è svolta un'assemblea aperta in fabbrica ed in quella occasione non soltanto il sindacato ma soprattutto le forze politiche (non voglio considerare esclusivamente il sindacato e le sue responsabilità), comprese le forze politiche di maggioranza, avevano assunto impegni solenni

perchè si trovasse un futuro produttivo alla Cirio. Invece, assistiamo ad una svendita: nove miliardi e mezzo, quando erano stati spesi quattro miliardi e mezzo con soldi pubblici soltanto qualche anno prima; ci troviamo di fronte ad un contratto che libera lo stabilimento dal personale fisso e ad una genericissima dizione – fornitura triennale – che non capisco cosa concretamente significhi.

Voglio ricordare all'onorevole Sottosegretario che in quello stabilimento veniva utilizzata una manodopera stagionale – circa 500 lavoratrici – che rappresenta non soltanto una fonte di occupazione femminile importante per quella città ma l'unica forma di sostegno al reddito per quelle famiglie.

Onorevole Sottosegretario, forse si dovrebbe riflettere più approfonditamente su quanto ho detto, soprattutto quando poi andiamo a discutere di distanza dei cittadini dalle istituzioni e di riforme istituzionali. Forse la prima vera riforma istituzionale sarebbe quella di essere coerenti, quando si fa politica, tra le parole ed i fatti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Spadaccia, cui il senatore Corleone ha aggiunto la propria firma:

SPADACCIA, CORLEONE. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – In merito alle polemiche insorte fra la Fiat e l'IRI sulla costituzione del vertice della Telit, si chiede di sapere quali procedure siano state previste e quali accordi siano stati stipulati per la designazione del presidente della *holding.*

(3-00097)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SANTARELLI, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Come il ministro Granelli ha già avuto modo di sottolineare in più occasioni alla Camera dei deputati, da ultimo presso la Commissione trasporti nella seduta del 16 dicembre 1987, l'iniziativa Telit si inseriva nel contesto di una politica delle telecomunicazioni all'altezza della situazione internazionale, volta a consentire alle grandi imprese italiane di rispondere alla accresciuta domanda.

La prospettiva, resa interessante anche dalla complementarietà di Italtel e Telettra, e dalla possibilità, facendo leva su un eventuale socio estero, di inserimento massiccio sul mercato internazionale, è però venuta meno dopo due anni e sei mesi di trattative: un tempo lungo, sproporzionato alla velocità di azione nel settore, e però di per se stesso indice dei problemi oggettivi che lo caratterizzavano.

Sullo specifico tema sollevato dalla interrogazione va osservato anzitutto che il Ministero delle partecipazioni statali non ha alcun potere o compito di influenza sulle scelte manageriali delle società, e anche ogni riferimento a sue presunte mediazioni sulle persone da porre al vertice della ipotizzata Telit è improprio. Sta di fatto che il vertice politico ha soltanto operato per stimolare l'assunzione di una decisione in tempi rapidi, e che l'indicazione della dottoressa Bellisario come amministratore delegato fu formulata dall'IRI in piena autonomia e per ragioni esclusivamente tecniche.

Va inoltre ribadito che non esisteva tra le parti alcun patto per la definizione dei vertici della costituenda società o che comunque prevedesse un gradimento in merito alle candidature eventualmente avanzate.

Spiace dover prendere atto che debba considerarsi ormai impraticabile e chiusa la prospettiva della Telit. Rimane per contro ancora aperto il discorso su *joint ventures* pubblico-private in tutte le diverse forme immaginabili, e salve restando le responsabilità pubbliche nel settore strategico delle telecomunicazioni.

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Sottosegretario, brevemente per dire che, più che insoddisfatto, mi ritengo sconsolato, come credo anche il Sottosegretario...

SANTARELLI, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Non sono affatto sconsolato.

CORLEONE...perchè il ruolo delle Partecipazioni statali dovrebbe essere un ruolo centrale...

SANTARELLI, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* In realtà lo è.

CORLEONE. ...e una vicenda come questa, così importante, si è conclusa in una maniera incomprensibile da una parte e dall'altra negativa, perchè probabilmente non solo si sono persi due anni e sei mesi, ma si è anche pregiudicata in termini di credibilità e di possibilità di accordi con aziende non italiane, non europee, la possibilità di avere una prospettiva di competitività, cosa realmente necessaria.

Il nodo che ci si pone davanti è non soltanto quello dell'autonomia dell'IRI, ma anche il problema della capacità di confronto con l'industria dominante privata perchè qui probabilmente non siamo in un caso che si può etichettare (come normalmente si fa e giustamente in molti casi) come lottizzazione, visto che siamo di fronte ad un accordo fra imprese che è stato gettato a mare per ragioni che il Sottosegretario non ci ha saputo spiegare. Questo è alla base della nostra insoddisfazione, perchè in realtà qui non si tratta di chiedere un controllo sull'IRI e sulle scelte aziendali, bensì di avere un'informazione adeguata da parte del Governo perchè questi fatti non si ripetano. Inoltre, poichè sul problema della privatizzazione il ruolo dell'IRI rischia di essere molto spesso in discussione, o di essere inefficace, o di provocare lacerazioni in un confronto con quella che è ormai chiaramente una redistribuzione del potere nel sistema produttivo italiano, mi pare che noi abbiamo necessità di trovare maggiori informazioni, di non essere esclusi dalla necessaria comprensione di fenomeni che altrimenti passano sopra le teste del Parlamento, delle forze politiche; rischiamo così di guardarli impotenti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Boldrini e da altri senatori:

BOLDRINI, CASADEI LUCCHI, CAVAZZUTI, FERRAGUTI. – *Al Ministro del tesoro.* – Stante l'inaccettabile persistere della situazione di *prorogatio* dei mandati dei vice presidenti delle Casse di risparmio di Rimini e di Carpi,

scaduti rispettivamente dal 1982 e dall'aprile del 1986, e di altri istituti, gli interroganti chiedono di conoscere quando il CICR intende provvedere agli adempimenti che gli competono e che non sono ancora stati portati a conclusione e in base a quali scelte politiche si intende operare affinchè la individuazione delle nuove candidature avvenga nel pieno rispetto degli articoli 47 e 51 della Costituzione, oltre che della vigente legislazione e non sia la solita risultanza di chiare, sbrigative nonchè clamorose spartizioni fra i partiti di governo, sistematicamente discriminatorie e preclusive nei confronti di ogni personalità non appartenente a quelle aree politiche e perciò mortificanti le regole del regime democratico.

(3-00027)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevoli senatori, posso garantire, rispetto alla richiesta degli interroganti, che il Ministro del tesoro intende proporre, a una delle prossime riunioni del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, le nomine relative alle Casse di risparmio di Rimini e di Carpi, come quelle riferite ad altri enti creditizi pubblici i cui vertici, o parte di essi, sono da tempo in condizione di *prorogatio*.

È ovvio che il Governo intenda attenersi ai criteri di onorabilità e professionalità che sono richiesti e che intenda seguire la procedura prescritta. Tuttavia vorrei aggiungere, soprattutto in ordine al rilievo critico, che nella interrogazione stessa è compreso, nei confronti del non nuovo problema della lottizzazione, che il Ministero del tesoro sta piuttosto considerando come non esaurire il rapporto fra il Tesoro stesso e gli istituti bancari, per i quali esso ha potere di nomina, con l'atto della nomina stessa, che spesso preclude la possibilità di una più piena verifica dell'operato dei nominati. Per questo, anche per considerare proprio in generale il rapporto fra il Tesoro e le «sue» banche, è stata istituita in questi giorni dal ministro del tesoro Amato una commissione che considererà i problemi della riforma della banca pubblica (intesa, questa, in senso lato, comprendendo quindi anche le Casse di risparmio), per la quale banca pubblica si evidenzia la necessità di introdurre una necessaria dialettica fra azionisti ed amministratori che l'attuale assetto della stessa banca pubblica non garantisce.

Nel caso delle Casse di risparmio in particolare, il Governo presenterà rapidamente il disegno di legge di riforma da tempo annunciato: se non lo ha fatto finora, riproponendo semplicemente il testo della passata legislatura, è perchè è intenzione del Governo riempire i vuoti del precedente disegno di legge, con riferimento sia ai meccanismi di nomina sia agli incentivi necessari alla concentrazione di quelle Casse che oggi possono considerarsi non aventi caratteristiche tali da poter affrontare il mercato nelle condizioni attuali, ma ancor più in quelle di domani, nella prospettiva del 1992.

È fondamentale e sarà considerato con particolare attenzione questo aspetto della introduzione di un dualismo (che in parte, con la riforma di alcuni statuti, è già stato determinato), in questo caso, tra consiglio di amministrazione e comitato esecutivo, ma che più pienamente potrebbe esprimersi con l'assunzione delle aziende bancarie da parte di società per azioni generate dalle fondazioni o dalle associazioni che oggi possiedono la stessa azienda bancaria.

Insomma e per concludere, il Governo ritiene che ci aiuti, forse più che il diritto pubblico, il diritto privato, per garantire una continua verifica

dell'opera degli amministratori: e, nella interrogazione successiva, avremo modo di ragionare di un caso nel quale il solo diritto pubblico non ci garantisce dalla vigilanza continua sull'attività degli amministratori, la quale, unica, può consentire il non degenerare delle strutture creditizie e, soprattutto, un solido giudizio alla fine del loro operato.

FERRAGUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRAGUTI. Desidero ringraziare l'onorevole Sottosegretario, per avere dato alla nostra interrogazione una risposta non burocratica e, soprattutto, per averne colto lo spirito. Si partiva da un fatto, se si vuole non rilevante, riguardante il mancato rinnovo delle nomine alle Casse di risparmio di Rimini e Carpi, per proporre all'attenzione del Parlamento e del Governo il grande tema delle nomine, della loro trasparenza, del rispetto del dettato costituzionale nonchè la necessità di una riflessione attenta sul rapporto che deve intercorrere tra banche pubbliche e istituzioni democratiche, in questo caso il Parlamento, ma non soltanto esso. Avrei voluto potermi dichiarare soddisfatta; ciò non mi è possibile in quanto la risposta datami, pure interessante, per ora resta una pura enunciazione.

Mi dichiaro parzialmente soddisfatta augurandomi, onorevole Sottosegretario, di potermi dichiarare presto pienamente soddisfatta, allorquando avrò visto che le cose da lei enunciate stasera verranno attuate. Mi auguro che ciò avvenga rapidamente perchè di ciò vi è necessità.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Lombardi:

LOMBARDI. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che, con interrogazione 3-01553, del 10 dicembre 1986, presentata nel corso della passata legislatura, rimasta senza risposta, si chiedeva di conoscere, tra l'altro, le ragioni dello scioglimento del consiglio di amministrazione della CARIMMO (Cassa di risparmio molisana, Monte Orsini di Benevento), nonchè i fatti che lo avevano determinato;

che nello scorso mese di maggio, in una riunione di parlamentari, di esponenti regionali e di rappresentanti delle categorie economiche del Molise e della provincia di Benevento con il Ministro del tesoro e altre autorità competenti per la vigilanza, furono date assicurazioni circa l'intendimento delle autorità di governo di operare per la salvaguardia della esistenza e della autonomia della CARIMMO e per la ricapitalizzazione della stessa, rinviandosi ad una successiva seduta, da tenersi entro un mese, la verifica delle azioni svolte e delle decisioni da assumere;

che, viceversa, detta riunione non è stata più convocata e si è proceduto senza ulteriori contatti con esponenti della regione e degli enti fondatori alla liquidazione della CARIMMO ed alla sua incorporazione da parte della Cassa di risparmio di Roma;

che, in una intervista al settimanale «Panorama» del 4 ottobre 1987, n. 1120, a pagina 261, l'ex-presidente della CARIMMO, Di Lisa, avrebbe dichiarato che «la CARIMMO poteva essere salvata, ma la Banca d'Italia non l'ha voluto»,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro del tesoro non ritenga di dover comunicare le ragioni per le quali si è provveduto a disporre prima lo scioglimento del consiglio di amministrazione della CARIMMO e poi la sua liquidazione e la incorporazione da parte della Cassa di risparmio di Roma;

le ragioni per le quali si è ritenuta non salvabile la CARIMMO;

se e in quale misura si siano tenute presenti, nelle soluzioni adottate, le esigenze della economia molisana, per il cui sviluppo la Cassa di risparmio del Molise era stata fondata dagli enti territoriali e istituzionali di maggiore rilievo della regione e che da detti enti veniva privilegiata nei servizi di tesoreria e in tutto quanto potesse agevolarne lo svolgimento delle funzioni di ente pubblico.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quanto più dettagliatamente è possibile quali siano state le quote degli utili della CARIMMO destinate ad opere di beneficienza e di pubblica utilità e a quali di dette opere.

(3-00111)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. La Banca d'Italia, nell'espletamento della propria istituzionale attività di controllo, ha riservato specifica attenzione all'evoluzione complessiva della menzionata Cassa, atteso che l'ispezione effettuata presso la stessa nel corso del 1982 aveva evidenziato, soprattutto nel settore dell'erogazione del credito, carenze e disfunzioni che avevano determinato la formazione di rilevanti posizioni di rischio concentrate e caratterizzate da un insoddisfacente andamento.

In esito ai rilievi allora formulati dall'organo di vigilanza, gli organi aziendali assicuravano, tra l'altro, il varo di un progetto di ristrutturazione aziendale idoneo a garantire il potenziamento dell'attività di analisi e di controllo del credito.

Nell'ambito di tale processo di ristrutturazione veniva ad inserirsi anche la riforma integrale dello statuto della Cassa di risparmio, che, in linea con i princìpi delineati dalle autorità creditizie in tema di banca pubblica, prevedeva, tra l'altro, la costituzione di un comitato di gestione che avrebbe consentito un accrescimento della dialettica interna tra gli organi e dei riscontri di merito.

La Banca d'Italia, nel prendere atto delle assicurazioni fornite, invitava comunque gli organi di vertice della Cassa ad intensificare l'opera di normalizzazione ed a fornire periodici ragguagli sugli esiti delle iniziative. Il risultato delle azioni via via realizzate dai responsabili organi della Banca è stato sottoposto a verifica sulla base degli elementi informativi forniti dall'Azienda, dell'analisi tecnica delle segnalazioni periodicamente prodotte, nonchè della documentazione di bilancio.

A seguito dell'accentuarsi dei caratteri di anomalia ed in particolare in reazione all'ulteriore deterioramento degli impieghi, quale emergeva dagli elementi informativi pervenuti, la Banca d'Italia ravvisava la necessità di intervenire con un nuovo accertamento ispettivo avviato in data 1° agosto 1986.

Da tale ultima ispezione si rilevava, tra l'altro, una situazione caratterizzata da gravi irregolarità nell'amministrazione e rilevanti perdite patrimoniali, con refluenze negative anche sotto i profili reddituali e di liquidità, che determinavano l'insorgere di preoccupanti fattori di instabilità.

In tale contesto si rendeva, quindi, necessario predisporre gli strumenti idonei a tutela delle ragioni patrimoniali della Cassa nell'interesse dei depositanti. Tale azione, come è noto, si è concretizzata in data 5 settembre 1986, a seguito dell'emanazione del provvedimento di amministrazione straordinaria, nello scioglimento degli organi amministrativi e nella nomina dei commissari straordinari.

I commissari, nell'esercizio dei propri compiti istituzionali, hanno operato sotto il controllo della Banca d'Italia e si sono impegnati per il conseguimento degli obiettivi propri dell'amministrazione straordinaria, che consistono soprattutto nel risanamento patrimoniale, nel riassetto organizzativo dell'Azienda e, in generale, nella rimozione delle cause che hanno dato luogo alla crisi, in vista della soluzione dei problemi della Banca.

Ai fini della soluzione della crisi è successivamente intervenuta la Cassa di risparmio di Roma a tutela delle ragioni dei depositanti. A tal proposito, in data 5 settembre 1987, con l'autorizzazione della Banca d'Italia, è stata data attuazione al piano di intervento mediante cessione delle attività e passività della Molisana alla Cassa di risparmio di Roma, per il subentro di quest'ultima in tutti i rapporti delle aziende in liquidazione, consentendo alla clientela di poter continuare ad operare presso gli sportelli già della Molisana.

Tale operazione, conformemente a consolidate linee operative di vigilanza nei casi di dissesti bancari, ha consentito il perseguimento di obiettivi generali, quali la tutela delle ragioni dei depositanti, la continuità dell'operatività degli sportelli, il mantenimento dei livelli occupazionali, il recupero dei valori patrimoniali di avviamento insiti nella struttura aziendale, che altrimenti sarebbero andati dissolti.

Se mi è consentito, vorrei utilizzare solo un momento, non proseguendo in una illustrazione che forse rischia di essere burocratica, per segnalare semplicemente all'onorevole interrogante che la condizione dell'istituto dal punto di vista patrimoniale – basti pensare che all'atto dell'intervento dei commissari ci trovavamo di fronte a gravissime irregolarità amministrative e a fenomeni di fraudolenza quali false comunicazioni, artifici contabili, abnorme concentrazione degli impieghi – era tale che su 800 miliardi circa di posizioni di sofferenza ben 602 miliardi di esposizione sono risultati concentrati in soli 13 gruppi; inoltre le perdite patrimoniali avevano una consistenza tale che il risanamento dell'istituto richiedeva un intervento quale solo la Cassa di risparmio di Roma pareva essere in condizioni patrimoniali per poter affrontare, e tutti i tentativi di ricercare una soluzione che potesse essere, almeno dal punto di vista teorico, più consona, come l'intervento delle limitrofe casse abruzzesi, sono risultati vani di fronte alla insufficiente patrimonializzazione dei soggetti indicati. Non a caso alla Camera, rispondendo sulla CARIMMO, ho parlato di doppio fallimento, cioè oltre che del fallimento tecnico, del fallimento politico-imprenditoriale dei soggetti che, come le casse abruzzesi, non avendo realizzato la necessaria concentrazione e capitalizzazione, non si sono trovati nella condizione oggettiva per poter effettuare l'intervento. Restava quindi, unico soggetto praticabile fra quelli che avevano avanzato proposte in questo senso, la Cassa di risparmio di Roma, che, non a caso, ha dato la disponibilità a corrispondere a titolo di avviamento 130 miliardi. Non era invece possibile l'intervento del fondo interbancario di garanzia in quanto ancora non operante in quel momento, e che inoltre si era dato la regola dell'acquisire

come soci soltanto istituti bancari in gestione ordinaria e non in gestione straordinaria, come era il caso della CARIMMO.

Infine, come è noto, l'operazione di salvataggio ha potuto beneficiare – ci auguriamo per l'ultima volta – del cosiddetto decreto Sindona, che comporta oneri consistenti per il bilancio pubblico in quanto prevede anticipazioni al tasso dell'1 per cento. Abbiamo preso l'impegno, anche di fronte alla Commissione finanze della Camera, di sostituire quell'unica normativa di cui disponiamo per il salvataggio di istituti bancari con una nuova normativa, già auspicata dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, che fungerà da raccordo anche con il neonato fondo interbancario di garanzia: ciò anche perchè crediamo che debba essere in buona misura affidato allo stesso sistema bancario il compito di garantire la continuità degli istituti bancari e non, semplicemente in nome del sacrosanto dovere di tutela del risparmio, al pubblico bilancio.

LOMBARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, pur ringraziando per l'impegno non burocratico dimostrato dal sottosegretario nella risposta, e soprattutto nella integrazione rispetto a quanto era stato predisposto dagli uffici, mi rincresce sinceramente di dovermi dichiarare insoddisfatto di una risposta che è sostanzialmente elusiva delle regole del controllo parlamentare che sono rivolte a fare luce sull'attività dell'amministrazione e sul corretto esercizio dei suoi poteri. In questo caso luce non si è fatta, perchè la pura e semplice descrizione dello stato di dissesto della CARIMMO, la descrizione prevalentemente cronologica delle fasi della procedura di commissariamento prima e di liquidazione poi, peraltro non ancora conclusa, il mancato riferimento al procedimento penale in corso e al suo singolare inizio, le risposte elusive a tutte le domande specificatamente rivolte con l'interrogazione diffondono dubbi sulla trasparenza e sulla ineluttabilità della operazione di incorporazione della CARIMMO da parte della Cassa di risparmio di Roma.

Se è vero che quest'ultima ha stanziato 130 miliardi di lire per la ripresa dell'attività dell'Istituto di credito incorporato rispetto ad un valore stimabile in 520 miliardi dei 26 sportelli acquisiti, se non si riesce ancora a conoscere in dettaglio l'entità delle sofferenze in base alle quali si è ritenuto di porre in liquidazione la CARIMMO, se è vero che tutti i dirigenti della CARIMMO, temporaneamente allontanati da primarie responsabilità di gestione, sono stati reintegrati dalla Cassa incorporante, allora due sono i casi: o non è vero che lo stato di dissesto della CARIMMO fosse tale da giustificare la liquidazione, e quindi la CARIMMO poteva essere salvata al pari di altri istituti per i quali il sistema delle Casse di risparmio è intervenuto con ben altra sollecitudine (dimenticando per esempio il salvataggio che la stessa Cassa di risparmio molisana aveva effettuato su sua richiesta nei confronti del Monte Orsini di Benevento), oppure, per motivi che restano ancora misteriosi, non si vogliono rendere note le ragioni del dissesto, le operazioni compiute al di là dei limiti di rischio e di competenza, i periodi di riferimento, le omissioni di una tempestiva vigilanza.

Restano pertanto non spiegate le ragioni per le quali il procedimento di messa in liquidazione della CARIMMO sia stato avviato nonostante impegni

diversi assunti dal Ministro del tesoro nel maggio 1987 con i rappresentanti politici e amministrativi e delle categorie economiche del Molise e della provincia di Benevento. Resta il dubbio che, nelle determinazioni adottate, scarsa considerazione sia stata data alle esigenze dell'economia della regione Molise, al cui sviluppo era stata destinata la creazione della Cassa di risparmio molisana. Rilevando che essa era stata voluta perchè servisse allo sviluppo di una delle più arretrate regioni del Mezzogiorno – e la sua operatività aveva segnato una inversione di tendenza rispetto al drenaggio di capitali e al risparmio storicamente operato in danno delle popolazioni meridionali – non si intende sottovalutare le gravi responsabilità di chi direttamente o indirettamente ha provocato il dissesto. Queste vanno severamente accertate e perseguite, anche in relazione a quella parte della risposta – se è stata letta – del rappresentante del governo in cui si dovrebbe precisare che la quota di utili della CARIMMO destinati ad opere di beneficienza e di pubblica utilità è andata progressivamente diminuendo nel corso dei vari esercizi.

Credo tuttavia che si debba confermare l'impegno per evitare che possa ricominciare il drenaggio del risparmio locale, e che occorra fornire precise garanzie per la sua destinazione allo sviluppo dell'economia regionale.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dal senatore Galeotti e da altri senatori:

GALEOTTI, MARGHERITI, SPOSETTI, TEDESCO TATÒ. – *Al Ministro del tesoro.* – Considerati i persistenti, gravi ritardi nella liquidazione definitiva dei trattamenti di quiescenza a favore degli iscritti alle casse pensioni della direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro e dei loro familiari;

valutati i danni che gli interessati continuano a sopportare, ancorchè il decreto del Presidente della Repubblica 8 agosto 1986, n. 538, all'articolo 7, abbia previsto un trattamento provvisorio non decurtato, come in precedenza, del 10 per cento, bensì determinato in base ai servizi risultanti dalla documentazione in possesso dell'ente presso il quale il dipendente prestava servizio;

ritenuto che occorre nell'immediato provvedere senza alcun indugio all'applicazione dell'anzidetto decreto del Presidente della Repubblica n. 538 del 1986, eliminando in primo luogo l'arretrato relativo alle domande di pensione per cessazione dal servizio pervenute fino al 30 giugno 1987 e superando ritardi e lentezze anche attraverso procedure decentrate e automatizzate, nei casi di ricongiunzione di diverse posizioni previdenziali,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti siano stati assunti o si intenda assumere per ovviare rapidamente ai gravi inconvenienti sopra ricordati e se, in particolare, nell'ambito della delega di cui all'articolo 1 della legge 7 agosto 1985, n. 428, non sia opportuno avviare nella materia un ampio decentramento funzionale con l'introduzione di moderne procedure di informatizzazione.

(3-00153)

Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SACCONI, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Nel rispondere all'interrogazione n. 3-00153, intesa a conoscere quali provvedimenti si intendano assumere ai fini della sollecita liquidazione dei trattamenti definitivi di

quiescenza a favore degli iscritti alle casse pensioni amministrate dalla direzione generale degli istituti di previdenza, si precisa quanto segue.

L'articolo 6, comma 6, del decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito nella legge 8 gennaio 1979, n. 3, prevede per i dipendenti degli enti locali (leggi analoghe provvedono per la altre categorie iscritte alle Casse pensioni) la concessione di un acconto di pensione, a carico delle Direzioni provinciali del tesoro, nella misura dei nove decimi del trattamento presunto, fermo restando l'immediata concessione dell'intera indennità integrativa speciale dovuta.

L'articolo 4 della successiva legge 7 luglio 1980, n. 299, ha consentito, limitando l'entità degli oneri da assumere ai sensi della legge 7 febbraio 1979, n. 29, la valutazione del periodo di ricongiunzione nella misura intera ai fini del diritto e con riduzione al 50 per cento del *quantum* per le ipotesi non definite, restando la residua parte a tutela degli oneri dovuti.

Il decreto del Presidente della Repubblica 8 agosto 1986, n. 538, concernente le modalità di liquidazione dei trattamenti di quiescenza a favore degli iscritti alle casse pensioni degli istituti di previdenza, nel precisare le competenze nella materia che fanno carico alle Direzioni provinciali del tesoro per gli aspetti squisitamente procedurali – non avendo i predetti uffici competenza di liquidazione – ha confermato che le Direzioni provinciali provvedono al pagamento dei trattamenti provvisori.

Il citato decreto presidenziale tuttavia nulla ha innovato per gli aspetti sostanziali: il decreto del Presidente della Repubblica n. 538 infatti non contiene alcuna modifica all'articolo 6 del richiamato decreto-legge n. 702 del 1978, nè prevede una espressa attribuzione dell'acconto al 100 per cento, nè prevede una espressa attribuzione dell'acconto al 100 per cento, né è stata rimossa la riduzione al 50 per cento dell'anzianità da ricongiungere, nel caso di decreto non definitivo.

La determinazione dell'acconto inoltre resta riservata agli enti iscritti, che operano tenendo conto dei servizi coperti da contribuzione e da documentazione certa, salve le limitazioni di ordine sostanziale previste dalle precedenti leggi sulle materie sopra specificate.

Il richiamato decreto n. 538 del 1986 non ha peraltro potere di modifica degli ordinamenti delle casse pensioni amministrate dagli istituti di previdenza, nè la legge-delega 7 agosto 1985, n. 428 (relativa alle competenze delle direzioni provinciali del tesoro e non alle casse pensioni degli istituti di previdenza) può disporre in ordine al decentramento ed alla riorganizzazione degli istituti stessi.

In proposito va tuttavia segnalato che presso questa Amministrazione sono in corso di elaborazione iniziative legislative che prevedono la riduzione delle limitazioni all'acconto di pensione ed alcune modifiche migliorative al trattamento di quiescenza dei dipendenti assicurati, nonchè il riordino funzionale della gestione, con particolare riguardo alla realizzazione di un effettivo decentramento ed alla migliore utilizzazione dei sistemi di elaborazione automatica della direzione generale degli istituti di previdenza.

GALEOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALEOTTI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, il senso della nostra interrogazione – al di là della interpretazione che si dà al decreto del

Presidente della Repubblica del 1986 che lei ha ricordato e della legge-delega dell'anno precedente – è volto a presentare una situazione abbastanza grave, direi piuttosto insostenibile, che attiene al ritardo che di regola è ormai di 4 o 5 anni nella liquidazione definitiva dei trattamenti di quiescenza nei confronti degli iscritti alle casse pensioni presso gli istituti di previdenza.

È una situazione che francamente riteniamo intollerabile perchè, come lei ha ricordato nella risposta, la liquidazione provvisoria da parte delle direzioni provinciali del tesoro avviene per il 90 per cento, mentre la liquidazione definitiva avviene con molto ritardo. Come si diceva, essa ritarda addirittura di 4-5 anni, tenendo presente che l'ammontare delle pensioni per migliaia e migliaia di pensionati è spesso inadeguato, e che vi è inoltre una sottrazione del 10 per cento che viene restituita con molto ritardo, senza neanche il sollievo del riconoscimento degli interessi di legge.

Sono queste le ragioni della nostra insoddisfazione, e non mi sembra che con questa risposta si preveda un preciso impegno per risolvere in tempi brevi una situazione che ci sembra insostenibile.

Credo che già sulla base della legislazione vigente si possano fare dei passi avanti e superare questi gravi ritardi; è in ogni caso necessario apportare il più presto possibile anche delle modifiche legislative all'attuale disciplina, perchè non credo sia ammissibile che i pensionandi attendano il riconoscimento del definitivo trattamento di quiescenza per anni e anni.

Le voglio segnalare in modo particolare che quando ci sono ricongiunzioni di posizioni previdenziali, cioè quando i pensionandi hanno diverse posizioni previdenziali, ci sono ulteriori ritardi che si sommano ai ritardi delle liquidazioni definitive. Sono queste le ragioni delle nostre preoccupazioni e della particolare insistenza affinchè da parte del Ministero competente si provveda almeno per alleviare questi ritardi, e comunque perchè il Governo assuma le proprie responsabilità attraverso una opportuna iniziativa legislativa al riguardo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

(ULIANICH, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna*).

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 20 gennaio 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 20 gennaio 1988, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 474, recante proroga di termini per l'attuazione di interventi nelle zone terremotate della Campania, della Basilicata e della Puglia, nonchè altre disposizioni dirette ad accelerare lo sviluppo delle zone medesime (767) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 novembre 1987, n. 473, recante copertura degli oneri finanziari conseguenti alla missione navale nel Golfo Persico (768) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 21,30*).

Allegato alla seduta n. 62

Disegni di legge,
trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1714-*ter-B.* – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – Deputati CAVERI ed altri. – «Modifiche ed integrazioni alla legge costituzionale 23 febbraio 1972, n. 1, concernente la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia. Modifica allo Statuto speciale per la Valle d'Aosta» (734-B) (*Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati, modificato in prima deliberazione, dal Senato ed approvato, senza modificazioni, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati*);

C. 1552. – Deputati PEDRAZZI ed altri. – «Norme relative ai procedimenti di adozione ordinaria a favore dei minori, non conclusi alla data di entrata in vigore della legge 4 maggio 1983, n. 184, concernente la disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (778) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 85-1281. – Deputati LOBIANCO ed altri; BINELLI ed altri. – «Norme sugli accordi interprofessionali e sui contratti di coltivazione e vendita dei prodotti agricoli» (779) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 12 gennaio 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica:

«Autorizzazione al Consiglio nazionale delle ricerche e all'Istituto nazionale di fisica nucleare per la stipulàzione di contratti con esperti di alta qualificazione tecnico-scientifica» (763).

In data 13 gennaio 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Partecipazione dell'Italia alla VIII ricostituzione delle risorse dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA), e all'aumento del capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS)» (764).

In data 18 gennaio 1988, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica dell'Accordo tra gli Stati Uniti da una parte e il Belgio, la Germania federale, l'Italia, i Paesi Bassi e la Gran Bretagna dall'altra (Paesi di spiegamento) sulle procedure e le modalità di ispezione relative al Trattato sulle Forze Nucleari Intermedie, firmato a Bruxelles l'11 dicembre 1987, e approvazione dello scambio di note tra l'Italia e l'URSS relativamente alle operazioni di verifica dello smantellamento dei missili a raggio intermedio e a raggio più corto presenti sul territorio nazionale, effettuato a Roma il 29 dicembre 1987» (772);

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione 1986 sul commercio del grano e della Convenzione 1986 sull'aiuto alimentare, aperte alla firma a New York dal 1° maggio al 30 giugno 1986» (773);

dal Ministro di grazia e giustizia:

«Effetti delle sentenze penali straniere ed esecuzione all'estero delle sentenze penali italiane» (774);

dal Ministro della marina mercantile:

«Modificazioni alla legge 14 luglio 1965, n. 963, concernente disciplina della pesca marittima» (775);

dal Ministro della pubblica istruzione:

«Estensione dei benefici di cui all'articolo 5 della legge 3 marzo 1971, n. 153, a coloro che abbiano acquisito la cittadinanza italiana per matrimonio o per naturalizzazione» (776).

In data 12 gennaio 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DELLA TOSCANA. – «Interventi straordinari per la salvaguardia del bacino dell'Arno» (761).

In data 18 gennaio 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE. – «Modifica alla legge 3 febbraio 1963, n. 69, sull'ordinamento della professione di giornalista» (777).

In data 8 gennaio 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ONORATO, OSSICINI e NAPOLEONI. – «Ordinamento e competenze degli uffici giudiziari e della magistratura per i minorenni» (760).

In data 12 gennaio 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SANTALCO, GENOVESE e ANDÒ. – «Integrazioni al decreto legislativo 6

maggio 1948, n. 655, concernente l'istituzione di sezioni della Corte dei conti per la Regione siciliana» (762).

In data 13 gennaio 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

IMPOSIMATO, BATTELLO, MACIS, GRECO, SALVATO, BOCHICCHIO SCHELOTTO, LONGO, MAFFIOLETTI, TEDESCO TATÒ, GIANOTTI, GAMBINO, CASCIA, CASADEI LUCCHI, TORNATI, BENASSI, e VECCHI. – «Abrogazione del soggiorno obbligato» (765).

In data 15 gennaio 1988, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

POLLICE. – «Modifiche alla legge 15 aprile 1985, n. 140, recante miglioramenti e perequazione dei trattamenti pensionistici» (769);

CARIGLIA, BONO PARRINO, BISSI, DELL'OSSO e PAGANI. – «Regolamentazione dell'informazione scientifica sui farmaci e della professione di informatore medico scientifico» (770);

GIUGNI, PIZZOL e CALVI. – «Riordino dei laboratori di analisi per l'esportazione ed immissione nei ruoli del Ministero dell'agricoltura e delle foreste del relativo personale» (771).

È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

FILETTI, PISANÒ e PONTONE. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul crimine organizzato» (780).

Disegni di legge, annunzio di presentazione e assegnazione

In data 14 gennaio 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

POLLICE. – «Regolamentazione della responsabilità patrimoniale del giudice» (766).

Detto disegno di legge è stato deferito, nella stessa data, in sede referente alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Modifica del secondo comma dell'articolo 3 della legge 28 dicembre 1982, n. 948, in materia di bilanci degli enti privati a carattere internazionali-

stico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri» (627), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

«Concessione di un contributo triennale all'UNESCO per la spesa di funzionamento dell'Ufficio UNESCO con sede a Venezia» (637), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

«Abrogazione del secondo comma dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1479, in materia di funzioni assegnate ai dirigenti generali tecnici del Ministero della difesa» (721), previo parere della 1ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Modifiche alla legge 16 agosto 1962, n. 1354, modificata dalla legge 16 luglio 1974, n. 329, recante disciplina igienica della produzione e del commercio della birra in Italia» (754), previ pareri della 1ª, della 9ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

«Modifiche dell'articolo 31 del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, convertito dalla legge 18 marzo 1926, n. 562, concernente la disciplina della produzione e del commercio dello strutto» (755), previ pareri della 9ª e della 12ª Commissione;

«Attuazione della direttiva 82/130/CEE e norme transitorie concernenti la costruzione e la vendita di materiale elettrico destinato ad essere utilizzato in atmosfera esplosiva» (756), previ pareri della 2ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Scioglimento dell'ente nazionale di previdenza ed assistenza per le ostetriche (ENPAO) e disciplina del trattamento previdenziale delle ostetriche» (728), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

PIERALLI ed altri. – «Interventi straordinari volti alla salvaguardia del bacino del fiume Arno» (678), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede redigente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Ordinamento dei servizi pubblici degli enti locali» (750), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 11ª Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SPADACCIA ed altri. – «Riforma di tipo uninominale del sistema elettorale» (61), previo parere della 2ª Commissione;

SPADACCIA ed altri. – «Modifica delle leggi che prevedono la nomina e disciplinano le attribuzioni delle Commissioni parlamentari» (62), previ pareri della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

PECCHIOLI ed altri. – «Norme per il controllo sulla produzione, esportazione, importazione e transito di materiale bellico» (394), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

BOSSI ed altri. – «Integrazione alla legge 27 dicembre 1956, n. 1423, concernente misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità» (474), previo parere della 2ª Commissione;

FERRAGUTI ed altri. – «Nuove disposizioni sulle lotterie, tombole e pesche organizzate da associazioni ricreative, culturali e sportive senza fini di lucro» (482), previ pareri della 2ª, della 6ª e della 7ª Commissione;

CALVI ed altri. – «Regolamentazione delle qualifiche ad esaurimento delle Amministrazioni dello Stato» (495), previo parere della 5ª Commissione;

CONDORELLI ed altri. – «Istituzione dell'Ente autonomo "Biennale internazionale del mare"» (505), previ pareri della 3ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª e della 13ª Commissione;

NIEDDU ed altri. – «Assunzione diretta del coniuge superstite disoccupato del dipendente da Amministrazioni dello Stato deceduto senza avere maturato il trattamento di quiescenza» (513), previo parere della 11ª Commissione;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – POLLICE. – «Abrogazione dell'articolo 7 e modifiche ed integrazioni all'articolo 8 della Costituzione» (532), previo parere della 3ª Commissione;

RUFFINO ed altri. – «Norme in materia di assunzioni del personale civile dello Stato e degli enti pubblici» (544), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

ANGELONI ed altri. – «Provvedimenti per il personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della Comunità atlantica» (545), previ pareri della 3ª, della 4ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – PASQUINO ed altri. – «Modifica dell'articolo 93 della Costituzione in materia di giuramento del Presidente del Consiglio dei ministri» (566);

PASQUINO ed altri. – «Modifiche ed integrazioni al titolo II della legge 25 maggio 1970, n. 352, in materia di *referendum* abrogativo» (567), previo parere della 2ª Commissione;

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA-ROMAGNA. – «Istituzione della provincia di Rimini» (590), previo parere della 5ª Commissione;

CORLEONE ed altri. – «Abrogazione dell'articolo 85 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e dell'articolo 1, numero 5, della legge 27 dicembre 1956, n. 1423» (689), previo parere della 2ª Commissione;

BOMPIANI ed altri. – «Equiparazione al servizio svolto nei ruoli dello Stato e ammissione al riscatto dell'attività svolta da categorie di personale delle università e degli istituti di istruzione superiore» (702), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

FILETTI ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul crimine organizzato» (780), previo parere della 2ª Commissione.

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

CORLEONE ed altri. – «Abolizione delle norme relative alla destinazione di magistrati a funzioni amministrative nel Ministero di grazia e giustizia» (64), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

BOMPIANI ed altri. – «Ordinamento della professione di statistico» (278), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

GIUSTINELLI ed altri. – «Modifiche ed integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente disciplina delle locazioni di immobili urbani» (491), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

SANTALCO. – «Istituzione del tribunale civile e penale di Barcellona Pozzo di Gotto» (509), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MACIS E PINNA. – «Istituzione in Sassari di una sezione distaccata della corte d'appello di Cagliari, di una corte d'assise d'appello e del tribunale per i minorenni» (521), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PINTO ed altri. – «Modifica delle norme sulla dirigenza dei tribunali per i minorenni e delle relative procure della Repubblica» (529), previo parere della 1ª Commissione;

DUJANY. – «Istituzione in Aosta di una sezione distaccata della corte di appello di Torino» (533), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MACIS ed altri. – «Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti l'isolamento del detenuto» (536), previo parere della 1ª Commissione;

DE GIUSEPPE ed altri. – «Divieto di utilizzazione delle delazioni anonime» (554), previo parere della 1ª Commissione;

MONTRESORI ed altri. – «Istituzione in Sassari della corte d'appello, della corte d'assise d'appello e del tribunale per i minorenni» (581), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PAGANI E GIANOTTI. – «Modifica del primo comma dell'articolo 34 della legge 3 febbraio 1963, n. 69, concernente l'istituzione dell'ordinamento professionale dei giornalisti» (613), previo parere della 1ª Commissione;

DE CINQUE ed altri. – «Nuove disposizioni in materia di assegnazione di posti nei concorsi notarili» (615), previo parere della 1ª Commissione;

CASOLI. – «Modifica del comma secondo dell'articolo 604 del codice di procedura penale» (617), previo parere della 1ª Commissione;

SALVI. – «Competenze notarili» (673), previ pareri della 1ª e della 8ª Commissione;

CORLEONE ed altri. – «Norme integrative e complementari della legge 14 aprile 1982, n. 164, in materia di rettificazione di attribuzione di sesso» (690), previ pareri della 1ª e della 12ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

VOLPONI ed altri. – «Nuovi principi e norme in materia di cooperazione culturale e riforma degli istituti italiani di cultura all'estero» (522), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo sui privilegi e del Protocollo sulle immunità della Fondazione europea, firmati a Bruxelles il 24 luglio 1984» (596), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'URSS sui trasporti internazionali di viaggiatori e merci su strada, con Protocollo esplicativo, firmato a Mosca il 19 giugno 1984» (598), previ pareri della 6ª e della 8ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione fra la Repubblica italiana e l'Australia, firmato a Milano il 26 agosto 1985» (600), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

«Adesione dell'Italia alla Convenzione sulla conservazione delle risorse marine viventi in Antartide, adottata a Canberra il 20 maggio 1980, e sua esecuzione» (601), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª e della 13ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo relativo alla concessione di cure mediche alle persone in soggiorno temporaneo, adottato a Ginevra il 17 ottobre 1980» (605), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 11ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo alla Convenzione del 1979 sull'inquinamento atmosferico oltre confine a lunga distanza relativo alla riduzione di emissione di zolfo o dei suoi flussi oltre confine di almeno il 30 per cento, adottato a Helsinki l'8 luglio 1985» (607), previ pareri della 1ª, della 8ª, della 10ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria, firmato a Roma il 12 settembre 1985, modificativo dell'Accordo del 29 marzo 1974 per la regolamentazione del traffico ferroviario di frontiera, così come già modificato dall'Accordo del 27 agosto 1980» (620), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul controllo dell'acquisto e della detenzione di armi da fuoco da parte dei privati, adottata a Strasburgo il 28 giugno 1978» (621), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo militare provvisorio dell'Etiopia socialista per regolare taluni rapporti d'ordine finanziario ed altre questioni pendenti tra i due Stati, firmato ad Addis Abeba il 17 ottobre 1982, con Scambio di Lettere in pari data» (624), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica tunisina per la promozione e la protezione reciproca degli investimenti, con Scambi di Lettere, firmato a Roma il 17 ottobre 1985» (625), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Lettere per il rinnovo dell'Accordo finanziario tra il Governo della Repubblica italiana e l'AIEA-UNESCO relativo al finanziamento del Centro di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 20-24 febbraio 1987» (626), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 10ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

CASOLI E FORTE. – «Modifica delle norme concernenti la competenza territoriale degli istituti regionali di credito a medio termine» (477), previo parere della 1ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CHIARANTE ed altri. – «Norme per l'innalzamento dell'obbligo scolastico e per il riordino dell'istruzione secondaria superiore» (428), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

SARTORI. – «Istituzione della facoltà di medicina veterinaria presso l'università statale della Tuscia» (511), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

PINTO ed altri. – «Istituzione del servizio scolastico di prevenzione tossicologica» (546), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

FILETTI ed altri. – «Istituzione del Consorzio autonomo del porto di Bari» (153), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

LIBERTINI ed altri. – «Integrazione all'articolo unico della legge 26 luglio 1984, n. 415, di modifica dell'articolo 1 della legge 7 aprile 1976, n. 125, relativa alla disciplina della circolazione stradale nelle aree aeroportuali» (475), previo parere della 1ª Commissione;

GIUSTINELLI ed altri. – «Riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e delle aziende collegate» (478), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

GIUSTINELLI ed altri. – «Sostituzione del sesto comma dell'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035, in materia di alloggi economico-popolari»(490), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

LIBERTINI ed altri. – «Diritto al riscatto di alloggi di edilizia residenziale pubblica per gli assegnatari alla data dell'8 agosto 1977» (494), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

DEGAN ed altri. – «Misure per favorire lo sviluppo dei collegamenti marittimi di cabotaggio ed incentivare l'intermodalità dei trasporti terra-mare» (530), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 11ª Commissione;

PAGANI ed altri. – «Norme per la qualificazione professionale delle imprese che operano nel settore privato» (531), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

RUFFINO ed altri. – «Disposizioni particolari per le cooperative edilizie con contributo dello Stato» (547), previo parere della 1ª Commissione;

BAUSI ed altri. – «Modifiche all'articolo 35 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, in materia di espropriazione per pubblica utilità» (609), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 13ª Commissione;

«Limite di risarcimento nei trasporti aerei internazionali di persone» (643), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª e della 10ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

MANCINO ed altri. – «Contributo all'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia» (473), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

CITARISTI ed altri. – «Agevolazioni alle piccole e medie imprese» (279), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

PIZZO ed altri. – «Autorizzazione all'uso dell'alcool etilico, distillato dalle eccedenze di vino e da prodotti frutticoli e piante industriali, quale additivo per la produzione della benzina verde» (484), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 9ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

MANCINO ed altri. – «Nuove norme per miglioramenti e perequazione dei trattamenti pensionistici» (543), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

IANNI ed altri. – «Istituzione del collegio dei depositari di medicinali» (552), previ pareri della 2ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

DEGAN ed altri. – «Misure per la tutela della salute dei cittadini dai danni derivanti da fumo indotto» (593), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

MELOTTO ed altri. – «Istituzione della qualifica professionale di pranoterapeuta» (665), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

VENTRE ed altri. – «Norma transitoria in materia di gestione delle farmacie urbane» (684), previo parere della 1ª Commissione;

SALVATO ed altri. – «Norme relative alla sterilizzazione volontaria» (686), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

FABBRI ed altri. – «Programma di pronto intervento e norme organiche per la difesa del suolo» (391), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª e della 9ª Commissione;

LOTTI ed altri. – «Norme per lo snellimento delle procedure di formazione e di approvazione degli strumenti urbanistici e per l'articolazione e semplificazione del rilascio delle concessioni edilizie» (488), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

BERLINGUER ed altri. – «Norme per la gestione del territorio, l'edificabilità dei suoli e la determinazione delle indennità di espropriazione» (492), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione;

LIBERTINI ed altri. – «Destinazione dei proventi derivanti dal condono edilizio alla realizzazione di un piano nazionale di recupero urbanistico, ambientale e paesistico» (493), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 8ª Commissione;

ROSATI ed altri. – «Legge-quadro per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette» (510), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), in data 15 gennaio 1988, sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

SPITELLA. – «Norme per la durata del servizio del personale ispettivo, direttivo e docente presso le istituzioni scolastiche italiane all'estero» (284);

NOCCHI ed altri. – «Ammissione ai servizi convittuali e semiconvittuali negli istituti dell'istruzione tecnica e professionale» (435).

Su richiesta della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 15 gennaio 1988, sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

PETRARA ed altri. – «Norme per l'installazione di impianti tecnici» (51);

ALIVERTI ed altri. – «Norme per l'installazione di impianti tecnici» (172).

Disegni di legge, richieste di parere

Sul disegno di legge: MORA ed altri. – «Riforma dell'Ente nazionale previdenza ed assistenza veterinari» (419) – già assegnato alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), in sede referente, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 6ª e della 12ª Commissione – è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in data 18 gennaio 1988, il senatore Cassola ha presentato la relazione sul disegno di legge: CASSOLA ed altri. – «Istituzione dell'Agenzia spaziale italiana» (433).

Inchieste parlamentari, deferimento

In data 14 gennaio 1988 la seguente proposta di inchiesta parlamentare è stata deferita in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo)

ANDRIANI ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'attività di talune società fiduciarie e di società da esse controllate o ad esse collegate» (*Doc.* XXII, n. 6), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 6ª Commissione.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Leo Solari a Presidente dell'Ente nazionale di assistenza e di previdenza per i pittori e scultori, musicisti, scrittori ed autori drammatici (n. 13).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del signor Silvio Panaro a membro del Consiglio generale dell'Ente autonomo «Fiera del Levante», con sede in Bari.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ha trasmesso, con lettera in data 23 dicembre 1987, pervenuta l'11 gennaio 1988, ai sensi dell'articolo 15, comma 3, della legge 16 aprile 1987, n. 183, lo schema di decreto attuativo della direttiva 84/319/CEE concernente la ricerca delle trichine all'importazione dai paesi terzi di carni fresche provenienti da animali domestici della specie suina, compresa nell'elenco «B» della legge suddetta, e lo schema di decreto attuativo delle direttive

nn. 71/118/CEE, 80/216/CEE, 80/879/CEE, 84/335/CEE, 84/642/CEE, 85/324/CEE, 85/326/CEE, relative alla produzione ed al commercio delle carni di volatili da cortile, comprese nell'elenco «B» della legge suddetta (nn. 8 e 9).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, detti schemi sono stati deferiti, in data 11 gennaio 1988, alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 20 febbraio 1988.

Nello scorso mese di dicembre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Con lettera del 12 gennaio 1988, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica – emanati nel quarto trimestre 1987 – concernenti lo scioglimento di consigli comunali di Melicuccà (Reggio Calabria), Palizzi (Reggio Calabria), Portalbera (Pavia), Raviscanina (Caserta), Volturara Irpina (Avellino), Ponte S. Pietro (Bergamo), S. Maria a Vico (Caserta), Vernole (Lecce), Gallipoli (Lecce), Somma Vesuviana (Napoli), Alessano (Lecce), Copertino (Lecce), S. Vito dei Normanni (Brindisi) e Codrongianos (Sassari).

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettere in data 10 dicembre 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, otto progetti di atti comunitari.

Tali progetti sono stati deferiti alle competenti Commissioni permanenti e, per il parere, alla Giunta per gli affari delle Comunità europee, e sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Il Ministro della sanità, con lettera in data 21 dicembre 1987, ha trasmesso la relazione sullo stato sanitario del paese per gli anni 1984, 1985 e 1986, predisposta dal Consiglio sanitario nazionale ai sensi dell'articolo 8, terzo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale (*Doc.* LXX, n. 1).

Detto documento è stato inviato alla 12ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 23 dicembre 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801, la relazione semestrale sulla politica informativa e della sicurezza e sui risultati ottenuti, relativa al periodo 23 maggio-22 novembre 1987 (*Doc.* XLVII, n. 2).

Detto documento è stato inviato alla 1ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, con lettera in data 30 dicembre 1987, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, quarto comma, della legge 14 agosto 1982, n. 610, la relazione sull'attività svolta dall'Azienda di

Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) nell'anno 1986, approvata dal CIPE con delibera in data 22 ottobre 1987 (*Doc.* XXVI, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 9ª Commissione permanente.

Il Ministro per i beni culturali ed ambientali, con lettera in data 18 gennaio 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 1-*bis*, del decreto-legge 7 settembre 1987, n. 371, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 ottobre 1987, n. 449, recante: «Interventi urgenti di adeguamento strutturale e funzionale di immobili destinati a musei, archivi e biblioteche e provvedimenti urgenti a sostegno delle attività culturali», il programma di interventi urgenti previsti dall'articolo 1 del citato decreto-legge.

Detto programma sarà inviato alla 7ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettere in data 9 e 16 gennaio 1988, ha trasmesso copia dei verbali delle riunioni del 25 novembre e 17 dicembre 1987 del Comitato per il programma navale previsto dalla legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente la costruzione e l'ammodernamento dei mezzi della Marina militare.

I verbali anzidetti saranno inviati alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro delle finanze, con lettera pervenuta in data 18 gennaio 1988, ha trasmesso copia di elaborati concernenti i risultati del gettito tributario di competenza (accertamenti provvisori) relativi al mese di novembre 1987 ed ai primi undici mesi del 1987.

Detta documentazione sarà inviata alla 6ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 30 dicembre 1987, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 17 della legge 20 dicembre 1973, n. 831 («Modifiche dell'ordinamento giudiziario per la nomina a magistrato di Cassazione e per il conferimento degli uffici direttivi superiori»), nella parte in cui fa decorrere la dichiarazione dell'idoneità ad essere ulteriormente valutato ai fini della successiva nomina alle funzioni direttive superiori ed il connesso trattamento economico dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello del compimento dell'ottavo anno nella qualifica di magistrato di Cassazione, anzichè dalla data di scadenza dell'ottennio di anzianità. Sentenza n. 612 del 16 dicembre 1987 (*Doc.* VII, n. 21);

dell'articolo 3, comma primo, del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 («Provvedimenti economici a favore dei dipendenti statali»), nella parte in cui esclude che le quote aggiunte di famiglia spettanti per il coniuge a carico debbano essere corrisposte anche alla moglie lavoratrice alle stesse condizioni previste per il marito lavoratore. Sentenza n. 613 del 16 dicembre 1987 (*Doc.* VII, n. 22);

dell'articolo 4, quarto comma, della legge 11 aprile 1950, n. 130 («Miglioramenti economici ai dipendenti statali») come modificato dall'articolo 8 della legge 2 aprile 1952, n. 212 («Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali»), nella parte in cui esclude che le quote aggiunte di famiglia, spettanti per i figli a carico, debbano essere corrisposte, in alternativa, anche alla moglie lavoratrice alle stesse condizioni e con gli stessi limiti previsti per il marito lavoratore. Sentenza n. 614 del 16 dicembre 1987 (*Doc.* VII, n. 23);

dell'articolo 2109 del codice civile, nella parte in cui non prevede che la malattia insorta durante il periodo feriale ne sospenda il decorso. Sentenza n. 616 del 16 dicembre 1987 (*Doc.* VII, n. 24).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di dicembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Dante Colucci, di Matera, chiede un provvedimento legislativo in materia di trattazione fiscale degli interessi legali sui debiti dei contribuenti nei confronti dell'INPS (*Petizione* n. 42);

il signor Guido Marchetti, di Mantova, chiede un provvedimento legislativo che modifichi la legge 7 febbraio 1979, n. 29, al fine di tener conto, agli effetti della ricongiunzione dei periodi assicurativi da computare nel trattamento di quiescenza, anche dei benefici previsti per gli ex combattenti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336 (*Petizione* n. 43);

il signor Giuliano Cuccurullo, di Roma, chiede un provvedimento legislativo in materia di impianti sportivi nelle scuole (*Petizione* n. 44).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

UEO, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso i testi di tre raccomandazioni adottate da quel Consesso nel corso della seconda parte della 33ª sessione ordinaria che ha avuto luogo a Parigi dal 30 novembre al 3 dicembre 1987:

«raccomandazione sulle attività politiche del Consiglio – Risposta al Trentaduesimo rapporto annuale del Consiglio» (*Doc.* XII, n. 36);

«raccomandazione sulle utilizzazioni militari degli ordinatori – Verso un programma europeo comune di ricerca in materia di difesa» (*Doc.* XII, n. 37);

«raccomandazione sul disarmo» (*Doc.* XII, n. 38).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso i testi di tre risoluzioni:

«legislativa recante il parere del Parlamento europeo sulla proposta di direttiva del Consiglio che prevede una procedura d'informazione nel settore delle norme e delle regolamentazioni tecniche applicabili ai prodotti agricoli» (*Doc.* XII, n. 39);

«legislativa recante il parere del Parlamento europeo in prima lettura sulla proposta di direttiva del Consiglio che modifica la direttiva 83/189/CEE che prevede una procedura d'informazione nel settore delle norme e delle regolamentazioni tecniche» (*Doc.* XII, n. 40);

«sulla situazione nell'industria siderurgica» (*Doc.* XII, n. 41).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 14.

Interpellanze

CALVI. – *Al Ministro della marina mercantile.* – Premesso:

che il decreto-legge n. 386 del 21 settembre 1987, all'articolo 10, prevede un contributo ordinario dello Stato ad alcuni enti portuali (per Civitavecchia era stabilito un contributo di 500 milioni);

che l'articolo 11 dello stesso decreto-legge prevede un incremento delle tasse portuali che, per il porto di Civitavecchia, avrebbe dato un gettito di circa 600-700 milioni;

che anche con tali previsioni era stato impostato il bilancio di previsione del 1988 che, quindi, non sarà approvato dal Ministero del tesoro;

che in sede di conversione (legge n. 471 del 19 novembre 1987) sono stati soppressi gli articoli 10 e 11 del decreto-legge, mettendo in difficoltà tutta la portualità, in particolare Civitavecchia,

l'interpellante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per una rapida soluzione del problema dei contributi ordinari agli enti portuali, facendo, altresì, rilevare la disparità di trattamento tra porti di analoga potenzialità, ad esempio Civitavecchia e Palermo, per i quali, nel detto decreto-legge, era previsto un contributo, rispettivamente, di 500 e 1.500 milioni.

(2-00075)

IMPOSIMATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, di grazia e giustizia e dell'interno.* – Premesso:

che, di recente, l'autorità giudiziaria di Venezia ha individuato una rete articolata di cittadini iraniani, residenti a Venezia, Verona, Perugia, Reggio Calabria, Roma, Genova e Padova, in collegamento con esponenti dell'eversione nera aderenti ai NAR e a Terza Posizione, alcuni dei quali implicati nella strage di Bologna del 2 agosto 1980;

che tali legami fra terroristi arabi e terroristi neri sono risalenti nel tempo, come risulta dal fatto che alcuni anni fa furono distribuiti volantini in lingua araba a favore del padovano Franco Freda da parte di un sedicente comitato di solidarietà residente a Ginevra;

che, nel corso delle indagini compiute dal giudice di Venezia, sarebbe stata scoperta un'organizzazione di iraniani avente come obiettivi principali quelli di compiere in Italia attività di spionaggio politico e militare e di eliminare gli esponenti iraniani residenti in Italia contrari al regime di Teheran, tra cui i *mujahiddin* del popolo;

che a Venezia, nell'abitazione di uno degli iraniani indiziati di associazione eversiva, sarebbero state ritrovate schede provenienti da varie città italiane e compilate dai componenti dell'organizzazione, contenenti informazioni dettagliate su partiti politici tra i quali il PCI, la DC, il PSI, il PRI e il PLI e i loro *leaders*;

che tali informazioni, raccolte sia attraverso notizie di stampa che per mezzo di agenti iraniani infiltrati sia nelle università che nei movimenti sindali e nelle associazioni politiche, sarebbero state trasmesse sistematicamente alla ambasciata iraniana a Roma;

che l'organizzazione di terroristi iraniani esistente in Italia, risultata in collegamento con cittadini iraniani residenti in Francia, Germania e in altri paesi europei, sarebbe stata in procinto di eseguire sul nostro territorio attentati contro strutture militari e civili italiane, contro cittadini italiani e contro esponenti del dissenso al regime di Khomeini;

che tali iniziative, dirette ad attentare alla sicurezza interna e internazionale del nostro paese, sono verosimilmente legate sia all'invio di navi italiane nel Golfo Persico sia alla presenza sul nostro territorio di numerosi esponenti dell'opposizione al regime di Khomeini;

che certamente da inquadrare nell'ambito del terrorismo internazionale contro l'Italia è il sequestro di tre cittadini italiani: Giacomo Cominetti, Rinaldo Diotallevi e Giuseppe Carrera, rapiti il 2 ottobre 1987 da guerriglieri curdi controllati dal Governo di Teheran;

che, infatti, nell'ottobre 1987 l'Unione patriottica del Kurdistan iracheno, che ha rivendicato il sequestro degli italiani, ha chiesto, in cambio della liberazione degli ostaggi, la cessazione dell'aiuto militare del regime di Saddam Hussein e il ritiro delle navi italiane dal Golfo Persico;

che il ministro dell'interno iraniano Sanjiani, dimostrando un evidente collegamento e un evidente controllo sui sequestratori curdi, ha proposto Teheran quale luogo per avviare le trattative tra costoro e il Governo italiano;

che, anche alla luce della situazione internazionale, è da temere ragionevolmente una crescente azione del terrorismo della Jihad islamica contro beni e cittadini italiani, come strumento di pressione politica e di ricatto,

l'interpellante chiede di conoscere:

a) se siano state adottate misure urgenti atte a prevenire la consumazione di attentati contro beni e cittadini italiani, in Italia e all'estero, da parte di terroristi della Jihad islamica o di altre formazioni collegate;

b) quali collegamenti esistano tra esponenti dell'eversione nera italiana e organizzazioni terroristiche internazionali operanti in Italia;

c) quali siano i partiti e le personalità politiche che hanno formato oggetto di inchiesta da parte dei terroristi della Jihad islamica o di altre formazioni presenti in Italia;

d) se risponda a verità che i terroristi neri collegati con elementi della Jihad islamica appartengano ai NAR e a Terza Posizione;

e) quali iniziative si intenda adottare per prevenire azioni di guerra contro le navi italiane.

(2-00076)

IMPOSIMATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa.* – L'interpellante chiede di conoscere:

a) quali iniziative il Governo italiano intenda assumere, in sintonia con quelli di altri paesi della Comunità economica europea, tra cui Belgio, Danimarca, Germania Federale e Francia, per la cessazione dell'azione repressiva di Israele nei territori arabi occupati;

b) quali iniziative politiche il Governo italiano intenda assumere, in linea con la risoluzione n. 181 dell'ONU, emanata nel 1947, che prevede la creazione di due Stati limitrofi, Israele e Palestina, che vivano in pace;

c) quali iniziative il Governo italiano intenda assumere per promuovere una Conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente con la partecipazione di Israele e dell'OLP;

d) se non si ritenga di esprimere una protesta per la sistematica lesione, da parte dei tribunali militari israeliani, dei fondamentali diritti civili dei cittadini israeliani di origine araba;

e) se non si ritenga che l'inerzia del Governo italiano possa essere interpretata quale forma di solidarietà verso Israele, tale da provocare una rappresaglia terroristica contro gli ostaggi italiani e, in generale, contro i cittadini italiani, in Italia e all'estero.

L'interpellanza trova la sua ragione d'essere nella perdurante gravità della situazione in Medio Oriente, i cui effetti si ripercuotono sui paesi europei e particolarmente sull'Italia. La questione palestinese è riesplosa perchè nessuna delle cause di fondo della crisi, tra cui la mancata creazione di uno Stato palestinese, è stata rimossa.

È totalmente fallito l'obiettivo, perseguito dalle autorità di Tel Aviv, di una convivenza in Israele tra arabi ed israeliani senza la soluzione del problema palestinese attraverso l'evacuazione dei territori arabi occupati militarmente, nè è possibile risolvere la questione palestinese con la sanguinosa repressione militare che acquista caratteri tanto brutali da provocare perfino le proteste ufficiali dell'amministrazione americana, tradizionalmente alleata di Israele, ed una condanna dell'ONU; anzi, l'azione militare tuttora in corso mette in pericolo la Conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente, auspicata dalle Nazioni Unite, rischiando di estendere il conflitto a tutti i paesi presenti con forze militari in quell'area, tra cui

l'Italia. Ed è grave dover constatare che, mentre si registrano prese di posizione di condanna dell'azione militare israeliana a livello bilaterale e multilaterale, da parte di membri della CEE, manca una iniziativa ufficiale in tal senso da parte del Governo italiano.

La Comunità economica europea ha rivolto un appello urgente alle autorità israeliane perchè garantiscano la protezione degli abitanti dei territori occupati, in conformità con il diritto internazionale e con le norme in materia di diritti umani e perchè pongano fine alle discriminazioni di cui sono vittime gli arabi di Galilea, cittadini di Israele.

L'iniziativa della CEE ha assunto i caratteri di una vera e propria protesta presso il Governo di Israele. Gli ambasciatori di Belgio, Danimarca e Germania Federale hanno espresso al vice ministro degli esteri israeliano, Eze Weizman, la preoccupazione dell'Europa per quanto sta accadendo a Gaza chiedendo al Governo di Tel Aviv di evitare inutili spargimenti di sangue.

Anche Amnesty International ha condannato l'uso della forza da parte dei militari israeliani contro i civili palestinesi.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha espresso ferma condanna per l'azione di Israele, criticata anche da esponenti del Governo e dell'opinione pubblica israeliani.

(2-00077)

FABBRI, ACQUAVIVA, GUIZZI, ACONE, INNAMORATO, PEZZULLO, ZITO, PIERRI, CUTRERA, MERAVIGLIA, MANIERI, PUTIGNANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso:

che, prima di procedere alla ricostituzione della speciale Commissione terremoto, si rende urgente e necessario compiere in Parlamento un documentato bilancio consuntivo dell'attività di ricostruzione e di intervento dell'area irpina colpita a suo tempo dal fenomeno sismico;

che tale bilancio critico appare ancor più necessario se si pensa all'ingentissimo volume di investimenti pubblici, superiore ai 20.000 miliardi, destinato a questa opera di risanamento e di rianimazione economico-sociale;

che, per di più, chi ha avuto modo di visitare le zone benificiarie di questo intervento straordinario riferisce in termini allarmanti di preoccupanti episodi di discutibile impiego del pubblico denaro, di frequente distruzione, oltre il necessario, del patrimonio edilizio esistente, di localizzazione sbagliata di nuovi insediamenti, di ritardi e di gestione a dir poco criticabile dei fondi disponibili, in quanto troppo spesso dimentica dei criteri di imparzialità e di buona amministrazione;

che l'esigenza di far chiarezza sul passato e sui programmi futuri non può essere ostacolata dalla infondata obiezione secondo la quale ogni critica al malfatto sarebbe viziata da spirito antimeridionalistico, quando, invece, una coerente ed efficace politica in favore del Mezzogiorno deve basarsi su un uso corretto delle pubbliche risorse, sulla trasparenza e sul controllo dell'operato dei pubblici poteri,

si interpella il Presidente del Consiglio dei ministri, anche nella sua qualità di responsabile dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, in ordine ai risultati dell'azione svolta in Irpinia dal Governo e dalle

amministrazioni delegate, in applicazione della legge speciale sul terremoto, con invito a fornire al Parlamento ogni più utile e completa informazione al fine di consentire un dibattito chiarificatore.

(2-00078)

PONTONE, FILETTI, RASTRELLI, FLORINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che per la ricostruzione delle zone terremotate dell'Irpinia e del Napoletano del novembre 1980 sono stati già spesi 23.000 miliardi mentre in programma è prevista un'ulteriore spesa di 25.000 miliardi;

che, in un recente convegno di «Italia nostra», è risultato che le case *post* terremoto nel Napoletano sono costate 650 milioni l'una;

che le cifre di cui sopra appaiono ingiustificabili ed assurde rispetto ai reali benefici ricevuti dai cittadini sinistrati,

gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la protezione civile di accertare:

a) a che punto si trova la ricostruzione nel Napoletano ed in Irpinia;

b) come e per quali opere sono stati spesi a tutt'oggi circa 23.000 miliardi;

c) se tutte le opere utilizzate sono state costruite a regola d'arte;

d) quali opere sono in corso o in programma di costruzione, quali sono state già pagate ed a quanto ammonta la spesa preventivata per la loro costruzione;

e) se esistono somme «congelate» nelle banche;

f) quanti sono i cittadini che attendono di riscuotere le somme già assegnate dagli enti di competenza allo scopo di ricostruire le proprie abitazioni distrutte o danneggiate dal terremoto.

(2-00079)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere:

se siano state impartite direttive di cessione alla Banca d'Italia a proposito della situazione anomala esistente per quanto riguarda il quotidiano «il Mattino», di proprietà del Banco di Napoli;

se non sia il momento opportuno per sciogliere i nodi giuridici e politici che si perpetuano nel tempo, determinando condizioni di favore nella informazione per alcuni partiti a danno di altri e accollando rilevanti passività sulle spalle del contribuente.

(2-00080)

CALVI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che nel prossimo triennio l'Italia disporrà di 10.200 miliardi al netto di una riserva pari al 30 per cento dei nuovi stanziamenti per interventi di emergenza, da destinare alla cooperazione e allo sviluppo;

che il Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo (CICS), di cui alla legge 26 febbraio 1987, n. 49, recante norme sulla nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo, ha definito le direttive di attuazione degli indirizzi programmatici;

che, sulla base di tali direttive, nel triennio 1988-90, i fondi della cooperazione, ripartibili per aree geografiche, al netto degli interventi di

emergenza, saranno destinati per il 45 per cento all'Africa subsahariana, per il 19 per cento all'America Latina, per il 18 per cento al Bacino Mediterraneo e al Medio Oriente e per il 18 per cento all'Asia;

che il 75 per cento dei fondi ripartiti sarà inoltre destinato, all'interno delle singole aree, a paesi identificati come «prioritari»;

che i criteri di impegno e di integrazione di strumenti di intervento avranno modalità differenziate a seconda del tipo di paese e saranno diretti a massimizzare gli effetti del crescente impegno dell'Italia verso i paesi in via di sviluppo, in conformità con gli obiettivi fissati dalla legge;

che, nell'ambito dell'erogazione dei fondi, il CICS, per gli anni 1985, 1986 e 1987, ha assegnato al settore merceologico «sardine in scatola» importi decrescenti rispettivamente di 17, 13 e 5 miliardi;

che l'esiguità degli stanziamenti al suddetto settore merceologico ha provocato, fra l'altro, una sotto utilizzazione della nostra industria nazionale, determinando grande disagio nel settore «sardine in scatole»;

che tale prodotto è altamente gradito dai paesi beneficiari, perchè non soggetto ad alcuna limitazione religiosa (come la carne) e si presenta, altresì, come pasto completo, molto nutritivo e non soggetto a deterioramento negli anni, facilmente stoccabile a qualsiasi temperatura ambiente,

l'interpellante chiede di conoscere:

quali siano le motivazioni, avanzate dal CICS, che hanno comportato una drastica riduzione di flussi finanziari al settore merceologico «sardine in scatola», che è un prodotto tipicamente nazionale;

quali nuovi orientamenti ed iniziative si intenda assumere per integrare e adeguare i flussi finanziari, che sono stati ad oggi del tutto inadeguati e per tutelare le esigenze dell'industria del settore che è vitale sia per la prosecuzione della pesca in tutti i mari d'Italia che per la salvaguardia di migliaia di posti di lavoro.

(2-00081)

Interrogazioni

SANTINI. – *Al Ministro dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere:

se il Governo sia a conoscenza degli ultimi gravi episodi di inquinamento del Po e del Po di Volano e, in particolare, della ripetuta presenza di sostanze oleose imputabili ad immissioni clandestine;

come il Governo intenda utilizzare gli stanziamenti previsti nel disegno di legge finanziaria per il risanamento del bacino padano;

se non si intenda dichiarare, sentite le regioni e gli enti locali, l'area del bacino Burana-Volano «area ad alto rischio ambientale», in analogia con quanto disposto per il bacino del fiume Lambro.

Si fa presente che la popolazione della provincia di Ferrara, in conseguenza dell'inquinamento, sopporta quotidianamente gravi disagi, particolarmente pesanti nel Basso Ferrarese, ove, a causa del conseguente inquinamento della Sacca di Goro, vengono periodicamente distrutti i vasti allevamenti di mitili e gravi danni patisce il turismo delle spiagge comacchiesi.

L'interrogante chiede, infine, ai Ministri in indirizzo di confermare la preannunciata decisione del Governo di mantenere Ferrara quale sede della conferenza per il bacino del Po e per l'Adriatico, alla quale saranno chiamati a partecipare le quattro regioni interessate ed il Governo medesimo.

Considerata l'emergenza in atto, si chiede una risposta urgente.

(3-00212)

MURMURA. – *Al Ministro del tesoro.* – Per conoscere se e in quali termini è stata disposta l'attuazione dell'articolo 8 della legge n. 64 del 1986 per la uniformità dei tassi d'interesse bancario tra le varie regioni della Repubblica.

(3-00213)

GALEOTTI, TEDESCO TATÒ, BENASSI, SPOSETTI. – *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso che considerevoli risorse finanziarie, relative a stanziamenti FIO per il 1986 e il 1987, non risultano ancora assegnate;

tenuto conto che il nucleo tecnico di valutazione, sin dal luglio 1987, ha concluso i propri lavori istruttori;

ritenuto molto grave il fatto che finanziamenti destinabili a rilevanti investimenti, che potrebbero attivare consistenti quote di occupazione, non vengano sollecitamente utilizzati,

gli interroganti chiedono di conoscere le ragioni di questo inammissibile ritardo nella destinazione e nella assegnazione, da parte del CIPE, dei finanziamenti di cui trattasi.

(3-00214)

LEONE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se ritiene doveroso o utile chiedere il parere sul testo del codice di procedura penale, predisposto dalla Commissione ministeriale, alle facoltà universitarie di giurisprudenza e di scienze politiche, agli ordini professionali, alle Corti di appello, alla Cassazione nonchè al Consiglio superiore della magistratura.

Naturalmente, in caso positivo, deve essere concesso un termine che non sia così strozzato da ridurre la richiesta di parere ad una frettolosa formalità.

Del pari, l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo se non ritenga opportuno prorogare il termine per la promulgazione del codice, posto che nessuna delle strutture fondamentali e indispensabili per il suo funzionamento è stata attuata e presumibilmente non ne è stata neanche iniziata l'esecuzione.

A fronte dell'impegno politico, quale è stato invocato dall'onorevole Ministro, valgano l'impegno morale e l'obbedienza a necessità tecniche e funzionali.

(3-00215)

PONTONE. – *Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Considerato che sulla strada sorrentina potrebbe abbattersi un intero sperone della montagna in località tra l'ex cementificio di Pozzano, nel comune di Castellammare di Stabia, e lo stabilimento balneare Famous beach;

rilevato che tale evenienza arrecherebbe grave nocumento a tutti i comuni della Penisola per la chiusura della strada e della ferrovia circumvesuviana;

tenuto conto che il Ministro competente, rispondendo ad una precedente interrogazione presentata dal medesimo interrogante, aveva assicurato che la situazione era sotto controllo e non vi erano pericoli di frane,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi a tutt'oggi sulla Sorrentina si sia proceduto con provvedimenti tampone;

per quali motivi sulla Costiera, dati i continui rischi di frana, non si sia provveduto a fare interventi decisivi di risanamento;

quali iniziative si intenda prendere per eliminare definitivamente tutti i pericoli e per rassicurare i cittadini della Costiera che sono costretti a convivere con il rischio-frana e hanno già dovuto subire la perdita di ben 13 vite umane a causa della caduta di pezzi di costone.

(3-00216)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Considerata la grave crisi occupazionale dell'area napoletana;

tenuto conto che sullo stabilimento della CIBA-GEIGY di Torre Annunziata incombe la minaccia della cessazione dell'attività;

rilevato che una tale evenienza arrecherebbe grave pregiudizio ai 600 lavoratori della CIBA-GEIGY, che potrebbe essere evitato con un'utile ed opportuna riconversione,

l'interrogante chiede di sapere:

se la CIBA-GEIGY abbia mai ricevuto contributi statali per la sua attività;

se non si ritenga opportuno fissare a breve un incontro a livello governativo per trovare una soluzione ai problemi del proseguimento dell'attività dello stabilimento e della tutela dei livelli occupazionali.

(3-00217)

MURMURA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere le ragioni dell'inconcepibile ritardo dei lavori della Commissione paritetica tra lo Stato italiano e la Santa Sede, in relazione all'assistenza religiosa per il personale della polizia di Stato, come prevista e dall'articolo 69 della legge 1° aprile 1981, n. 121, e dalla legge 25 marzo 1985, n. 121 (articolo 11).

(3-00218)

SPADACCIA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il 26 gennaio 1988 si aprirà a Roma l'undicesima conferenza annuale del consiglio dei governatori del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (IFAD);

che tale conferenza si svolgerà in occasione del decimo anniversario della fondazione dell'IFAD, con la solenne partecipazione del Papa Giovanni Paolo II e con l'intervento di capi di Stato e di Governo;

che in questi dieci anni l'IFAD, a differenza di altre organizzazioni internazionali elefantiache e lentocratiche, si è caratterizzato per le proprie

iniziative di finanziamento delle attività agricolo-alimentari, con particolare riferimento a quelle di base, e per la propria capacità di condurre a buon fine i propri programmi e di attirare intorno ad essi più vaste partecipazioni finanziarie (in 10 anni 2,4 miliardi di dollari di finanziamenti IFAD hanno attirato altri 7,5 miliardi di dollari);

che, accanto ai suoi programmi ordinari, l'IFAD ha lanciato un programma speciale di 300 milioni di dollari per i paesi dell'Africa subsahariana colpiti da siccità e desertificazione, coperto finora per 270 milioni di dollari e al quale l'Italia ha deciso di contribuire per circa 25 milioni di dollari;

che, per il suo particolare interesse a finanziare attività agricolo-alimentari di base, le iniziative dell'IFAD si prestano ad efficaci forme di collaborazione con i più motivati organismi del volontariato e in genere con gli organismi non governativi impegnati nelle attività di aiuto allo sviluppo e di assistenza alle popolazioni dei paesi in via di sviluppo;

che sia le attività ordinarie, sia il programma speciale per l'Africa subsahariana, sia, infine, la disponibilità di base con gli organismi non governativi (ONG) rientrano tutti nelle priorità più volte indicate nelle deliberazioni del Parlamento italiano, purtroppo annacquate e rese di nuovo generiche dalle decisioni recentemente assunte del CIPES,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali siano i contributi ordinari dell'Italia all'IFAD;

2) perchè il Governo italiano non abbia deciso di partecipare in maniera assai più consistente al programma speciale per i paesi dell'Africa subsahariana e se – in occasione della conferenza annuale – il presidente del Consiglio Goria e il ministro degli esteri Andreotti, che vi parteciperanno, non ritengano di dover annunciare un forte aumento del contributo italiano;

3) cosa s'intenda fare per promuovere e sostenere, anche attraverso il finanziamento di specifici e delimitati programmi, la collaborazione fra IFAD e ONG.

(3-00219)

SALVATO, ANTONIAZZI, IMBRIACO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che da notizie di stampa risulta che all'ufficio del collocamento di Napoli nei giorni scorsi siano state consegnate più di duemila domande di iscrizione nella speciale graduatoria prevista dalla legge n. 56;

che queste domande sono state presentate utilizzando gli appositi moduli di cui l'ufficio del collocamento è a tutt'oggi sprovvisto e che, sempre da notizie di stampa – il «Mattino» del 14 gennaio – si apprende che questi moduli perverranno al suddetto ufficio il 25 gennaio e saranno disponibili per essere distribuiti solo alla fine dello stesso mese;

considerato:

che ancora una volta nella città di Napoli si assiste ad un'operazione di tipo clientelare che fa leva sul malessere profondo dei disoccupati per finalizzazioni di basso profilo politico;

che è necessaria la più completa trasparenza e regolarità nell'applicazione della legge,

gli interroganti chiedono di sapere:

se si intende aprire un'indagine tesa a capire attraverso quali strade sia stata possibile la distribuzione «clandestina» di più di duemila moduli;

quali provvedimenti si intenda adottare nei confronti di eventuali responsabili della denunciata violazione.

(3-00220)

GAMBINO. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la provincia di Agrigento non è mai realmente uscita dall'emergenza idrica;

che le amministrazioni comunali e le popolazioni attendono con ansia la realizzazione degli impegni assunti (Ministro per la protezione civile, Agenzia per il Mezzogiorno, regione Sicilia) per l'adduzione delle acque in tutti i comuni in cui l'approvvigionamento è carente o inesistente;

che la mancanza di adeguate piogge autunnali ha impoverito le sorgenti;

che l'EAS (Ente Acquedotti Siciliani) ha chiuso l'invaso Fanaco, per impedire il suo infangamento, che serviva ad alimentare l'approvvigionamento, tra gli altri, del consorzio delle tre sorgenti;

che il consorzio delle tre sorgenti ha dimezzato la fornitura dell'acqua ai comuni associati;

che i comuni di Ravanusa, Campobello di Licata, Canicattì e Grotte non hanno altro approvvigionamento di acqua per l'assenza di pozzi comunali collegati alla condotta del dissalatore di Gela;

che il comune di Ravanusa, in particolare, ha sospeso l'erogazione dell'acqua da ben 25 giorni e che la popolazione viene servita attraverso l'opera incessante dei vigili del fuoco che provvedono a trasportare la poca acqua esistente dai serbatoi comunali in appositi contenitori distribuiti nelle zone dell'abitato;

che le condizioni di umana sopportazione della popolazione di Ravanusa, a fronte di tanta astinenza e senza alcuna certezza che in un prossimo futuro la situazione possa migliorare, rischiano di venire meno,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative intenda assumere il Ministro per la protezione civile;

se non ritenga di dover dichiarare lo stato di calamità naturale per questa vasta zona dell'Agrigentino che va da Grotte a Ravanusa, compresi i comuni di Canicattì e Campobello di Licata, allo scopo di assistere con adeguati mezzi finanziari e di pronto intervento le amministrazioni comunali e le popolazioni i cui sindaci, nel tentativo disperato di lenire le gravi sofferenze delle popolazioni, si sono assunti gli oneri di tutte le spese di pronto intervento nonchè della distribuzione dell'acqua razionata;

se non si ritenga di dover rappresentare al governo della regione Sicilia la necessità di rivedere le scelte di distribuzione dell'acqua, alla luce di tali drammatiche condizioni, basando gli elementi di valutazione sul numero degli abitanti di ogni comune e sui quantitativi reali dell'acqua di cui dispongono complessivamente i comuni interessati.

(3-00221)

ALBERICI, CHIARANTE, CALLARI GALLI, NOCCHI, MESORACA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che, in data 28 ottobre 1987, è stata inviata alle scuole, tramite i provveditori agli studi, la circolare n. 316 che reca in oggetto: insegnamento

della religione cattolica, attività alternative, altre opportunità, istruzioni per l'anno scolastico 1987-1988;

che, in data 17 ottobre 1987, è stata trasmessa al CNPI (Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione) una richiesta di parere sul disegno di legge recante norme per la disciplina delle attività didattiche e formative e dello studio individuale per gli alunni che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica (IRC), nonchè sul programma relativo ai «diritti umani»;

che le decisioni nn. 1273 e 1274 del TAR del Lazio, salvo quanto precisato dal Consiglio di Stato, con le ordinanze nn. 578 e 579, hanno attualmente validità su tutto il territorio nazionale, in particolare in quei passaggi che stabiliscono:

a) «Il carattere delle facoltatività insito nella legge 121/85 implica come suo naturale corollario quello della natura aggiuntiva dell'IRC; in altre parole, se all'esercizio della facoltà di non avvalersi non corrisponde, ai sensi della norma concordataria, l'onere di assoggettarsi ad altri insegnamenti, è evidente che, rispetto agli insegnamenti di competenza dei non avvalenti, l'IRC viene a costituire un *quid pluris* che si aggiunge per i non avvalenti agli altri insegnamenti curriculari»;

b) «Nel momento in cui l'IRC, nel perdere la propria previgente natura obbligatoria, è venuto a configurarsi come meramente facoltativo... non può più essere usato ai fini dell'individuazione del normale orario scolastico costituendo per sua natura un *quid pluris* di cui è lasciata agli interessati la facoltà se avvalersi o meno, sicchè assicurare un eguale tempo scuola che tenga conto dell'IRC si risolve, per i non avvalenti, in una ingiustificata forma di discriminazione, assoggettando i medesimi ad un onere cui per legge non sono tenuti»;

c) «Gli avvalenti, esercitando una propria autonoma facoltà, si sottomettono ad un insegnamento non obbligatorio e aggiuntivo che, rispetto all'orario scolastico necessario minimo... implica certamente la legittima fruizione di un maggior tempo scuola».

Considerato che il TAR del Lazio accoglie il ricorso e annulla la circolare del Ministero della pubblica istruzione n. 302 del 29 ottobre 1986, nella parte in cui prevede per gli alunni l'obbligo di frequenza delle attività alternative offerto, in opzione all'insegnamento religioso cattolico, a chi non abbia inteso avvalersi di questo, gli interroganti chiedono di sapere:

perchè non sia stata data attuazione alla sentenza del TAR del Lazio, almeno nelle parti *a*), *b*) e *c*), sopra citate;

perchè sia stata seccamente riproposta una opzione obbligatoria in alternativa all'IRC nella scuola materna ed elementare, realizzata con le attività didattiche e formative e nella scuola superiore (di primo e secondo grado) anche con lo studio e le attività individuali che, assistite dai docenti e rientranti nelle finalità della scuola, si configurano come ulteriori attività alternative scelte dagli studenti;

perchè non sia stata nominata neppure nella circolare n. 316 la facoltà di non avvalersi dell'IRC nei termini e alle condizioni di non discriminazione stabiliti dall'articolo 9 della legge n. 449 del 1984;

per quali motivi sia stata data attuazione, per via amministrativa, al disegno di legge sottoposto al parere del CNPI prima della pronuncia di questo organismo consultivo;

se i contenuti del suddetto disegno di legge possano essere agevolmente attivati dalle scuole per via amministrativa e quali aspetti di esso richiedano, e perchè, una sanzione legislativa;

perchè non ci si sia rivolti particolarmente a quelle scuole che non hanno ancora attivato alcuna decisione relativamente alla tutela degli alunni che non si avvalgono dell'IRC;

se sia legittimo culturalmente e politicamente sottoporre all'attenzione delle scuole, al di là di ogni qualsivoglia decisione legislativa, un progetto come quello relativo ai «diritti umani», che appare unilateralmente caratterizzato in senso ideologico;

se non risulti provocatoria la proposta, contenuta nel suddetto programma, di insegnare, fra l'altro, la libertà di religione a bambini di sei anni costretti a subire un trattamento ingiusto e discriminatorio proprio a causa di una scelta compiuta in materia religiosa;

se non si ritenga contrario alla ragione e alla stessa Intesa sottoscritta con la CEI (Conferenza Episcopale Italiana) suddividere in via permanente, come indicato nella circolare, i bambini di scuola materna, sulla base della scelta operata in ordine all'insegnamento dell'IRC;

se non si ritenga un'impresa degna di particolari incentivazioni quella, indicata nella circolare, di scoprire quali delle disposizioni adottate dal precedente Ministro trovino ancora applicazione in presenza di questa ultima circolare e delle (non citate) decisioni del TAR del Lazio;

se non si ritenga, per i sopra richiamati motivi, di dover ritirare e annullare la circolare n. 316.

(3-00222)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che nel filmato «storie di droga», andato in onda il 5 gennaio 1988 su RAI tre, nell'intervallo della trasmissione «linea rovente», sono stati trasmessi falsi che sono denigratori per la città di Napoli e per la sua gioventù, l'interrogante chiede di sapere:

a) come sia possibile che la RAI-TV mandi in onda trasmissioni carpite ai minori;

b) per quali motivi la RAI abbia trasmesso un filmato che riproduce, attraverso la *fiction* di due bambini truccati da ragazzi di strada, la costruzione artificiale di una Napoli dell'emarginazione;

c) se non si ritenga di dover diffidare la dirigenza della RAI dal trasmettere filmati di falsa cronaca e di falsa verità che rivelano antiche, preconcette superficialità nei confronti di una città che soffre di mali endogeni e che rappresentano un'ennesima offesa e una violenza che colpisce tutta la popolazione napoletana.

(3-00223)

BATTELLO, SALVATO, GRECO, BOCHICCHIO SCHELOTTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Considerato che dal 1973 (data in cui l'Italia ha accettato lo strumento del ricorso individuale, con la conseguente competenza obbligatoria della Corte europea dei diritti dell'uomo, di cui all'articolo 38 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ratificata con legge 4 agosto 1955, n. 848) ad oggi sono stati trattati, pur dopo il filtro della ricevibilità da parte

della Commissione, numerosi ricorsi, nella maggior parte dei quali è stata riscontrata, a danno del Governo, la violazione dei diritti garantiti dalla suddetta Convenzione europea, gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda predisporre una relazione riassuntiva dell'esperienza, ormai più che ventennale, italiana dinanzi alla suddetta giurisdizione europea, corredata dalle eventuali indicazioni operative per l'amministrazione e l'ordinamento italiani.

(3-00224)

FILETTI, MISSERVILLE, PISANÒ, PONTONE. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* – Ritenuto:

che i recenti, efferati eccidi verificatisi in Sicilia e, con particolare recrudescenza, nelle province di Palermo e di Catania, costituiscono l'innegabile conferma della persistenza del preoccupante fenomeno della mafia, che non demorde, sopravvive e persino si accresce, a nulla valendo i ponderosi ed elefantiaci maxiprocessi;

che l'innegabile operosità e lo spirito di sacrificio delle forze dell'ordine e della magistratura non sono sino ad ora valsi neppure ad attenuare i deleteri effetti delle attività mafiose;

che in tutta la Sicilia imperversa e sempre più si dilata l'altro tristissimo fenomeno delle estorsioni, dei ricatti, delle rapine, delle corruzioni e delle malversazioni;

che l'avverarsi di quotidiani fatti delittuosi di notevole entità incide in misura fortemente negativa sulla vitalità e sullo sviluppo dell'Isola ed allarma sempre più rilevantemente i cittadini siciliani, che non solo in larga parte non trovano alcuna sistemazione occupazionale, ma fortemente temono per la loro incolumità e la loro stessa vita;

che occorrono, infine, provvedimenti drastici, immediati ed efficaci al fine di estirpare e caducare i superiori fatti delittuosi,

gli interroganti chiedono ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno di conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare al fine di combattere con maggiore efficacia e con positivi risultati i fenomeni delittuosi che attualmente opprimono la Sicilia ed i siciliani.

(3-00225)

CROCETTA, SCIVOLETTO. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Considerato:

che il 31 gennaio 1988 ricorre l'anniversario del centenario della morte di Don Giovanni Bosco, grande educatore del secolo scorso, la cui opera è oggi continuata in tutto il mondo dai Salesiani e dalle Salesiane;

che tale avvenimento interessa milioni di cittadini italiani e non, come è possibile constatare attraverso recenti pubblicazioni di autori di vario orientamento culturale, attraverso la stessa lettura dei giornali e le adesioni alle varie iniziative celebrative di importanti personalità della cultura e della politica;

che l'Italia non ha mai emesso un francobollo dedicato a questo insigne italiano ed educatore;

che quest'anno paesi come l'Austria, Malta, Argentina, Filippine, Venezuela, Guatemala, Salvador, Costarica, Città del Vaticano, Repubblica Dominicana hanno già previsto la loro emissione filatelica, mentre altri si accingono a farlo;

che da parte dei Salesiani per ben due volte è stata fatta richiesta, in data 21 ottobre 1985 e 3 gennaio 1987, di una emissione e che la Consulta ambedue le volte ha risposto negativamente senza peraltro dare risposte convincenti,

si chiede di conoscere:

i criteri che hanno portato la Consulta filatelica a tale decisione negativa;

se il Ministro non intenda ovviare ad una così eclatante e ingiusta omissione, provvedendo con una emissione straordinaria.

(3-00226)

MARGHERITI, CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, SCIVOLETTO, TRIPODI, BAIARDI, MERIGGI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che in sede comunitaria, stando a quanto riferiscono giornali e riviste specializzate, si starebbe discutendo – in vista della entrata in vigore del mercato unico del 1992 – della «armonizzazione delle accise sulle bevande alcooliche»;

che tale armonizzazione dovrebbe concretarsi nell'opposto di quanto il nostro paese ha rivendicato in tutti questi anni, cioè nella applicazione generalizzata di una accisa sul vino, il quale, in quanto prodotto agricolo, in tutti i paesi produttori non era mai stato gravato da tale balzello;

che, ove l'accisa venisse applicata, colpirebbe inesorabilmente i consumatori, i produttori e la finanza pubblica in quanto comporterebbe: aumento dei prezzi, calo ulteriore dei consumi, crescita preoccupante delle eccedenze che graverebbero negativamente, attraverso il ritiro per la distillazione, per un verso nei già insufficienti redditi dei coltivatori e per altro verso nelle già magre finanze comunitarie e nazionali,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se risponda a verità che il comitato economico-finanziario della Comunità starebbe esaminando il problema dell'armonizzazione delle accise sulle bevande alcooliche e si starebbe orientando per l'applicazione al vino di un'accisa pari a 17 ECU per ettolitro (250-280 lire per litro);

2) se e quale posizione abbia assunto o intenda assumere e rigorosamente sostenere il Governo italiano per impedire che una misura così disastrosa per i produttori vitivinicoli e le economie agricole dei paesi mediterranei della Comunità e per lo stesso bilancio agricolo della CEE possa essere adottata.

(3-00227)

LOPS, CASCIA, MARGHERITI, TRIPODI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che, con precedente interrogazione a risposta scritta presentata dai senatori comunisti, si poneva in evidenza e si lamentava il persistere della volontà, da parte dell'amministrazione straordinaria Zuccherifici meridionali e del Governo, di vendere lo Zuccherificio di Policoro, senza prima aver costituito la Società unica meridionale, promessa dal Governo alla 9ª Commissione del Senato il 21 ottobre 1987, interrogazione ancora oggi senza risposta;

che, già dal dicembre 1987, al Consorzio nazionale bieticoltori di Foggia erano state trasmesse disposizioni, da parte del gruppo saccarifero veneto, di sospendere il contratto di coltivazione, la distribuzione dei semi, nonchè il mancato pagamento saldo da parte degli industriali, data la indisponibilità del Fondo bieticolo a coprire gli oneri agricoli, il tutto conseguente alla mancata erogazione finanziaria da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per gli anni 1986 e 1987;

considerato:

che l'inerzia del Governo, su questi problemi, facilita l'azione di determinate forze, che hanno come obiettivo non solo quello di chiudere lo Zuccherificio di Policoro, ma anche quello di chiuderne un altro in Puglia, quando invece necessita agire per lo sviluppo della bieticoltura pugliese e meridionale in conformità al piano di settore;

che il voler persistere su questo itinerario negativo nella politica bieticola ha raddoppiato l'allarme e le preoccupazioni e messo i produttori e gli addetti in agitazione,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga opportuno:

intervenire con provvedimenti immediati atti ad assicurare ai produttori la distribuzione di semi e la validità dei contratti di coltivazione;

assicurare tutte le parti in causa circa la copertura finanziaria a carico del Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

rispettare quanto affermato nella 9ª Commissione del Senato circa la costituzione della Società unica meridionale.

(3-00228)

CHIARANTE, ARGAN, ALBERICI, NOCCHI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Per sapere se non ritenga opportuno provvedere alla revoca immediata della diffida e della minaccia di provvedimenti disciplinari inviate dalla direzione del personale del suo Ministero ai funzionari tecnico-scientifici dell'amministrazione dei beni culturali che hanno partecipato e partecipano all'agitazione proclamata dal comitato di coordinamento dei funzionari tecnici.

Gli interroganti rilevano, in particolare, che l'agitazione è stata proclamata proprio per denunciare la grave sottovalutazione politica del problema della tutela dei beni culturali e la continua adozione di provvedimenti che limitano e deprimono anche finanziariamente la capacità di intervento dell'amministrazione, come accade anche con le proposte della nuova legge finanziaria che riducono gli stanziamenti per le attività di tutela e restauro, mentre si propone di continuare a investire somme notevoli nell'operazione «giacimenti culturali», che ha risultati scientifici assai scarsi e si risolve essenzialmente a favore di imprese private.

Anche per questo motivo la diffida e la minaccia di provvedimenti disciplinari, oltre ad essere del tutto illegittime, trattandosi di agitazione promossa da un comitato di coordinamento dei funzionari regolarmente costituito, assumono un significato politico gravemente negativo e denotano insensibilità per i veri problemi della difesa e della valorizzazione del nostro patrimonio culturale.

(3-00229)

MURMURA. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per essere informato sul giudizio del Governo in relazione ai criteri usati dalla regione Calabria per il conferimento degli incarichi professionali nel progetto dei cosiddetti «giacimenti culturali», gestito dalla società Video-Italia.

(3-00230)

MURMURA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per conoscere le ragioni che hanno motivato il diniego ministeriale alla richiesta della congregazione salesiana per l'ammissione del francobollo commemorativo del centesimo anniversario della morte di San Giovanni Bosco, la cui eletta testimonianza costituisce stimolo perenne per un serio impegno a favore delle giovani generazioni e per la mobilitazione delle coscienze, a sostegno della solidarietà e della pace.

(3-00231)

GUALTIERI. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Per conoscere che cosa intendano fare le pubbliche autorità per impedire che le centinaia di detenuti pericolosi (di cui molti condannati all'ergastolo) che vengono rimessi in libertà, per effetto della decorrenza dei termini della carcerazione preventiva, si sottraggano al controllo di polizia e riaffluiscano nel circuito delinquenziale dal quale con tanti sacrifici e fatiche le forze dell'ordine li avevano tolti.

Si vuole, in particolare, conoscere:

quanti dei 2.500 detenuti scarcerati per decorrenza dei termini nel corso dell'ultimo anno, molti dei quali giudicati pericolosissimi, possano essere resi disponibili per le ulteriori fasi del dibattito giudiziario;

quali provvedimenti sostitutivi siano stati presi di fronte alla rinuncia dei giudici calabresi ad assegnare i più pericolosi fra i criminali scarcerati al soggiorno obbligato in Veneto, Friuli ed Emilia Romagna, «atteso il diffuso sfavore che suscita tale misura nella popolazione e negli enti locali rappresentativi dei luoghi di destinazione, che temono, non senza validi motivi, l'esportazione di fenomeni di criminalità organizzata in zone ancora immuni».

Considerato poi che, in seguito alle proteste dei sindaci delle tre regioni sopra indicate, anche la corte d'assise d'appello di Reggio Calabria, che aveva condizionato l'uscita dal carcere di Giovanni Bellocco (condannato all'ergastolo), Antonino Fedele (ergastolo), Domenico Giovinazzo (ergastolo), Camillo Bruzzi (30 anni) e Carmelo Giullaci (30 anni) all'assegnazione al soggiorno obbligato nel Nord Italia e al pagamento di una cauzione di duecento milioni ciascuno, ha revocato l'ordinanza e li ha posti in libertà senza condizione alcuna, si vuole conoscere che cosa i Ministri interrogati intendano fare per fronteggiare una situazione di così intollerabile pericolosità.

(3-00232)

MARGHERITI, CALLARI GALLI, MERIGGI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1984, n. 1219, fissando i profili professionali del personale, in attuazione dell'arti-

colo 3 della legge 11 luglio 1980, n. 312, ha stabilito la validità della specializzazione in psicologia per essere ammessi ai concorsi pubblici inerenti questa disciplina;

che, per altro verso, il precedente decreto del Ministro della sanità 30 gennaio 1982, articoli 69 e 158, prevede, escluso il primo triennio di attuazione ormai trascorso, la possibilità di partecipazione ai concorsi pubblici banditi dalle USL solo per i laureati in psicologia, ma non per i diplomati presso le scuole di specializzazione in psicologia;

che tutto ciò ha creato la singolare situazione per cui si ammettono ai concorsi per psicologo solo coloro che hanno conseguito un diploma di laurea della durata di quattro anni, mentre vengono esclusi coloro che hanno conseguito una laurea diversa da quella in psicologia, ma hanno ottenuto un diploma di specializzazione specifico in psicologia, *post lauream*, di tre anni;

che tutto ciò penalizza ingiustamente i diplomati presso le scuole di specializzazione in psicologia i quali, pur avendo tutti i requisiti di merito per partecipare ai concorsi pubblici per psicologo, si vedono la porta sbarrata dal surricordato decreto del Ministro della sanità,

si chiede di sapere se il Ministro interrogato non ritenga di provvedere, con la necessaria tempestività, alla modifica del decreto ministeriale in questione, al fine di superare ogni incongruità e contraddizione con quanto stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 1219 del 1984, in modo che possano aderire ai concorsi pubblici anche i diplomati presso le scuole di specializzazione in psicologia.

(3-00233)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

IMPOSIMATO, VETERE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – In relazione alle notizie apparse sulla stampa, secondo le quali il consigliere comunale di Roma, dottor Pompei, avrebbe affermato, in seno alla commissione consiliare dei lavori pubblici, che «il sistema», adottato dal comune, «di affidare grandi lavori a trattative private implica inevitabilmente problemi di tangenti», gli interroganti chiedono di sapere se la procura della Repubblica di Roma abbia promosso azione penale e, in caso affermativo, per quali ipotesi criminose.

(4-00859)

IMPOSIMATO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e della marina mercantile.* – Premesso:

che il costo complessivo del progetto per il disinquinamento del golfo di Napoli ammonta a circa 4.000 miliardi di lire;

che la prima gara di appalto per il progetto di disinquinamento del golfo di Napoli risale al 1974;

che permangono inalterati i fattori di inquinamento del Golfo;

che nelle acque di Marechiaro galleggia una condotta fognaria i cui tubi rischiano di essere tranciati dalle imbarcazioni di passaggio con fuoriuscita dei liquami;

che ormai il degrado della zona, dovuto ad incuria del comune e della provincia e alla mancata esecuzione dei lavori di disinquinamento, è divenuto un grave pericolo per la salute pubblica;

che, a un anno dalla mareggiata del gennaio 1987 al lido Marechiaro, il provveditorato alle opere pubbliche non è ancora intervenuto per rimettere in piedi la scogliera in sfacelo,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri competenti intendano adottare provvedimenti urgenti per il risanamento del golfo di Napoli.

(4-00860)

PERUGINI, COVELLO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per conoscere:

i motivi per i quali spesso i treni, nella galleria Cosenza-Paola e viceversa, il cui percorso è di appena venti minuti, si fermano in sosta per 45 minuti, per un'ora o per un'ora e mezza, creando grave stato di preoccupazione e di giustificata insofferenza tra i numerosi viaggiatori;

se l'amministrazione delle Ferrovie è a conoscenza dello stato di sporcizia delle vetture per i passeggeri della stessa linea, tanto attesa dalle popolazioni interessate e frequentata da molti pendolari e da tutti i viaggiatori che provengono da Milano, da Bologna e da Roma;

come si intende provvedere per eliminare tale gravissimo inconveniente.

(4-00861)

PERUGINI, COVELLO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per sapere se è a conoscenza del fatto che i treni, lungo la tratta Sibari-Crotone, viaggiano alla media oraria di sei chilometri e mezzo l'ora, che i passaggi a livello rimangono chiusi oltre mezz'ora per il transito dei convogli e che le stazioni ferroviarie stanno assumendo l'aspetto di quelle delle città abbandonate del Far-West;

come si realizzano, invece, tutte le condizioni favorevoli per il trasporto ferroviario, di cui tanto bene parla il presidente dell'ente Ferrovie dello Stato.

(4-00862)

INNAMORATO, PIERRI, FERRARA Pietro. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che sono ormai passati venti anni da quando, il 3 dicembre 1967, il cardiochirurgo Christian Barnard operò, all'Ospedale Groote Schuur di Città del Capo, il primo trapianto cardiaco;

che a tutt'oggi in Italia, negli otto centri autorizzati, sono stati sottoposti a trapianto 221 pazienti, dei quali oltre la metà sopravvive;

che la speranza di poter sostenere un trapianto di cuore si ferma a Roma e che l'utilizzazione della macchina artificiale è possibile solo nei pochissimi centri attualmente autorizzati, sebbene i centri di cardiochirurgia del Sud, in special modo quello di Napoli e quello di Catania, siano tecnicamente e scientificamente preparati ed in grado di effettuare trapianti di cuore;

che nel dicembre 1987 una commissione del Ministero della sanità ha visitato il reparto di cardiochirurgia di Napoli e, da indiscrezioni, pare con esito del tutto positivo;

che nel centro di cardiochirurgia di Napoli sono in attesa di trapianto e nella fase terminale della malattia ben dodici persone;

che nell'altro centro di cardiochirugia del Sud, quello di Catania, l'emergenza attuale è vissuta con ansia da tre pazienti gravissimi, tra i quali anche una bambina di pochi mesi (la lista di attesa si assottiglia sempre più, perchè molti vanno in centri del Nord Italia o all'estero);

che un trapianto effettuato in un ospedale della stessa regione di residenza del paziente comporta senz'altro un onere a carico del sistema sanitario nazionale inferiore rispetto ad un intervento effettuato fuori regione o, addirittura, all'estero, un risparmio di cui il sistema sanitario nazionale non può non tenere conto;

che sembra accertato, come confermato anche da una recente intervista al professor Luigi Donato, che oltre la metà dei 36 centri che sono disseminati sul territorio nazionale è idonea ad affrontare trapianti di cuore,

gli interroganti chiedono di sapere:

a) quali difficoltà o impedimenti burocratici sussistano a che l'autorizzazione del Ministero della sanità arrivi tempestivamente anche a questi centri del Sud;

b) quali risposte si intendano dare alle aspettative dei pazienti in attesa di trapianto che hanno seguito con molta emozione e altrettanta felicità per la sua conclusione la vicenda di Giuseppe Campanella, per il quale sono state superate nel giro di pochi giorni difficoltà impensabili di ogni genere;

c) quali provvedimenti si vogliano adottare perchè non si corra il rischio di perpetrare un anacronistico divario tra il Nord e il Sud anche nelle attese di speranza per la vita.

(4-00863)

MANCIA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che il recente prelievo multiorgano avvenuto ad Ancona il 6 gennaio 1988 ha richiesto l'intervento di due *équipes* specializzate provenienti da Milano e da Genova, con dispendio di energie, di mezzi e con pericolo che l'intervento, anche se ben organizzato, giungesse in ritardo, compromettendo le possibilità di buon esito dell'operazione, l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali una regione come le Marche, che dispone di una facoltà di medicina e chirurgia e di strutture altamente specializzate quale l'Ospedale cardiologico Lancisi e l'Ospedale Salesi, riconosciuti per la loro validità scientifica a livello nazionale, in cui sono già circa 20.000 gli iscritti all'Associazione donatori organi e dove fin dai primi mesi del 1986 sono state inoltrate regolari richieste di intervento, sia rimasta senza l'autorizzazione, a tutt'oggi, ad alcun tipo di prelievo e trapianto, essendosi vista negare ultimamente persino il rinnovo del centro trapianti cornee, che ha funzionato dal 1980 al 1985.

Questa situazione, oltre che nelle Marche, si riscontra nelle sole regioni Molise e Basilicata.

In relazione a ciò, si chiede, pertanto, una risposta urgente, posto che è insostenibile ritardare con lungaggini burocratiche ulteriori possibilità di salvare vite umane.

(4-00864)

SALVATO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la direzione della Dalmine di Torre Annunziata il 4 gennaio 1988 ha posto 45 lavoratori in cassa integrazione a zero ore;

che questa messa in cassa integrazione, non finalizzata ad alcun obiettivo, viola gli accordi con il sindacato, in particolare viola l'impegno a non andare verso decisioni territoriali prima della definizione del piano nazionale della Finsider;

che questa decisione, riguardante lavoratori di età tra i 45 e i 50 anni, preoccupa notevolmente perchè sembra preludere ad una ulteriore perdita di posti di lavoro in una fabbrica che nel giro di 7 anni ha già visto quasi dimezzato il suo organico;

considerato:

che tale decisione, comportando la non utilizzazione della azienda a pieno regime, accresce ancora di più le preoccupazioni circa il futuro produttivo e occupazionale della Dalmine;

che l'apparato produttivo di Torre Annunziata versa in una gravissima crisi e che i disoccupati in questa città sono oltre 10.000,

l'interrogante chiede di sapere:

se si intenda urgentemente intervenire affinchè la direzione aziendale receda da questa decisione;

se, attraverso un confronto tra le parti, si possano costruire le condizioni necessarie per contrastare ipotesi di smantellamento.

(4-00865)

PINTO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che con la legge 15 gennaio 1987, n. 14, recante norme sul valore abilitante del diploma di assistente sociale, in attuazione dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162, si è, tra l'altro, riconosciuta, con l'articolo 4, l'efficacia giuridica del diploma, comunque conseguito, per coloro che, alla data di entrata in vigore del decreto, sono in servizio quali assistenti sociali presso le amministrazioni statali o altre amministrazioni pubbliche o che abbiano svolto tale servizio per almeno un quinquennio presso le predette amministrazioni;

che tale norma opportunamente è volta ad assicurare la continuità di lavoro a quanti risultino occupati presso pubbliche amministrazioni;

che la predetta giusta preoccupazione non può non riguardare anche il diplomato che versi nelle stesse condizioni, ma che sia stato e sia disoccupato,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda eventualmente assumere onde assicurare uniformità di conseguenza giuridica a sostanziale parità di condizioni di base.

(4-00866)

LONGO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere:

se è a conoscenza della pesante situazione di non tutela della integrità fisica dei lavoratori e di non rispetto dei diritti sindacali esistente alla CAVIRIVEST di Bagnoli (PADOVA), industria produttrice di cavi elettrici che ha nell'Enel il maggiore cliente, situazione che è stata già ampiamente denunciata con ripetuti articoli dalla stampa locale;

se è a conoscenza che, oltre a ciò, la CAVIRIVEST si segnala per un ricorso del tutto anomalo a contratti di formazione lavoro (122 assunti con contratti di formazione lavoro su 193 dipendenti totali), in una dimensione che dissolve ogni effettivo ruolo formativo che – quando giunge a termine – solo in minima parte l'azienda trasforma in rapporto di lavoro consolidato,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo di sapere:

se ritiene di promuovere, attraverso i propri uffici provinciali, un'indagine sulla situazione della CAVIRIVEST;

se intende sollecitare la regione Veneto ad un controllo più serio sull'utilizzo dei contratti di formazione lavoro e sulla loro gestione.

(4-00867)

FILETTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che Tonti Ulderico, nato in Arcevia (Ancona), il 22 dicembre 1914 e residente in Ancona, frazione Palazzo d'Arcevia, muratore dipendente della società Montecatini, è stato licenziato a seguito della chiusura della miniera nel 1952 per motivi politici e sindacali;

considerato che allo stesso è stato da moltissimo tempo e precisamente, con delibera n.B/AN/5568, resa in data 15 novembre 1984 dalla sede provinciale dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale di Ancona, riconosciuto il diritto di ottenere l'ammissione ai benefici di cui alla legge 15 febbraio 1974, n. 36, prorogata con legge 12 dicembre 1979, n. 648;

ritenuto che, per motivi che appaiono non giustificati, non è stato provveduto a tutt'oggi alla corresponsione di alcuna somma dovuta all'interessato al superiore titolo;

sottolineato che il predetto lavoratore ha assoluta ed urgente necessità di disporre delle somme come sopra spettantigli perchè gravemente ammalato ed impossibilitato persino a deambulare,

si chiede di conoscere:

1) le ragioni per le quali a Tonti Ulderico non sia stata a tutt'oggi corrisposta alcuna somma spettantegli ai sensi della legge 15 febbraio 1974, n. 36, prorogata con legge 19 dicembre 1979, n. 648;

2) se e quali interventi e provvedimenti si intenda adottare al fine di consentire a detto ex dipendente della società Montecatini la non più revocabile riscossione delle somme sostanzialmente dovutegli al titolo predetto.

(4-00868)

POLLICE. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Con riferimento alla materia di cui ai commi 20 e 25 dell'articolo 32 della legge n. 41 del 1986, con la premessa della citazione integrale degli stessi commi 20 e 25, l'interrogante chiede di sapere:

se le amministrazioni competenti (compreso l'ente autonomo Ferrovie dello Stato) si siano avvalse della disponibilità finanziaria di cui ai predetti commi, in quale misura e per quali scopi;

quali siano stati i risultati conseguiti e se intenda il Ministro, stante anche il rilievo sociale di tale questione, richiedere alle stesse amministrazioni competenti di utilizzare a pieno tale disponibilità finanziaria, definendo un programma triennale di intervento con criteri di priorità chiari per

l'eliminazione delle barriere architettoniche nelle strutture esistenti, pubbliche e di uso pubblico, secondo quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384.

(4-00869)

POLLICE. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* – Con riferimento alla materia di cui ai commi 20 e 25 all'articolo 32 della legge n. 41 del 1986, con la premessa della citazione integrale degli stessi commi 20 e 25, l'interrogante chiede di sapere:

se l'ente autonomo Ferrovie dello Stato si sia avvalso della disponibilità finanziaria di cui ai predetti commi, in quale misura e per quali scopi;

quali siano stati i risultati conseguiti e se intendano i Ministri interrogati, stante il rilievo sociale di tale questione, richiedere alle Ferrovie dello Stato di utilizzare a pieno tale disponibilità finanziaria, definendo un programma triennale di intervento con criteri di priorità chiari per l'eliminazione delle barriere architettoniche nelle stazioni e nel materiale rotabile, in base a quanto prescrive l'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1978;

quali disposizioni siano state emanate per rendere fattivamente applicative le norme dei commi 20 e 25 dell'articolo 32 della legge n. 41 del 1986.

(4-00870)

POLLICE. – *Al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Con riferimento alla materia di cui ai commi 22 e 23 dell'articolo 32 della legge n. 41 del 1986, con la premessa della citazione integrale degli stessi commi 22 e 23, l'interrogante chiede di conoscere:

quali regioni abbiano condotto un'indagine conoscitiva sull'utilizzo della disponibilità finanziaria da parte delle amministrazioni competenti per l'eliminazione delle barriere architettoniche;

essendo trascorsi i termini di cui al comma 22 (il 28 febbraio 1987), se non ritenga il Ministro interrogato di dover invitare le giunte regionali e delle province di Bolzano e di Trento a nominare i commissari *ad acta* per predisporre i piani, possibilmente pluriennali, di eliminazione delle barriere architettoniche.

(4-00871)

POLLICE. – *Al Ministro del tesoro.* – Con riferimento alla materia di cui al comma 23 dell'articolo 32 della legge n. 41 del 1986, con la premessa della citazione integrale dello stesso comma 23, l'interrogante chiede di conoscere:

quali amministrazioni competenti abbiano utilizzato la disponibilità finanziaria presso la Cassa depositi e prestiti e per quale entità;

quale fosse la disponibilità totale e quale disponibilità sia stata complessivamente utilizzata.

(4-00872)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

i motivi per i quali il Governo italiano si dichiara «incompetente» (agenzia stampa «Punto Critico» del 12 dicembre) a tutelare la rappresentanza diplomatica dell'Iran presso la FAO, rappresentanza oggetto da tempo di

atti provocatori, con danneggiamenti e furti attribuiti, secondo l'organo di stampa, da ufficiali dei servizi italiani, ai «soliti ignoti»;

se non si ritiene che un tale atteggiamento del Governo possa incidere negativamente sui rapporti italo-iraniani che attraversano una fase quanto mai delicata.

(4-00873)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – In relazione alle vicende del sergente allievo sottufficiale Giuseppe Calicchia del settantaseiesimo gruppo IT di Bovolone, con particolare riferimento al certificato medico del 2 ottobre 1986 di sana costituzione, rilasciato dal dirigente del servizio sanitario del settantaseiesimo gruppo IT di Bovolone e alla cartella clinica dell'università di Roma, servizio psichiatria e psicoterapia, del 6 luglio 1987, che convalida la diagnosi del direttore del dipartimento di igiene mentale della USL di Subiaco, dottor Galimberti, l'interrogante chiede di conoscere:

le certificazioni mediche del dottor Galimberti sopra citato del 18 aprile e del 27 agosto 1987, in cui si evidenziavano le esigenze di un cambio di ambiente di lavoro e di avvicinamento alla residenza del sergente Calicchia per convalidare lo stato di salute con ulteriori controlli dei sanitari di fiducia che lo avevano curato, anche in base a quanto previsto dall'articolo 53 del regolamento di disciplina militare;

i referti medici dell'istituto medico-legale di Roma e della commissione sanitaria di appello che confermano che il sergente Calicchia aveva avuto dal 21 febbraio al 7 dicembre 1987 242 giorni di convalescenza e 60 giorni di esenzione dai servizi gravosi armati, di cui 180 giorni consecutivi di convalescenza dall'11 giugno al 7 dicembre 1987;

la richiesta di riconoscimento della causa di servizio del 30 luglio 1987;

la istanza per l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 1076 del 1976, articolo 65 (forza assente);

perchè il sergente Calicchia non è stato trasferito, come era doveroso, visto che lo stato ansioso-depressivo in cui si trova il sergente è certamente legato ai pesantissimi turni di guardia effettuati che, secondo la lettera scritta dal padre del sergente Calicchia al tenente colonnello Massara, comandante del settantaseiesimo gruppo IT di Bovolone, in data 9 febbraio 1987, risulterebbero di ben 90 ore nel periodo dal 2 all'8 febbraio 1987;

infine, quali criteri informano il servizio di guardia che si svolge presso il settantaseiesimo gruppo IT di Bovolone e se tali criteri sono adottati anche negli altri reparti dell'aereonautica militare.

(4-00874)

POLLICE. – *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere le cause della ritardata definizione della pratica di pensione intestata al signor Pallavera Massimo, nato a Milano il 24 novembre 1940 e residente a Pioltello (Milano), in Via Panama 7, giacente presso il Ministero del tesoro, divisione 4 l. 29, Roma con numero di riferimento 041431.

Il signor Pallavera si trova in pensione dall'agosto 1987 e la sede dell'INPS di Milano ha già comunicato i periodi assicurativi ed i contributi versati al fondo pensioni lavoratori in data 22 dicembre 1986, dopo che era stata fatta regolare richiesta di ricongiunzione.

(4-00875)

POLLICE. – *Al Ministro delle Finanze.* – Per sapere:

quale esito abbiano avuto le varie inchieste, aperte all'interno della Guardia di finanza nei confronti di quei numerosi ufficiali indicati nella «relazione Anselmi» e dai principali organi di stampa nazionali quali appartenenti a logge massoniche coperte;

perchè tutti i sopradetti attualmente ricoprono comandi o incarichi di rilevante importanza, in particolare:

il generale Biscaglia, comando zona Ancona;

il colonnello Ferraris, comando legione di Ancona;

il colonnello Giglio, comando legione di Bari;

il colonnello Pasini, comando legione di Como;

il tenente colonnello Quaranta, comando gruppo di Bologna.

(4-00876)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del commercio con l'estero e della difesa.* – In relazione alla vendita dei cacciamine classe Lerici alla Malaysia, alle intermediazioni stabilite e alle «*redevances*», l'interrogante chiede di sapere quali sono gli accordi che sono stati definitivamente raggiunti ciò anche in riferimento alle interrogazioni 5-02383 del 7 settembre 1981, 4-13553 del 29 marzo 1982, 4-15449 del 14 luglio 1982, presentate presso l'altro ramo del Parlamento, alle comunicazioni del Sottosegretario di Stato alla difesa del 10 gennaio 1983, alle disposizioni della Presidenza del Consiglio del 24 aprile 1980 (CA/2031/8/1.12), alle disposizioni del Ministero del commercio con l'estero del 28 aprile 1980, protocollo n. 32269, alle disposizioni del Ministro del commercio con l'estero nonchè della circolare A 428 dell'ufficio italiano cambi del 10 giugno 1980.

Quanto sopra anche in relazione al fatto che, come si legge nella relazione della «Commissione parlamentare di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti», pubblicata dal Parlamento l'8 giugno 1983 (Relazione Cerquetti, volume primo, pagine 423-424), alla ditta Intermarine «venne assegnata una capacità di produzione sessanta volte superiore a quella reale e media degli anni precedenti».

L'interrogante chiede di conoscere, infine, l'esatto ammontare delle penali versate finora dalla Intermarine, penali che dovrebbero essere di entità superiore al miliardo, tenuto conto delle gravi inadempienze contrattuali che hanno prodotto enormi ritardi nell'approntamento delle unità.

(4-00877)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – In relazione a dati emersi nel periodico Notizie Nato (numero di ottobre), l'interrogante chiede di sapere:

se risponde al vero che è stata assegnata alla ditta Intermarine, presieduta dall'ammiraglio Andrea Gionso, la commessa di otto cacciamine classe Lerici, nonostante i risultati assai deludenti finora raggiunti nel Golfo Persico (nessuna mina localizzata a fronte delle 10-15 localizzate dai cacciamine francesi e inglese) e nonostante il fatto che si siano dimostrati incapaci di eseguire dragaggio meccanico protettivo davanti ai convogli e che per natura non siano in grado di eseguire dragaggio magneto-acustico;

in particolare, le specifiche costruttive delle unità e con quali modalità è stata bandita la gara di acquisizione, tenendo presente il fatto che il Ministro della difesa *pro tempore* aveva ordinato di rescindere il contratto di acquisizione dei primi quattro cacciamine ordinati (decretazione del 13 giugno 1983 e foglio del gabinetto del Ministro del 2 febbraio 1983) per inadempienza contrattuale e la stessa direzione di Navalcostarmi, con foglio del 7 febbraio del 1983, aveva dettagliatamente informato l'avvocatura generale dello Stato sulle inadempienze sopra citate.

(4-00878)

BERLINGUER. – *Al Ministro della sanità.* – Per sapere:

se corrispondano al vero le notizie contenute in un'intervista della sottosegretaria di Stato Marinucci, secondo cui («Il Giorno», 6 gennaio 1988) in alcune Unità sanitarie locali verrebbero praticate la resezione del clitoride e l'infibulazione (restringimento chirurgico della vulva) a ragazze e bambine africane immigrate in Italia, su richiesta dei loro genitori;

come sia conciliabile questa pratica orrenda e primitiva, di cui molte popolazioni cercano ora di liberarsi, con la garanzia dell'integrità psicofisica di ogni individuo, prevista dalla Costituzione, con le esigenze di contrastare ogni forma di violenza sui minori e con le finalità educative e preventive del servizio sanitario nazionale.

(4-00879)

CORLEONE. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che i giornali dell'8 gennaio 1988 danno notizia di una protesta di Luciano Liggio in merito al divieto a lui opposto di consegnare ai propri familiari i dipinti da lui realizzati, l'interrogante chiede di sapere:

se è vero quanto dichiarato dallo stesso Liggio e, in particolare, se è vero che siano stati alcuni funzionari del Ministero di grazia e giustizia a imporre – attraverso pressioni – al direttore del carcere l'adozione del provvedimento;

quali siano i motivi che giustificano un provvedimento restrittivo volto ad impedire l'uscita di quadri dal carcere;

quali siano state le pressioni effettuate nei confronti del direttore del carcere;

perchè si sia dovuto far ricorso a «pressioni» per ottenere un provvedimento, come se si trattasse di un atto arbitrario;

infine, se ritiene il Ministro interrogato che tali comportamenti da parte di funzionari del Ministero e tali provvedimenti corrispondano allo spirito della riforma carceraria.

(4-00880)

ANDREINI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che a Rimini è stata uccisa, durante le festività natalizie, una donna, madre di 4 figli, da Sergio Natalini, in licenza premio dal manicomio criminale di Aversa;

che il Natalini aveva già ucciso altre 2 donne nell'arco di 7 anni e che, in entrambi i casi, era stato condannato a pene rilevanti, poi più che dimezzate;

che i suoi avvocati avevano sostenuto ripetutamente la totale infermità di mente dell'imputato;

che il delitto era in qualche modo prevedibile o quanto meno probabile,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali procedure abbiano consentito la licenza;

2) se siano state rispettate le norme di legge;

3) a chi competessero le decisioni finali e la responsabilità;

4) se il Ministro non ritenga che nel caso specifico si possa ravvisare leggerezza;

5) se, di fronte a tale assurdo episodio, non sia necessario aprire una inchiesta per accertare eventuali colpe;

6) se in ogni caso lo Stato non debba risarcire i figli dell'uccisa;

7) se il ripetersi di tali fatti, infine, non suggerisca un dibattito approfondito sulla validità o meno delle norme che regolano la materia delle licenze e degli altri benefici di legge.

(4-00881)

DIONISI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Considerato che l'articolo 3 della legge n. 1369 del 23 ottobre 1960 equipara il trattamento dei lavoratori delle società appaltatrici a quello dei lavoratori dipendenti dalle società e dagli enti pubblici o privati appaltanti;

constatato che il 12 gennaio 1987 dal tribunale di Roma è stato emesso dispositivo di sentenza, pubblicato il 9 giugno 1987 e notificato alle parti il 30 settembre 1987, che riconosceva ai lavoratori degli appalti telefonici lo stesso trattamento normativo e retributivo dei lavoratori della SIP;

riconosciuto che le sentenze sulle controversie di lavoro, ancorchè, come nel caso, siano oggetto di ricorso in appello, sono immediatamente applicabili;

rilevato con rammarico e indignazione che l'azienda TELESUD, operante a Rieti e nel Lazio nel settore telefonico, ha disatteso la sentenza sopra ricordata,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per indurre la società TELESUD ad applicare ai suoi lavoratori il trattamento loro riconosciuto dalla sentenza.

(4-00882)

ONORATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere:

se risulti vero che in alcune zone italiane, o per lo meno nel modenese, alcuni ignoti usino rivolgere telefonicamente pesanti sollecitazioni ai cittadini per ottenere abbonamenti a una sedicente «Rivista politica» che sarebbe diretta dall'onorevole Puletti e che, in particolare, in cambio dell'abbonamento, venga promesso agli abbonati un «trattamento favorevole» da parte della polizia;

se sia vero, altresì, che, quando il cittadino accondiscende all'abbonamento, gli arrivi un plico contro-assegno per la considerevole cifra di lire 160.000, che spesso non viene respinto per semplice timore reverenziale;

ove le notizie risultassero confermate, quali iniziative il Ministro interrogato abbia assunto o intenda assumere per evitare che l'immagine e la funzione della polizia di Stato vengano strumentalizzate per fini truffaldini o comunque per interessi privati e commerciali.

(4-00883)

POLLICE. – *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che la cittadina di Briatico (Catanzaro) rappresenta uno dei centri più importanti del turismo calabrese;

che le colline che la circondano fanno parte integrante di un complesso di alto valore paesaggistico per i beni culturali ed archeologici che vi si trovano;

che l'Italcementi ha acquistato gran parte del terreno collinare e lo utilizza come cava, sconvolgendo il territorio anche in vicinanza di importanti insediamenti archeologici come Briatico Antico;

che dette cave provocano problemi nelle giornate di pioggia con smottamenti e inquinamenti del mare e che, inoltre, si sta perdendo una serie di falde acquifere,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere per impedire che questa ennesima violazione del territorio calabrese provochi danni non più sanabili.

(4-00884)

POLLICE. - *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che nella zona di Vibo Marina (Catanzaro) si ripetono fenomeni di inquinamento, con gravi danni per l'ambiente, a causa della presenza di industrie insalubri e pericolose;

che, infatti, l'ultimo episodio di fuoriuscita di olio combustibile si ricollega alla presenza della Cemensud mentre, all'interno del centro abitato, esistono depositi di carburante, con pericoli intuibili per l'incolumità pubblica,

l'interrogante chiede di sapere:

se la Cemensud abbia le necessarie autorizzazioni amministrative;

quali provvedimenti si intenda prendere per evitare i danni che la stessa sta provocando all'ambiente (compresa l'emissione di polveri e fumi) e che aumenteranno con l'entrata in funzione dell'ampliamento della struttura;

che tipo di intervento si intenda porre per attuare lo spostamento dei depositi di carburante al di fuori del centro abitato.

(4-00885)

POLLICE. – *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Per sapere:

se i Ministri interroganti siano a conoscenza della illegittimità della delibera n. 1388 a favore del dottor Domenico Verrengia e della delibera n. 1387, entrambe del 13 novembre 1987, a favore del dottor Coppola Vincenzo, delibere che avevano in progetto l'applicazione della legge n. 207 del 1985 per la copertura dei posti di aiuto ospedaliero del presidio ospedaliero San Leonardo di Salerno, divisione di radiologia (tale illegittimità sarebbe fondata sulla assoluta mancanza di qualsiasi delibera del comitato di gestione precedente e/o di un decreto presidenziale a favore di entrambi, che avrebbe assegnato ai due medici funzioni superiori);

se risulti vero che tali delibere si basano su una unica lettera del primario professor Franco Verrengia che, guarda caso, è il padre del dottor Verrengia Domenico;

se sia vero, altresì, che lo stesso coordinatore amministrativo si sia rifiutato in un primo momento di firmare tali delibere in quanto prive di qualsiasi fondamento e che lo stesso capo del personale addirittura non voleva neanche istruire le pratiche;

se risponda al vero che tali delibere non siano state pubblicate dall'albo pretorio della sede della USL di Salerno, quasi a garantire un fatto «privatistico».

(4-00886)

POLLICE. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il comune di Meta di Sorrento, tuttora privo del piano regolatore generale (PRG), è vincolato per intero ai sensi della legge n. 1497 del 1939;

che la legge regionale n. 35 del 1987, emanata in adempimento della legge n. 431 del 1985, ha dettato norme rigorose di tutela paesaggistica e ambientale, in particolare per la formazione dell'anagrafe edilizia (si stimano infatti 10.000 vani su 7.500 abitanti);

che, con decreto dell'assessore regionale all'urbanistica n. 1421 del 29 febbraio 1984, pubblicato sul bollettino ufficiale della regione Campania n. 18 del 26 marzo 1984, venne approvato il piano di recupero, ai sensi della legge n. 219 del 1981 e «con le prescrizioni stralci e rettifiche di cui alla delibera di giunta regionale n. 9732 del 28 dicembre 1983»;

che, con relazione istruttoria n. 5730 del 21 ottobre 1983, il servizio urbanistico della regione Campania ritenne «necessario apportare integrazioni alla normativa del piano di recupero nel senso di disporre che le previsioni in esso contenute costituiscano norme di piano regolatore generale... facendo riferimento al titolo II delle direttive allegate alla legge regionale n. 14 del 1983 e alla legge regionale n. 9 del 1983», apportando alla normativa di attuazione le seguenti modifiche: «gli interventi di recupero previsti saranno effettuati nel rispetto delle direttive e parametri di pianificazione allegati alla legge regionale n. 14 del 1983... è fatto obbligo di un intervento progettuale planovolumetrico»;

che, tuttavia, fuori termine e dopo la pubblicazione sul bollettino ufficiale della regione Campania del decreto n. 1421 sopra citato, il consiglio comunale di Meta di Sorrento riteneva «di interpretare e stabilire che il rispetto delle direttive regionali deve essere inteso come norma di comportamento urbanistico da tener presente in sede di progettazione e di esame delle pratiche di autorizzazione o concessione edilizia» (delibera di consiglio comunale n. 36 del 1984);

che la citata interpretazione da parte del consiglio comunale di Meta in ordine alle prescrizioni ben chiare e puntuali della regione Campania non poteva nè può avere alcuna efficacia giuridica;

che le commissioni ricostruzione, ex-legge n. 219 del 1981, hanno approvato progetti con notevoli aumenti di superfici e di vani, in palese contrasto con direttive e leggi regionali;

che in tali commissioni, rinnovate dal consiglio comunale di Meta con atto n. 121 del 10 settembre 1985, risultavano eletti:

a) l'ingegner Russo Giuseppe, con il voto determinante della sorella (assessore) Russo Rosanna, avendo riportato voti 4 (primo dei non eletti l'ingegner Celentano, con voti 3);

b) l'architetto Oliverio Guglielmo, consigliere comunale della Democrazia cristiana, con il proprio voto determinante;

che, di fatto, si è consumato un preciso interesse personale e privato con uno scandaloso «scambio di cortesie» tra i tecnici e i notabili della Democrazia cristiana di Meta di Sorrento, con l'approvazione di progetti totalmente viziati e illegittimi;

che tali fatti sono verosimilmente collegati ad episodi di corruzione e a interessi privati in atti d'ufficio;

che, con nota protocollare n. 2085 del 4 marzo 1987, la regione Campania, servizio urbanistica, invitava il sindaco di Meta a voler controdedurre circa l'esposto prodotto dal capogruppo del PCI di Meta dell'11 febbraio 1987, ma per motivi inspiegabili, o spiegabilissimi, il sindaco di Meta non ha fornito alcuna risposta continuando a rilasciare concessioni illegittime (qualche volta annullate);

che in data 3 luglio 1987 il tecnico comunale di Meta rassegnava le dimissioni da segretario delegato delle commissioni edilizie adducendo a motivo il mancato rispetto «della normativa vigente sia in materia urbanistica sia in materia di tutela dei beni ambientali»;

che circostanziati esposti sono stati presentati al pretore di Sorrento dal capogruppo del PCI di Meta ed iscritti al registro generale con i numeri 5977/85 e 2248/87;

che l'ingegner Russo, fratello dell'assessore Russo Rosanna del comune di Meta di Sorrento e presidente dell'USL 36 in qualità di pubblico ufficiale, quale componente della commissione «219», esprimeva parere favorevole ad alcune pratiche edilizie per poi assumerne la direzione dei lavori;

che lo stesso, con ingerenza profittatoria, si inseriva illegittimamente nella commissione edilizia integrata, esprimendo pareri favorevoli per l'esame «ambientale e paesaggistico» delle predette pratiche;

che il sindaco di Meta di Sorrento, dello stesso partito e della stessa corrente politica, rilasciava illegittimamente concessioni edilizie;

che tali concessioni venivano annullate sia per l'intervento dell'ufficio tecnico compartimentale che per gli esposti presentati dal PCI all'autorità giudiziaria;

che una delle suddette pratiche, nel riesame da parte della commissione edilizia integrata, regolarmente costituita, non otteneva il parere favorevole di competenza;

l'interrogante chiede di sapere:

quali urgenti iniziative si intendono adottare per tutelare il territorio di Meta (di appena 2,5 chilometri quadrati), di notevole pregio storico, architettonico e ambientale;

quali provvedimenti si intenda adottare per sconfiggere le operazioni speculative e truffaldine in atto;

quali siano i motivi che hanno indotto l'autorità giudiziaria a non disporre l'apertura di indagini penali, anche in presenza di dettagliati esposti;

quali indirizzi si intenda dare ai competenti enti periferici dei Ministeri perchè il sindaco di Meta rispetti le leggi dello Stato e sia garante della trasparenza e della imparzialità nella conduzione dell'attività amministrativa.

(4-00887)

POLLICE. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che all'istituto d'arte di Sorrento la preside ha disposto l'allontanamento dalla scuola dello studente Colucci Luigi, di anni 14, abitante a Sorrento, in via S. Cesareo n. 44;

che la preside si rifiutava di comunicare per iscritto le decisioni ed i motivi di tale inqualificabile iniziativa;

che il comportamento della preside è lesivo del diritto allo studio e del reinserimento dei «portatori di *handicaps* fisici»;

che è utile chiedere al provveditorato di Napoli di disporre l'assegnazione di un insegnante di sostegno all'Istituto statale d'arte,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative urgentissime si intenda intraprendere per risolvere al più presto tale vicenda.

(4-00888)

TORNATI. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che la SNAM Progetti ha deciso in modo unilaterale di avviare le procedure per il riconoscimento dello stato di crisi;

che, nel mese di luglio 1987, la Società ha avviato un confronto con le organizzazioni sindacali su un documento che le stesse hanno considerato gravemente carente di analisi ma troppo preciso sugli «esuberi» del personale,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia il punto di vista del Governo;

quali siano, in particolare, i termini reali del progetto di ristrutturazione;

quale legame ci sia tra questo progetto e il piano triennale dell'ENI;

quali obiettivi vengano attribuiti all'attività della SNAM Progetti nel settore della difesa ambientale;

se sia prevista su tale vertenza un'iniziativa del Ministero delle partecipazioni statali.

(4-00889)

PINNA, VISCONTI, SENESI. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che il personale di numerosi uffici postali della provincia di Nuoro è da diverso tempo in agitazione per le seguenti ragioni: antigienicità degli ambienti di lavoro – formalmente dichiarata in alcuni casi dalla stessa USL competente – spesso costituiti da locali di fortuna, angusti, umidi, freddi o mal riscaldati con sistemi rudimentali e pericolosi; assenza di barriere antirapina; assenza di arredi indispensabili ad accogliere il pubblico; assenza dei più comuni strumenti di lavoro, come le calcolatrici, e persino delle buste dell'Amministrazione dei piombi e dello spago;

che, a fronte di tale «povertà», vanno sorgendo, o sono già sorti in alcuni comuni, avveniristici e costosissimi edifici in materiali prefabbricati, spesso collocati in punti periferici rispetto al centro urbano, estranei alle circostanti forme edificatorie e con scarsa o nessuna ricaduta occupativa in un'area ad alto tasso di disoccupazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative si intenda assumere per rimuovere, nel breve periodo, le richiamate cause di disservizio e per apprestare idonee condizioni di lavoro;

quali siano i programmi dell'Amministrazione postale per dotare gli uffici del nuorese di edifici meno costosi e meglio inseriti nel contesto urbano.

(4-00890)

MANZINI. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che, durante i lavori di sistemazione della rete fognante di Piazza Grande, a Modena, sono venuti alla luce reperti archeologici di estremo interesse che lasciano presumere l'esistenza di un comparto molto esteso;

che, in considerazione di ciò, da parte del comune i lavori di sistemazione sono stati sospesi a tempo indeterminato,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative codesto Ministero intenda adottare, in rapporto con l'amministrazione comunale di Modena, perchè, da un lato, sia salvaguardato l'interessante patrimonio archeologico e, dall'altro, sia consentita la conclusione delle opere civili necessarie alla sistemazione della piazza.

(4-00891)

FRANCHI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Vista la grave situazione venutasi a determinare presso il Mobilificio Fastigi di Villa Rosa di Martinsicuro (Teramo), in seguito alla cessazione pressochè totale dell'attività produttiva;

considerato che la chiusura di questa azienda determinerebbe la perdita di altri 140 posti di lavoro, in una zona già duramente colpita dalla crisi industriale;

ricordato che il tribunale di Teramo ha ammesso la società Mobilificio Fastigi alla procedura di amministrazione controllata per la durata di due anni;

constatato che, durante il periodo di amministrazione controllata, le organizzazioni sindacali e le maestranze hanno denunciato una situazione di confusione nell'assetto societario, generata dalla presenza di una società esterna, la GESI, la quale, dopo avere installato propri macchinari, utilizzando manodopera Fastigi, ha realizzato una produzione per un valore di oltre 1 miliardo;

rilevato che la Cassa per il Mezzogiorno è ripetutamente intervenuta a favore del Mobilificio Fastigi con finanziamenti, provvidenze e agevolazioni varie,

l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza della situazione che si è venuta a creare alla Fastigi e se non ritenga di dovere promuovere indagini volte ad accertare i fatti e le eventuali responsabilità amministrative.

(4-00892)

POLLICE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che l'operatore specializzato d'esercizio, signor Incamicia Giacomo, dirigente negli organismi territoriali della UIL-poste, è stato applicato presso il CCSB della direzione compartimentale delle poste della Lombardia, con sede a Milano;

che, a seguito di una insorta incompatibilità con il dirigente dell'ufficio signor Sangiorgio Sebastiano, è stato trasferito presso l'ufficio sesto, ragioneria compartimentale;

l'interrogante chiede di sapere con quali ragioni, motivazioni e legittimità il suddetto, trasferito non certo per premio, ha ricevuto presso la nuova destinazione il conferimento delle mansioni superiori di sesta categoria, profilo professionale dirigente di servizio, al di fuori di ogni procedura per legge e nonostante non goda di alcun titolo a presupposto di tale «trattamento di favore».

(4-00893)

POLLICE. – *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* – Per sapere se i Ministri competenti, anche su segnalazioni precedenti (vedi interrogazione 4-13516, presentata presso l'altro ramo del Parlamento nel corso della IX legislatura), hanno provveduto, ognuno per la propria competenza, a porre rimedio a gravi irregolarità commesse nella gestione amministrativo-contabile del consiglio di bonifica Piana di Sibari-Valle Crati, con sede in Cosenza, che possono essere così riassunte:

l'ente non ha il libro giornale ed il libro degli inventari previsti dagli articoli 2214, 2215 e 2216 del codice civile, nè quello dei beni ammortizzabili e dei compensi a terzi; non ha mai redatto il bilancio di esercizio, come previsto dall'articolo 2615-*bis* del codice civile; non ha mai approvato un rendiconto consuntivo, come previsto dall'articolo 28 dello statuto e dall'articolo 7 del regolamento; non ha mai presentato dichiarazione dei redditi, modello 760, ai fini dell'imposta per le persone giuridiche, con le agevolazioni previste dall'articolo 6-D del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601; non ha esibito il modello 770 relativamente ai sostituti d'imposta.

L'ente, inoltre, gestisce delle aziende agricole, ma non paga l'imposta sul reddito agrario, ha dei fabbricati e non ne paga l'imposta sul reddito. Non ha mai presentato dichiarazioni IVA e non tiene il registro delle fatture nè quello degli acquisti. I prodotti delle aziende agricole sono venduti senza fatture e la merce viaggia senza bolle d'accompagnamento. L'ente gestisce la diga di Tarsia, ma la stessa non ha il collaudo biennale da parte dell'ENPI per la prevenzione infortuni.

I libri paga e matricola non sono vidimati dagli enti previdenziali e nemmeno dalla regione Calabria, come previsto dall'articolo 18 del regio decreto 25 gennaio 1937, n. 200, e dall'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, con l'autorizzazione dell'ispettorato provinciale del lavoro.

Il collegio dei revisori dei conti inizia il controllo dei mandati di pagamento dell'anno 1979 e prende atto che la quasi totalità delle spese, relativamente ai fascicoli controllati, non è documentata e quindi il bilancio non è tecnicamente approvabile.

Dai rendiconti consuntivi, redatti dalla Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, risulta che vi sono dei residui attivi, ossia delle entrate accertate e non riscosse dal cassiere. Tra i residui attivi c'è, per l'anno 1979, un contributo di lire 2.000.000.000 della Cassa per il Mezzogiorno che figura ammesso in entrata e non incassato; il contributo per la irrigazione ammesso

in entrata per lire 500.000.000 non figura incassato; vi sono ancora dei contributi della regione Calabria che non figurano incassati.

Nel febbraio del 1982 presentano al collegio dei revisori dei conti il bilancio di previsione di tesoreria per l'anno 1982 che, da un controllo effettuato dal presidente del collegio dei revisori dei conti del consorzio, risulta falso per la somma di lire 3.000.000.000. La falsità nel bilancio di tesoreria costituiva una ipotesi di tentativo di peculato in concorso tra l'ente che ha redatto il bilancio falso e la ricevitoria provinciale, gestita dalla cassa di risparmio che lo avrebbe accettato in quanto il ricevitore provinciale, amministrando quel bilancio falso, avrebbe incassato la somma di tre miliardi dei quali non doveva rispondere l'ente.

L'amministrazione dell'ente aveva convinto gli altri due revisori ad approvare il bilancio nonostante la falsità riscontrata dal presidente dei revisori.

Il bilancio di previsione per il 1982 fu corretto e fu approvato con un avanzo di gestione di lire 1.500.000.000. Questo è l'unico bilancio dell'ente in avanzo di gestione; gli altri risultano essere tutti in disavanzo.

Poichè era di competenza del presidente dei revisori l'approvazione dei rendiconti consuntivi per gli anni 1979 e 1980, fu chiesto all'amministrazione dell'ente, senza ottenerlo, il riscontro dei due bilanci di previsione.

In data 26 aprile 1982, fu invitata l'amministrazione e tutti i dirigenti responsabili a rispettare tutte le norme di diritto civile e fiscale con regolare relazione scritta. In data 8 marzo 1983, fu informato il presidente della regione Calabria, nella sua qualità di organo di vigilanza, e furono segnalate le irregolarità amministrative riscontrate.

In data 28 marzo 1983, fu estromesso dal suo ruolo il presidente dell'organo di controllo; l'atto è stato dichiarato legittimo dalla regione Calabria.

In data 1 aprile 1983 i fatti furono denunciati al procuratore della Repubblica di Cosenza.

In data 12 novembre 1984, fu presentata denunzia al direttore della squadra mobile di Cosenza, al quale, in data 16 novembre 1984, fu consegnata copia di tutta la documentazione.

In data 11 marzo 1985, fu presentata la denunzia al procuratore generale della Repubblica presso la corte di appello di Catanzaro, sollecitando l'apertura del processo. Il fascicolo ha i seguenti numeri: procura della Repubblica n. 263/83/RG/C, giudice istruttore, n. 6012/84.

Amministratori, revisori e dirigenti, uniti tra di loro, hanno avuto un interesse comune nell'amministrare 70 miliardi, appartenenti alla pubblica amministrazione, senza contabilità, senza pagare le tasse e senza il controllo da parte di nessuno. Due revisori si sono associati alla cattiva amministrazione dell'ente approvando il bilancio 1982 nonostante la falsità di 3 miliardi accertata e, in data 9 giugno 1982, hanno approvato tutte le irregolarità amministrative dell'ente.

Il reato di cui all'articolo 323 del codice penale si prescrive in cinque anni mentre quello di cui all'articolo 324 del codice penale ha una prescrizione più lunga, ma, per effetto delle attenuanti generiche, anche questo reato si prescrive in cinque anni. Sono già trascorsi quattro anni e qualche mese e quindi c'è il rischio che il reato stia per andare in prescrizione.

Nel primo semestre del 1983 l'amministrazione dell'ente era così costituita:

deputazione amministrativa, dottor Osvaldo D'Amelio, commissario residente in Cosenza ed ora trasferitosi; avvocato Saverio Nudi, vice commissario, residente in Fagnano Castello; Pasquale Pisano, vice commissario, residente in Spezzano Sila, Via Roma 160; dottor Cosentini, vice commissario, entrato nella deputazione amministrativa nel 1983;

organo di controllo: collegio dei revisori dei conti, dottor Giuseppe De Florio, revisore dei conti, residente in Cosenza, Piazza Fera 24; ragioniere Beniamino Tenuta, revisore dei conti, residente in Cosenza, Via degli Stadi 9; dottor Viceconte che ha sostituito il presidente dopo un anno dalla sua estromissione; lo stesso non figura iscritto nell'elenco dei revisori ufficiali per la provincia di Cosenza;

dirigenti responsabili del settore amministrativo: dottor Domenico Brunetti, direttore generale, residente nei pressi di Corigliano; dottor Ferdinando Gallucci, direttore dei servizi amministrativi, residente in Cosenza, Via delle Medaglie d'oro 188; ragionier Nicola Di Donna, ragioniere capo dell'ente, residente in Carolei, contrada Vadue;

organo di vigilanza: regione Calabria, assessorato all'agricoltura; assessore all'agricoltura, dottor Giuseppe Aloise.

(4-00894)

POLLICE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che, in data 31 giugno 1986, venne emanata una interpellanza, da parte della direzione compartimentale del Lazio, riservata ai revisori di nomina recente, cioè addetti al CCSB-CED di sesta categoria, per essere sottoposti a *tests* attitudinali in previsione della partecipazione ad un corso di programmatori (settima categoria);

che all'interpellanza rispondono favorevolmente 22 unità;

che vengono poi convocati per i *tests* in questione non solo quanti avevano regolarmente risposto all'interpellanza, ma anche due altre unità, con qualifiche diverse da quelle richieste, una di dirigente di esercizio e l'altra di perito;

che la selezione attitudinale vede risultare idonee solo 7 unità delle 22 in regola con i requisiti previsti dall'interpellanza e, guarda caso, tutte e due le unità aggiunte;

che allo svolgimento del corso, in data 18 maggio 1987, per essere poi applicati a mansioni superiori di settima categoria, profilo professionale programmatore, viene aggregata a pieno titolo un'altra unità, anch'essa profilo professionale dirigente di esercizio,

l'interrogante chiede di sapere:

se i comportamenti della dirigenza in questione rispondano ai dovuti requisiti della trasparenza, della correttezza formale e sostanziale, del rispetto dei diritti e degli interessi eguali di ogni lavoratore;

se nei fatti desunti non sia rilevabile un'attività illecita, considerando che le tre unità premiate risultano essere, le prime due, figli di noti esponenti locali della CISL-SILP e la terza addirittura figlio dello stesso direttore compartimentale;

quali provvedimenti si intenda urgentemente adottare per riportare a normalità la situazione suddetta e, quindi, per richiamare i responsabili della medesima a rispondere delle loro malefatte.

(4-00895)

POLLICE. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che nei confronti del signor Alessandro Ianelli, responsabile della Protezione civile della regione Calabria, sono state presentate numerosissime denunzie, alcune delle quali dagli stessi lavoratori alle sue dipendenze e dalle organizzazioni sindacali, per fatti gravissimi commessi abusando dell'autorità derivante dall'incarico, che, se provati, comporterebbero responsabilità per reati contro la stessa pubblica amministrazione;

che la giunta regionale della Calabria ha provveduto, con delibera, a trasferire il signor Ianelli;

che lo stesso contro il provvedimento ha proposto ricorso al TAR che, in data 23 gennaio 1987, ha sospeso l'esecutività dell'atto (sospensiva poi annullata dal Consiglio di Stato) e, in data 9 ottobre 1987, con sentenza interlocutoria, ha chiesto alla regione Calabria documentazione;

che, in data 18 dicembre 1987, il presidente della regione Calabria Principe, già dimissionario e sostituito il 17 dicembre 1987 dal consiglio regionale dall'onorevole Rosario Olivo, malgrado la cessazione di funzione, dava disposizioni per il reintegro dello Ianelli,

si chiede di sapere:

a che punto si trova il procedimento contro Ianelli Alessandro, pendente presso il giudice istruttore del tribunale di Catanzaro;

a che sia dovuta l'encomiabile sollecitudine del TAR della Calabria nella fissazione della causa dello Ianelli, visto che solitamente, per ottenere anche una sentenza parziale, non passano meno di cinque o sei anni dalla presentazione del ricorso;

se è da ritenere legittimo l'atto compiuto dal presidente della giunta con la lettera del 18 dicembre 1987, in ragione della pendenza di un procedimento penale contro il signor Ianelli e della circostanza che lo stesso presidente era stato sostituito nella carica il 17 dicembre 1987.

(4-00896)

POLLICE. – *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Premesso:

che ancora oggi, contrariamente a quanto stabilito dalla legge, nessuna USL pugliese gestisce un proprio servizio di riabilitazione, caso unico tra tutte le regioni d'Italia;

che ancora oggi, contrariamente a quanto stabilito dalla legge, gli ex consorzi provinciali di riabilitazione sono gestiti da commissari straordinari *ad acta* dell'assessorato regionale alla sanità, invece che dai competenti comitati di gestione delle USL FG/8, BA/11 e TA/5;

che gli ex consorzi provinciali di riabilitazione continuano ad operare con tutti i limiti, che si aggravano sempre più, evidenziati nel documento del SALUS (Sindacato Autonomo Lavoratori Unità Sanitaria) del 23 gennaio 1987;

che la quantità e la qualità delle prestazioni che gli ex consorzi dovrebbero assicurare ai cittadini pugliesi utenti del servizio sanitario

riabilitativo sono peggiorate moltissimo con le gestioni dei commissari liquidatori prima e dei commissari straordinari dopo, nominati dal presidente della giunta regionale nell'arco di tempo che va dal 1982 al 1987;

che il mancato passaggio del servizio sanitario riabilitativo alla decentrata e diretta gestione delle USL, passaggio che per legge avrebbe dovuto definitivamente concludersi entro il mese di luglio dell'anno 1986, ha impedito ai cittadini utenti, ai loro familiari ed alle loro associazioni di avere un rapporto più immediato e più partecipato, meno burocratico ed estraniante, con la struttura pubblica del servizio sanitario riabilitativo, la qual cosa è invece di fondamentale necessità per le famiglie interessate;

che gli ex consorzi provinciali di riabilitazione – che avrebbero dovuto limitarsi all'ordinaria amministrazione rigidamente finalizzata ad una definitiva, seppure ormai tardiva, loro totale estinzione – continuano tranquillamente ad assumere personale, a bandire concorsi, a fare spese di amministrazione straordinaria, persino ad organizzare inutili e costosi convegni su «*handicap* e riabilitazione»;

che gli ex consorzi provinciali di riabilitazione agiscono completamente al di fuori del sistema del servizio sanitario nazionale, delle sue norme, dei suoi vincoli e dei suoi controlli, pur essendo detti ex consorzi totalmente finanziati con il fondo sanitario nazionale e, quindi, regionale;

che ancora oggi, contrariamente a quanto prescritto dalla vigente normativa dello Stato e della regione Puglia, non sono stati applicati ai lavoratori (non medici) dipendenti dagli ex consorzi provinciali di riabilitazione gli accordi nazionali di lavoro del comparto sanità emanati con decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 348, e con decreto del Presidente della Repubblica 20 maggio 1987, n. 270, che avrebbero dovuto invece essere applicati, il primo, a decorrere dal 6 dicembre 1985 e, il secondo, a decorrere dal 1° gennaio 1986;

che il CORECO della regione Puglia, a Bari, si è assunto, con le sue illegittime e manifestamente illogiche pronunce di annullamento, la grave responsabilità della omessa applicazione della contrattazione collettiva di lavoro del comparto sanità ai dipendenti (non medici) degli ex consorzi provinciali di riabilitazione;

che ancora oggi, contrariamente a quanto prescritto dalle vigenti leggi dello Stato e della regione Puglia, il personale dipendente (medico e non medico) dagli ex consorzi provinciali di riabilitazione non è stato inquadrato nè iscritto nei ruoli nominativi regionali del servizio sanitario nazionale a decorrere dal 6 dicembre 1985;

che attualmente si assiste nella regione Puglia ad uno sconcertante spettacolo di tentativi di scarico reciproco di responsabilità, per la omessa definitiva integrazione degli ex consorzi provinciali di riabilitazione nelle USL pugliesi, tra presidente della giunta regionale e assessore regionale alla sanità, tra commissari straordinari e CORECO, tra giunta regionale e commissione sanità del consiglio regionale, tra giunta regionale e CORECO, il tutto nel silenzio beatamente dormiente di tutti i Gruppi politici rappresentati in seno al consiglio della regione Puglia, della maggioranza e della opposizione;

che il sopra evidenziato sfascio, conseguente allo svuotamento in atto della legge regionale 18 gennaio 1986, n. 2, sta oggettivamente ed

enormemente avvantaggiando – ciò costituisce certamente un effetto non voluto dagli organi regionali, ma tuttavia esso consegue immediatamente al caos denunciato – lo sviluppo in tutto il territorio regionale pugliese delle strutture private di riabilitazione (per la maggior parte religiose), convenzionate con il servizio sanitario nazionale, che spuntano ovunque come funghi e che si ampliano continuamente distraendo dalle strutture pubbliche di riabilitazione, gli ex consorzi provinciali appunto, fasce sempre più consistenti di utenza ed assorbendo pertanto quote sempre più massicce del fondo sanitario regionale (con cui, peraltro, la regione Puglia non riesce più a coprire la spesa farmaceutica dal 19 ottobre 1987);

che tutto ciò costituisce l'esatto opposto di ciò che la regione Puglia dovrebbe fare per contribuire responsabilmente agli sforzi che il Governo, il Parlamento e l'autorità monetaria della Repubblica stanno in questi giorni ponendo in essere per arginare e ridurre il disavanzo pubblico e quindi il debito pubblico, che hanno ormai assunto dimensioni da calamità nazionale,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri chiamati in causa intendano attivarsi ai seguenti fini:

la immediata cessazione della illegittima gestione degli ex consorzi provinciali di riabilitazione pugliesi da parte dei commissari straordinari *ad acta* dell'assessorato alla sanità della regione Puglia;

la immediata, definitiva integrazione dei servizi sanitari riabilitativi degli ex consorzi provinciali nelle strutture di tutte le USL pugliesi;

l'applicazione degli accordi di lavoro del comparto sanità ai dipendenti (non medici) dagli ex consorzi provinciali pugliesi di riabilitazione a decorrere dal 6 dicembre 1985;

l'inquadramento e l'iscrizione nei ruoli nominativi regionali del servizio sanitario nazionale dei lavoratori dipendenti (medici e non medici) dagli ex consorzi provinciali pugliesi di riabilitazione a decorrere dal 6 dicembre 1985;

quali impegni intendano assumere affinchè non siano presi i seguenti provvedimenti:

sanatoria degli atti illegittimi a tutt'oggi posti in essere dagli organi della regione Puglia in violazione della legge regionale 18 gennaio 1986, n. 2;

ulteriore slittamento dei tempi di definitiva integrazione nelle strutture delle USL pugliesi degli ex consorzi provinciali di riabilitazione, con conseguenti maggiori oneri per il fondo sanitario regionale;

scivolamento della data del 6 dicembre 1985, imposta dalla legge regionale 18 gennaio 1986, n. 2, ad una successiva e posteriore al 1° gennaio 1986, con le seguenti conseguenze:

a) impossibilità di qualsiasi applicazione al personale dipendente dagli ex consorzi della sanatoria di cui alla legge 20 maggio 1985, n. 207, e nullità degli atti di sanatoria già posti in essere dagli ex consorzi in base alla legge n. 207 del 1985;

b) impossibilità di applicare ai terapisti della riabilitazione, che costituiscono l'ossatura della classe lavoratrice degli ex consorzi, l'accordo di lavoro di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1983, ciò comporterebbe per i terapisti pugliesi, unici in tutta Italia, la beffa della perdita definitiva del sesto livello del decreto del Presidente della Repubblica

n. 348 del 1983 e del successivo settimo livello del decreto del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987.

(4-00897)

POLLICE. – *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere i motivi del ritardo e della mancata definizione della pratica di pensione intestata al signor Matteo Minelli, residente negli USA, 128 Ocean View St. New Haven CT 06512.

Il riconoscimento di categoria dovrebbe essere avvenuto il 19 ottobre 1986 e le domande di aggravamento, causa tubercolosi ossea, sono state inoltrate, tramite ACIM-ACLI, il 2 dicembre 1986, e tramite il consolato italiano, l'11 luglio 1987.

La posizione dovrebbe essere la n. 2074665 e DD n. 3521081.

(4-00898)

POLLICE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che, il 18 dicembre 1987, nei pressi di Via Mecenate, in Milano, un furgone 900T, di proprietà delle Poste, subiva un grave incidente, a seguito del quale il conducente pochi giorni dopo decedeva e chi sedeva accanto al posto di guida riportava gravi ferite;

considerato che incidenti di tal fatta sono abbastanza frequenti a causa della vetustà dei mezzi in dotazione all'Amministrazione,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti siano stati presi a favore dei familiari della vittima, vista la piega negativa che hanno assunto le indagini e l'inchiesta promossa, che tende a criminalizzare il dipendente morto in servizio;

se l'Amministrazione non intenda riorganizzare l'ufficio espressi di Milano-Cordusio riducendo drasticamente le «gite» del mattino e del pomeriggio, eliminando il servizio telegrammi, aumentando il numero dei furgoni da 8 a 9, cambiando modello, ridimensionando il servizio celere che per 300 pezzi tiene impegnato un addetto agli sportelli e 20 alla consegna, con 16 auto Panda Fiat, evitando di elargire straordinari non giustificati.

(4-00899)

POLLICE. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso che, in data 3 settembre 1987, l'UOTSL (Unità operativa tecnico-sanitaria locale) dell'unità sanitaria 75/10 di Milano ha eseguito un sopralluogo presso il posto di recapito telegrafico n. 11 di Via Santa Maria Segreta n. 3, da cui è emerso quanto segue:

1) recapito posta PR 11: in questo locale lavorano circa 13 persone per turno; non esiste spogliatoio, gli armadietti sono collocati nell'ambiente di lavoro, sono insufficienti per numero e privi di doppio scomparto, con violazione dell'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 303 del 1956; locale fattorini: gli addetti per turno sono circa 35 e anche per questi lavoratori vale quanto evidenziato al punto 1), con le medesime violazioni, inoltre uno dei condizionatori è privo della maniglia di regolazione e quindi tale situazione va sanata;

2) recapito PR 11 A: in questo locale lavorano circa 30 persone per turno; anche per questi lavoratori vale quanto evidenziato al recapito PR 11, con le medesime violazioni;

3) recapito posta PR 11 B: quanto a spogliatoi e armadietti persistono le condizioni già evidenziate per il recapito PR 11 e PR 11 A; inoltre da questo locale si accede a due servizi igienici attualmente non utilizzati perchè il sistema di aspirazione esistente è inadeguato all'eliminazione dei cattivi odori, con violazione dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 303 del 1956, i servizi attualmente in uso sono due, divisi per uomini e donne; servizio uomini: vi si trovano 3 turche, 1 water e 6 lavandini, il numero dei lavandini non è sufficiente, con violazione dell'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica n. 303 del 1956; tale servizio viene usato da tutto il personale dell'ufficio espresso del CCP; la pulizia risulta inadeguata, con violazione dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica n. 303 del 1956; servizio donne: consta di due water e due lavandini, per l'insufficiente numero di lavandini e l'insufficiente pulizia, ricorrono le medesime violazioni di cui sopra,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti siano stati presi per risolvere i problemi denunciati e porre i dipendenti in grado di lavorare in ambienti dignitosi, per non dire umani.

(4-00900)

LOTTI, BISSO, VISCONTI, SENESI, GIUSTINELLI, PINNA. - *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che il comma 23 dell'articolo 32 della legge 28 febbraio 1986, n. 41, stabilisce che, nell'ambito della complessiva somma che in ciascun anno la cassa depositi e prestiti mette a disposizione degli enti locali per la contrazione di mutui con finalità di investimento, una quota pari all'uno per cento è destinata a prestiti finalizzati ad interventi di ristrutturazione e rinnovamento, in attuazione della normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384, per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici pubblici e di uso pubblico, e che per gli anni successivi la quota percentuale è elevata al due per cento,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali amministrazioni competenti abbiano utilizzato le disponibilità finanziarie presso la cassa depositi e prestiti;

quale fosse la disponibilità totale e quale disponibilità sia stata complessivamente utilizzata.

(4-00901)

LOTTI, VISCONTI, SENESI. – *Al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Premesso:

che la legge 28 febbraio 1986, n. 41, all'articolo 32, detta norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche nelle strutture esistenti, pubbliche e di uso pubblico, secondo quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384;

che, in particolare, il comma 22 del citato articolo 32 stabilisce che per gli interventi di competenza dei comuni e delle province, trascorso il termine di un anno dalla entrata in vigore della legge 28 febbraio 1986, n. 41, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano nominano un commissario per l'adozione dei piani di eliminazione delle barriere architettoniche presso ciascuna amministrazione;

che risultano esservi gravi ritardi nell'attuazione di questi interventi che rivestono un grande rilievo sociale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali regioni e per quali motivi non abbiano provveduto alla nomina dei commissari per l'adozione dei piani;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per garantire il pieno rispetto del dettato della citata legge 28 febbraio 1986, n. 41, in materia di eliminazione delle barriere architettoniche.

(4-00902)

LOTTI, VISCONTI, SENESI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che il comma 25 dell'articolo 32 della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986), stabilisce che una quota pari all'uno per cento dell'ammontare dei mutui autorizzati dall'articolo 10, comma 13, della stessa legge 28 febbraio 1986, n. 41, a favore dell'ente Ferrovie dello Stato, è destinato ad un programma biennale per l'eliminazione delle barriere architettoniche nelle strutture edilizie e nel materiale rotabile appartenente all'Ente medesimo, gli interroganti chiedono di conoscere:

se, da parte dell'ente Ferrovie dello Stato, sia stato definito il programma biennale richiamato in premessa;

in che misura l'Ente si è avvalso delle disponibilità finanziarie di cui alla legge 28 febbraio 1986, n. 41, e quali siano stati i risultati conseguiti;

quali siano gli eventuali ostacoli, di natura finanziaria o tecnica, che impediscono o ritardano la necessaria, sollecita eliminazione delle barriere architettoniche nelle stazioni e nel materiale rotabile appartenente all'ente Ferrovie dello Stato.

(4-00903)

LOTTI, SENESI, VISCONTI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986), all'articolo 32, ha dettato norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche nelle strutture esistenti, pubbliche e di uso pubblico, secondo quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384;

che, in particolare, il comma 24 dell'articolo 32 della citata legge 28 febbraio 1986, n. 41, stabilisce che una quota pari al cinque per cento dello stanziamento iscritto al capitolo 8405 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici sia destinata ad interventi di ristrutturazione e di adeguamento, in attuazione della normativa del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384;

che, stante il rilievo sociale della questione, appare opportuno conoscere lo stato di attuazione delle disposizioni richiamate,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano i risultati conseguiti nell'attuazione delle norme di cui in premessa;

quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia promosso e ritenga opportuno attivare in futuro per ottenere dalle Amministrazioni competenti l'utilizzo pieno, sulla base di idonei programmi di interventi e di priorità definite, delle disponibilità esistenti.

(4-00904)

DIONISI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* – Premesso:

che la superstrada Rieti-Terni è unanimemente considerata infrastruttura di grande importanza per lo sviluppo socio-economico della provincia di Rieti;

che le popolazioni aspettano ormai sfiduciate tale opera, per la intempestività della sua realizzazione, causata dal protrarsi eccessivo dei tempi di costruzione per le interruzioni ed i ripensamenti sul progetto che hanno ormai ridimensionato le corsie e allungato il percorso, vanificando quasi le finalità stesse dell'opera pubblica per il sicuro aumento dei tempi di percorrenza e della pericolosità del traffico;

che il nuovo tracciato, approvato dalla maggioranza del consiglio comunale di Contigliano, senza motivi di natura tecnica comprensibili per il comune buon senso, introduce pericolose curve, rende necessarie costose opere aggiuntive, provoca un notevole impatto ambientale e danni all'agricoltura nella frazione di Terria (Rieti) ed ha suscitato giuste e forti proteste della quasi totalità degli abitanti di questo caratteristico centro rurale;

che lo stesso consiglio provinciale di Rieti ha espresso alla unanimità forti perplessità sul nuovo tracciato approvato,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per la rapida realizzazione dell'opera viaria, nel rispetto dell'ambiente e degli interessi generali, oltre che degli abitanti di Terria.

(4-00905)

POLLICE. – *Al Ministro della sanità.* – In relazione alla risposta cumulativa data alle interrogazioni 4-00572, 4-00576 e 4-00372, riguardanti la ormai scandalosa vicenda del consiglio in carica dell'ordine dei medici di Roma, l'interrogante chiede di sapere come mai si afferma:

a) di avere ricevuto la documentazione sulla indagine ispettiva suppletiva all'ordine dei medici e degli odontoiatri di Roma in data 10 novembre 1987;

b) di non aver preso interventi di ordine amministrativo nei confronti del consiglio dell'ordine dei medici di Roma in base ad una speciosa, mistificatoria motivazione secondo la quale la relazione del coordinatore della ispezione si è limitata ad esporre tre diverse posizioni, nessuna maggioritaria;

c) di avere disposto il 20 novembre 1987, una volta esaminati gli atti, la trasmissione degli stessi al magistrato competente.

In contrasto con le su riportate affermazioni, risulterebbe, invece, quanto segue:

1) il coordinatore del gruppo ispettivo, professor Di Leo, dopo aver inviato tutti i verbali delle riunioni del gruppo ispettivo, ha trasmesso, con apposita comunicazione del 24 ottobre 1987, protocollo AG/60/703245, le conclusioni della indagine;

2) in tali conclusioni il professor Di Leo asserisce che «la relazione conclusiva o cosiddetta unitaria possa essere costituita dal richiamato documento trasmesso in data 22 settembre 1987...»;

3) tale documento del 22 settembre 1987, oltre a porre in evidenza altre illegittimità commesse dal consiglio in carica dell'ordine dei medici di Roma ed altri elementi penalmente rilevanti, dà piena conferma delle risultanze

dell'indagine precedente riportate nelle relazioni del 13 febbraio e 19 aprile 1987, trasmesse alla procura della Repubblica.

Pertanto, constatato che già nei fatti oggetto della relazione ispettiva del 13 febbraio e del 19 aprile 1987 sussistevano elementi integrativi degli illeciti penali già sufficienti per l'adozione di provvedimenti repressivi ed amministrativi;

atteso che il supplemento di indagine aveva per oggetto, in particolare, la organizzazione dei corsi dal 1976 al 1985 – cioè in un periodo in cui non era in carica l'attuale consiglio – e la prassi precedente seguita della organizzazione dei corsi anzidetti;

rilevato che, conseguentemente, nessun elemento poteva essere desunto da tali accertamenti ai fini dell'applicazione delle previste sanzioni di legge nei confronti del consiglio in carica,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano i motivi che hanno indotto il Ministro ad omettere il dovuto atto di scioglimento del consiglio dell'ordine dei medici di Roma;

quali siano le ragioni a fondamento della tesi del Ministro, esposta nella risposta su richiamata, secondo la quale l'organo di vertice del Dicastero, in presenza di posizioni diverse, non può assumere alcun provvedimento amministrativo, tesi che allo stato risulta aberrante in quanto, se così fosse, l'attività del Ministero potrebbe essere volutamente paralizzata con la indicazione di posizioni difformi da parte di funzionari su qualsiasi questione in merito alla quale il Ministro è tenuto ad esprimere la propria determinazione nè è accettabile che il Ministro, a distanza di tempo, non abbia eventualmente impartito disposizioni per la sollecita formulazione di tale relazione conclusiva;

quali ipotesi di reato siano emerse dall'esame degli atti in maniera così inequivocabile, tanto da convincere il Ministro a trasmettere gli atti stessi alla magistratura competente in data 20 novembre 1987;

infine, quali siano le norme di legge cui fa riferimento il Ministro nella succitata risposta per affermare che le relazioni ispettive, essendo d'ufficio trasmesse al magistrato, costituiscono atti istruttori.

Conseguentemente il Ministro si astiene dal dare puntuale risposta alla serie di quesiti e di denunce che da oltre un anno viene posta con numerose interrogazioni parlamentari su irregolarità ed illegittimità diffuse e su ipotesi di reato nella gestione del consiglio in carica dell'ordine dei medici di Roma già ampiamente discreditato, ipotesi di reato che sembrerebbe vadano dal peculato, all'interesse privato in atti d'ufficio ed all'abuso di potere.

(4-00906)

POLLICE. – *Al Ministro della sanità.* – In relazione all'interrogazione 4-00371, riguardante la richiesta di verifica della gestione della Federazione nazionale degli ordini dei medici e l'errata interpretazione data dalla medesima Federazione alla legge n. 409 del 1985 per quanto attiene alla elezione dei rappresentanti degli odontoiatri, l'interrogante chiede di sapere: quali siano le ragioni in base alle quali si persiste nell'incomprensibile atteggiamento di non dare alcun chiarimento sulle irregolarità di gestione della surrichiamata Federazione, visto che la risposta trasmessa con nota del 21 dicembre 1987, protocollo n. 100/251/500 ripete letteralmente la medesima risposta data ad altre interrogazioni attinenti l'ordine dei medici di Roma e non la Federazione.

Infatti con tale interrogazione 4-00371 l'interrogante sollecitava il Ministro della sanità a dare una esauriente risposta «anche per verificare se la gestione della Federazione viene condotta con criteri ben diversi da quelli della correttezza amministrativa e della trasparenza e con la utilizzazione dell'organizzazione e delle disponibilità finanziarie per attività e finalità non istituzionali. Sembrerebbe infatti che uffici e personale vengano distolti dai normali compiti di istituto per attività politiche personali e sindacali, che ci si avvalga di segretarie e di autovetture per viaggi non di ufficio, viaggi in taluni casi compensati da altri organismi, che vengano costituite pletoriche commissioni di studio anche per materie che non rientrano tra le attribuzioni dell'ente, con la corresponsione di congrui gettoni di presenza (tra i componenti di dette commissioni figurerebbe anche un dirigente del Ministero della sanità), che dalle attività editoriali della Federazione per la pubblicità vengano introitate decine di miliardi di lire, che siano stati affittati dei locali di proprietà di amici di un componente della Federazione non necessari e comunque non utilizzati per un lungo periodo ed altro ancora».

Per quanto attiene alle modalità per l'elezione dei rappresentanti degli odontoiatri, oggetto della surrichiamata interrogazione, l'interrogante, rilevato:

a) che la commissione degli odontoiatri in carica è stata eletta esclusivamente dagli iscritti all'albo degli odontoiatri;

b) che il nostro ordinamento non ammette che i rappresentanti degli ordini o dei collegi professionali possano essere eletti da iscritti ad albi di altre categorie professionali;

c) che la Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati ha espresso parere sulla legge n. 409 del 1985, istitutiva della professione sanitaria degli odontoiatri, così formulato:

«Parere favorevole all'emendamento sostitutivo dei commi secondo, terzo, quarto, quinto e sesto dell'articolo 5, a condizione che lo stesso venga riformulato nel senso di ripristinare le garanzie di autoorganizzazione della professione di odontoiatra, così come previsto nel testo originario dell'articolo 5 del disegno di legge»;

d) che le disposizioni richiamate nel parere della Commissione affari costituzionali prevedevano: «Il Consiglio direttivo dell'ordine dei medici e degli odontoiatri è diviso in due sezioni, la prima per i medici, la seconda per gli odontoiatri. Ciascuna delle predette sezioni cura la tenuta dei rispettivi albi professionali.

Per la costituzione e composizione di ciascuna delle sezioni si applicano le norme previste dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 settembre 1946, n. 233, e dal relativo regolamento di esecuzione, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1950, n. 221, e successive modificazioni e integrazioni, per la parte relativa alla professione sanitaria di medico chirurgo, intendendosi riferite le disposizioni relative a ciascuna delle predette sezioni.

Il consiglio direttivo dell'ordine dei medici e degli odontoiatri esercita in seduta congiunta le attribuzioni di cui alle lettere *b*), *d*) ed *e*) dell'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato succitato e dell'articolo 4 dello stesso decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato.

Ciascuna sezione esercita, in relazione agli iscritti ai relativi albi, le restanti attribuzioni di cui all'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 233. Ogni sezione elegge nel suo seno un presidente, il consiglio dell'ordine in seduta congiunta elegge nel proprio seno un presidente, un vice presidente, un tesoriere ed un segretario »;

e) che la Federazione nazionale degli ordini non è un organismo pubblico che istituzionalmente abbia il potere di dare disposizioni di applicazione delle leggi sulla base di interpretazioni del tutto soggettive che non tengono conto del significato proprio delle parole secondo la connessione di esse, di intenzione del legislatore, delle disposizioni che regolano casi simili e dei princìpi generali dell'ordinamento giuridico dello Stato,

l'interrogante chiede di sapere per quali motivi il Ministro della sanità, che ha la competenza per materia sugli ordini professionali sanitari, non sia intervenuto e perchè non abbia acquisito per tempo il parere del Consiglio di Stato, anzichè dichiarare a posteriori che le modalità per l'elezione dei nuovi consigli degli ordini dei medici-chirurghi e degli odontoiatri, disposte con circolare della Federazione nazionale degli ordini dei medici-chirurghi e degli odontoiatri, sembrano sostanzialmente corrette in rapporto alle norme della legge n. 409 del 1985, con particolare riferimento all'articolo 6.

In merito l'interrogante ribadisce che ritenendo, come ha ritenuto la Federazione nazionale, elettori anche gli iscritti all'albo dei medici, si verificherebbe l'anomala situazione di costituire la commissione degli odontoiatri con il solo voto dei medici-chirurghi e ciò in pieno contrasto con i princìpi dell'autonomia e della rappresentatività.

(4-00907)

ALBERICI, CHIARANTE, CALLARI GALLI, NOCCHI, MESORACA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che, con l'approssimarsi della scadenza delle iscrizioni relative all'anno scolastico 1988-89, si potrà confermare la presenza delle gravi omissioni e delle discriminazioni verificatesi in numerose scuole del paese, gli interroganti chiedono di sapere:

quali disposizioni verranno impartite per assicurare che, in tutte le scuole di ogni ordine e grado e in tutte le classi, anche successive alle prime, venga rispettato il principio della scelta annuale di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica;

in quali scuole nell'anno scolastico in corso non sia stata effettuata la scelta annuale dell'IRC (Insegnamento della religione cattolica), per quali motivi e quali provvedimenti siano stati adottati dalle autorità scolastiche;

quanti docenti di scuola elementare e media, distinti per provincia, abbiano optato, nell'anno scolastico 1987-88, per l'insegnamento dell'IRC e a quanti di essi sia stata concessa l'idoneità da parte delle preposte autorità religiose;

quanti alunni, suddivisi per ordini scolastici e per provincia, abbiano deciso di avvalersi o non avvalersi dell'IRC nel corso dell'anno scolastico 1987-88.

(4-00908)

PINTO. – *Al Ministro senza portafoglio per il cordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella notte tra il 12 e il 13 gennaio 1988 si è verificato nel Vallo di Diano, in provincia di Salerno, un sisma di non lieve entità che, ad una prima, superficiale verifica, fortunatamente sembra non abbia determinato danni al patrimonio edilizio;

che, però, detto movimento tellurico segue a quelli del 1980 e del 1981 che, invece, produssero danni consistenti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno disporre un accurato sopralluogo da parte dei tecnici del Ministero della protezione civile al fine di verificare, da un lato, l'eventuale esistenza di nuovi danni e, dall'altro, il grado di resistenza, in relazione alla natura di quest'ultimo sisma, delle strutture edilizie restaurate o comunque realizzate dopo il terremoto del 1980, ciò per acquisire ogni utile elemento volto ad accrescere la sicurezza dei cittadini e dei loro beni in una zona classificata come sismica.

(4-00909)

DUJANY. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che l'articolo 1 della legge del 24 dicembre 1986, n. 958, stabilisce che «compatibilmente con le direttive strategiche e le esigenze logistiche delle Forze armate, l'Amministrazione della difesa agevola la prestazione del servizio obbligatorio di leva presso Reparti od Unità ubicati nelle regioni di provenienza dei giovani incorporati»;

che, in particolare, fra la regione autonoma della Valle d'Aosta ed il comando legione Nord-Ovest di Torino è stato firmato un protocollo d'intesa tendente al rispetto e alla collaborazione reciproci;

che, nonostante ciò, sono moltissimi i giovani assegnati a sedi assai distanti, il che causa gravi oneri finanziari allo Stato e inutili richieste di avvicinamento,

l'interrogante chiede di conoscere i criteri di assegnazione e di applicazione della legge sopra citata.

(4-00910)

FASSINO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che la giunta comunale di Scilla (Reggio Calabria) ha deliberato di chiedere all'ANAS la costruzione di uno svincolo autostradale in località «Filicusu-Acqua della Signora», con relativa asta di raccordo alla provinciale Bagnara-Gambarie;

che analoga delibera è stata adottata anche dalla giunta comunale di Bagnara;

che la realizzazione di tale svincolo renderebbe possibili rapidi collegamenti con le frazioni di Solano Inferiore e Solano Superiore, i cui vasti territori si prestano particolarmente ad insediamenti turistici per le peculiarità sia climatiche che paesaggistiche;

che la comunità montana «Versante dello Stretto» ha ottenuto un finanziamento di altri quattro miliardi, da parte dell'ex Cassa per il Mezzogiorno, per la costruzione di impianti di risalita e piste di sci che ricadrebbero nel territorio di Solano;

che, inoltre, la costruzione dello svincolo agevolerebbe il turismo mare-monti nel periodo estivo e interesserebbe un vasto bacino di utenza

comprendente, oltre a Solano Inferiore e Solano Superiore, anche i centri di Sant'Eufemia d'Aspromonte e Santo Stefano d'Aspromonte;

che, infine, la costruzione di tale svincolo è di facile realizzazione poichè già esiste un manufatto utilizzato in passato come struttura di servizio,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno andare incontro alle esigenze delle popolazioni di Bagnara, Scilla, Sant'Eufemia d'Aspromonte, Santo Stefano d'Aspromonte e Solano e realizzare in tempi brevi uno svincolo dell'A-3 – in località «Filicusu - Acqua della Signora» – che avrà effetti positivi sullo sviluppo turistico di quelle zone.

(4-00911)

MACIS, PINNA. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per sapere:

se non ritenga di dover intervenire perchè la RAI provveda alla realizzazione delle opere di installazione dei ripetitori per la regolare ricezione dei canali delle tre reti televisive nella frazione, «zona mineraria», di San Benedetto di Iglesias;

se non ritenga, altresì, di dover sospendere la riscossione dei canoni di abbonamento per il 1988, anche in considerazione della protesta degli abitanti di San Benedetto che hanno comunicato di non essere tenuti, in questa situazione, al pagamento.

(4-00912)

POLLICE. – *Ai Ministri della sanità e delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che l'impianto elettrico del palazzo Posta Ferrovia di Ancona è assai deteriorato, antiquato e non rispondente alle vigenti norme di sicurezza, fatto che costituisce serio pericolo per i circa 500 lavoratori che vi operano quotidianamente;

che la USL 12 di Ancona, ritenendo l'intervento, nel caso specifico, non di sua competenza, bensì di competenza dell'ispettorato del lavoro, nonostante il dettato dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica 18 maggio 1987, determina il permanere dello stato di pericolo da rimuovere con urgenza, anche secondo quanto indicato dal prefetto di Ancona con telegramma del 4 gennaio 1988,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere nei confronti dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni che non garantisce ai propri dipendenti un ambiente di lavoro sicuro e nei confronti della USL 12 affinchè cessi tale comportamento omissivo, lesivo del diritto alla salute, al fine di adottare le idonee e previste misure di prevenzione dai rischi sul lavoro.

(4-00913)

POLLICE. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della sanità.* – Premesso:

che presso l'edificio Posta Ferrovia di Ancona, costruito con largo impiego di strutture in amianto (amosite), la cui alta nocività è indiscussa sul piano scentifico e dove operano giornalmente circa 500 lavoratori, dal maggio 1987 è stato chiuso il centro meccanizzato postale a causa dell'elevata contaminazione dei locali da polveri di amianto;

che dalla medesima data, nonostante i ripetuti impegni dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, della USL 12, del comune e della regione Marche, non solo non è stata avviata alcuna opera di bonifica dell'edificio, ma non è stata nemmeno eseguita una indagine completa e accurata in tutti i reparti dell'edificio stesso, essendo limitata al solo piano terzo la rilevazione eseguita il 26 giugno 1987 dall'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro, dipendente dal Ministero della sanità;

che le suddette autorità si rifiutano di adoperarsi per istituire il libretto sanitario e per far eseguire appropriato monitoraggio sul personale attualmente e, in precedenza, in servizio presso il palazzo Posta Ferrovia,

l'interrogante chiede di sapere:

per quali motivi si verifichino tali gravissimi ritardi e tali irresponsabili omissioni da parte delle autorità sanitarie e dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e quali provvedimenti si intenda assumere al riguardo, compreso il ricorso alla magistratura;

se i Ministri interrogati intendano impegnarsi affinchè con urgenza siano svolte esaurienti indagini, avviate azioni di bonifica, istituito il libretto sanitario, promossi controlli sanitari sui lavoratori per tutelare il bene primario della salute.

(4-00914)

POLLICE. *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nelle zone del Lagonegrese e della Val d'Agri, nei giorni 4 e 8 del corrente mese di gennaio, si sono registrate scosse sismiche, l'ultima pari al sesto grado della scala Mercalli;

che il frequente ripetersi di questi fenomeni e, in particolare, la riacutizzazione registratasi in questi ultimi giorni, ha seminato panico tra la popolazione e assestato nuovi colpi al patrimonio edilizio, già provato, come risulta da quanto rilevato dagli organismi competenti;

che tale adeguamento antisismico assume carattere di urgenza, in presenza di un così alto grado di pericolosità sismica e di un patrimonio edilizio largamente fatiscente e richiede un intervento sistematico e quindi una rigorosa verifica sull'adozione delle tecniche costruttive idonee, verifica finora inesistente o del tutto carente,

l'interrogante chiede di sapere:

se siano state attivate le procedure di preallarme e, qualora non lo siano state, per quali motivi;

se si intende rendere edotte, al di là di facili allarmismi, le popolazioni sulle reali condizioni del fenomeno;

se il Ministro interrogato non ritenga necessario accelerare i tempi di finanziamento delle leggi per la ricostruzione nei comuni colpiti dai sismi del 1980 e del 1982 (leggi n. 219 del 1981 e n. 933 del 1987), prima di tutto per quel che riguarda l'adeguamento antisismico delle abitazioni.

(4-00915)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e dell'interno.* – Premesso:

che, con interrogazione 4-00480 presentata in data 15 ottobre 1987, rimasta senza esito nonostante la gravità del caso sollevato, veniva sollecitata

un'inchiesta, tramite la locale Guardia di finanza, sui motivi per i quali il commissario dell'ESAC ha tenuto riservata ai competenti uffici la raccomandata n. 6332 del 21 aprile 1987 con la quale il consorzio emiliano produttori latte (CERPEL) denunciava fatti gravissimi nei riguardi di un funzionario il quale, appena qualche mese dopo, veniva nominato a reggente di un settore presso il quale si erano determinate condizioni di incompatibilità, per gli incarichi ricoperti in seno ad una società privata, alla cui attività commerciale faceva riferimento la lettera del CERPEL;

che, per giustificare la propria condotta di indebita copertura del funzionario in parola (notoriamente legato agli interessi economici che fanno capo al fratello dell'attuale commissario dell'ESAC), nello scorcio del decorso anno veniva denunciata all'autorità giudiziaria la scomparsa del ricordato plico del consorzio emiliano, benchè risulti accertato che la raccomandata in parola era stata consegnata dall'addetto alla corrispondenza dell'ente alla segreteria del commissario, con chiaro intento di simulazione di reato e soppressione di documenti d'ufficio, finalizzati a trovare giustificazione alla condotta rilevata dalla precedente interrogazione parlamentare del 15 ottobre 1987,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro di grazia e giustizia sia a conoscenza delle iniziative assunte dalla procura generale della Corte di appello di Catanzaro ai fini di un'inchiesta, tramite gli organi di polizia giudiziaria, sui verificatisi fatti di simulazione di reato e di soppressione di documenti d'ufficio, cui è incorso l'attuale commissario dell'ESAC a copertura delle responsabilità penali, per interesse privato in atti d'ufficio, cui era incorso con la nomina a reggente del servizio commercializzazione prodotti di un funzionario la cui posizione di incompatibilità in detto settore gli era stata in precedenza denunciata dalla ricordata lettera del CERPEL, come appare dimostrato dal fatto che l'assunta sparizione di documenti, lamentata all'autorità giudiziaria con regolare denuncia, resta smentita dalle seguenti considerazioni, da tener presenti nel relativo procedimento:

a) risulta stabilito che l'impiegato addetto alla corrispondenza dell'ente ha consegnato regolarmente, senza aprirlo, il plico raccomandato del CERPEL alla segreteria del commissario, per cui nessuno, tranne il commissario, era in condizioni di conoscerne il contenuto e, quindi, in grado di stabilire l'opportunità di fare sparire i compromettenti documenti;

b) nessuno aveva e poteva ragionevolmente avere un qualsiasi interesse alla soppressione dei documenti inviati dal CERPEL, ad eccezione del diretto interessato, chiamato in causa dalla denuncia del consorzio emiliano e dello stesso commissario che aveva proceduto al conferimento di un incarico superiore malgrado i termini di incompatibilità rilevabili dalla raccomandata in parola e, dunque, con profili di reato per interesse privato in atti d'ufficio;

c) nessuno nell'ente ha libero accesso agli uffici del commissario, almeno senza la presenza degli addetti di segreteria e per il tempo necessario a frugare tra le carte e per trafugare documenti d'ufficio, da cui la non credibilità dell'assunta sottrazione del plico in questione;

d) il commissario dell'ESAC non ha mai mostrato di non conoscere i termini dell'esposto del CERPEL, anzi, ha mostrato piena consapevolezza dei fatti, come risulta comprovato dalla circostanza di non essersi mai mostrato sorpreso delle ripetute esortazioni di un dirigente del medesimo ente a dar

seguito alle accuse del consorzio emiliano produttori latte, fatte a mezzo di svariate note d'ufficio e persino con un atto stragiudiziale del 2 ottobre 1987 con il quale si invitava l'organo di controllo ad acquisire la nota n. 6332 del 21 aprile 1987, ai fini di un'inchiesta sulle circostanze interessate a tale denuncia, con condotta chiaramente in contrasto con quella da assumere ove effettivamente il plico in questione non fosse mai pervenuto al commissario, come adesso assunto nella denuncia all'autorità giudiziaria;

e) la rassegna stampa dell'ESAC del 29 ottobre 1987 riporta, con la massima evidenza, la notizia data da «Il Giornale di Calabria» del giorno precedente la presentazione della interrogazione parlamentare 4-00480 che faceva esplicito riferimento «a comportamenti omissivi del commissario in ordine a presunte irregolarità che sarebbero state denunciate dal consorzio emiliano» e neppure in questa circostanza il commissario mostra stupore o curiosità nei riguardi di un'accusa che gli viene rivolta nel merito di una denuncia del CERPEL lasciata senza seguito, senza neppure un accertamento rivolto ad acclarare la rispondenza al vero dell'arrivo di detta missiva, come sarebbe stato logico se effettivamente non fosse stato a conoscenza del plico in questione;

f) in tali obiettivi presupposti di fatto, appare palesemente simulatoria la denuncia di sottrazione di documenti d'ufficio, fatta a notevole distanza di tempo dai primi riferimenti al plico in questione (il primo accenno è contenuto in una riservata d'ufficio del 7 settembre 1987, seguito da un atto stragiudiziale del 2 ottobre successivo), specie dopo la notizia di stampa del 29 ottobre su una iniziativa parlamentare che sollecitava una inchiesta giudiziaria sulla condotta omissiva assunta dal commissario sull'esposto del CERPEL, riportata dalla stessa rassegna stampa dell'ESAC del 29 ottobre 1987,

l'interrogante chiede, pertanto, di sapere se il Ministro dell'interno non ritenga opportuno disporre un'indagine, tramite l'Alto Commissario antimafia, sui termini della vicenda, data la gravità dei fatti in causa.

(4-00916)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – In relazione alla risposta del Ministro della sanità, data per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri alla interrogazione 4-00370, riguardante la anomala posizione del consigliere giuridico dottor Danilo Morini, direttore amministrativo-capo servizio dipendente di ruolo della USL 4 di Carpi, l'interrogante chiede di sapere se sia vero che tale funzionario, invece di svolgere compiti propri del servizio centrale della programmazione sanitaria del Ministero della sanità, nell'attività pratica risulta essere impegnato presso l'ufficio di gabinetto sia per le trattative relative agli accordi nazionali per i medici convenzionati con il servizio sanitario nazionale sia presso il Dipartimento per la funzione pubblica per la stipula dell'accordo nazionale per il personale dipendente dalle Unità Sanitarie Locali.

Se ciò risponde a verità, risulta non esatta la risposta del Ministro nel maldestro tentativo di imbrogliare le carte e di nascondere la realtà dei fatti per dare patenti di legittimità a situazioni del tutto illegittime.

Pertanto l'interrogante chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ravvisi gli estremi perchè venga esperita una indagine sull'operato del funzionario e del Ministro della sanità, atteso che ci troviamo

di fronte ad un tipico caso di stravolgimento delle norme per finalità che non attengono all'interesse della pubblica amministrazione.

Inoltre, premesso:

che la risposta del Ministro della sanità in parte contiene elementi non rispondenti al vero ed in parte non fa che aggravare la posizione del dottor Morini;

che nella requisitoria orale svolta dal procuratore generale della Corte dei conti nel giudizio di parificazione sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1986 viene rilevata la illegittimità del decreto del Ministro della sanità dell'ottobre 1986 concernente la nomina a consigliere giuridico del dottor Morini e che l'anticipata esecuzione di detto decreto, in mancanza del visto e della registrazione della Corte dei conti, ha prodotto effetti difficilmente retrattabili senza nocumento funzionale o patrimoniale per l'amministrazione interessata;

che artatamente in tale risposta non viene menzionato il decreto del 21 ottobre 1986, oggetto della interrogazione 4-00370, bensì il successivo decreto del 21 aprile 1987,

l'interrogante chiede di sapere come si giustificano e si legittimano:

a) l'astensione dal servizio presso la USL 4 di Carpi del dottor Morini dall'ottobre 1986 all'aprile 1987;

b) la corresponsione al dottor Morini dello stipendio mensile da parte della USL 4 ed anche l'indennità di missione, atteso che solo ora il Ministro della sanità ha posto in essere le procedure per il rimborso alla stessa USL di quanto fino ad ora corrisposto, ancorchè non venga precisato nè il *quantum* nè il periodo.

Delle due l'una: o il trattamento economico da corrispondere al dottor Morini grava sulla USL di appartenenza ovvero grava sullo Stato. Comunque sia, nella prima ipotesi la USL non avrebbe alcun titolo a richiedere il rimborso; nella seconda ipotesi la USL non aveva alcuna facoltà di disporre anticipazioni dall'ottobre 1986 a favore del dottor Morini.

L'interrogante, infine, chiede di sapere se non si ritenga doveroso intervenire, dando disposizioni agli organi di controllo perchè, dopo la emanazione del decreto dell'aprile 1987, siano accertate le responsabilità circa la illegittima corresponsione al dottor Morini della indennità di missione e circa il fatto che lo stesso svolge l'attività presso l'ufficio di gabinetto quale consigliere giuridico, anzichè esplicare l'attività del servizio centrale della programmazione sanitaria, presso il quale è stato comandato «per motivate esigenze del servizio stesso».

(4-00917)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che sugli organi di stampa del 13 gennaio 1988 è apparsa la notizia che il Ministro della sanità sta predisponendo istruzioni dirette a snellire l'attività dei trapianti, tramite una circolare che «aggiri» di fatto la legislazione vigente e con la quale si eliminino le autorizzazioni preventive, si allarghino i settori d'intervento senza apposita autorizzazione, si stabilisca il tacito e automatico rinnovo alla scadenza (5 anni) e, al colmo, si ipotizzi un'incentivazione di due o tre milioni per i rianimatori, in ragione della conclusione positiva del prelievo, l'interrogante chiede di sapere:

se, nel momento in cui il disegno di legge n. 232, sull'argomento, è in discussione si ipotizzi una scorretta applicazione di un provvedimento ancora prima di averlo approvato;

se i fatti di cui la stampa dà conto rispondano a verità;

se, anche ad avviso del Presidente del Consiglio dei ministri, un simile atto corrisponda ad una pratica costituzionalmente corretta;

quali provvedimenti si intenda prendere per impedire simili comportamenti politici.

(4-00918)

PIERRI. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso che l'adeguamento della strada Brienza-Potenza (SS 95) riveste grande importanza per lo sviluppo della comunità di Basilicata;

considerato che la suddetta arteria è compresa tra le priorità indicate dalla regione Basilicata,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano i motivi che ritardano inspiegabilmente l'apertura al traffico dei due lotti in esecuzione a Tito e Satriano;

quali siano i tempi per l'avvio dei lavori degli altri lotti;

entro quale data l'importante arteria potrà essere completata e aperta al traffico per l'intero tratto.

(4-00919)

NEBBIA. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la Lega Ambiente ha denunciato, in una conferenza stampa a Milano e in un articolo sulla rivista «Nuova Ecologia», del gennaio 1988, che alcuni bar vendono col nome di «acqua minerale» dell'acqua distribuita con grandi contenitori;

che tale acqua è sostanzialmente acqua di acquedotto addizionata con anidride carbonica;

che le analisi chimiche hanno rivelato, in alcune «acque minerali» vendute sfuse, la presenza di solventi clorurati, sia pure entro i limiti massimi previsti per l'acqua potabile,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro della sanità sia al corrente di questa frode commerciale;

quali controlli siano stati effettuati e con quali risultati;

quali azioni intenda intraprendere per farla cessare.

(4-00920)

CORLEONE. – *Al Ministro dell'interno.* – In merito ai fatti avvenuti nella notte fra il 10 e l'11 gennaio 1988 nei pressi di Latiano (Brindisi), nel corso dei quali – durante un conflitto a fuoco che vedeva impegnati gli occupanti di una autovettura, da un lato, e una pattuglia di carabinieri, dall'altro – è stato ucciso Gabriele Rametta, di anni 18, che si trovava a bordo dell'auto inseguita, l'interrogante chiede di sapere per quali motivi e sulla base di quali ordini gli agenti della pattuglia abbiano evidentemente mirato per colpire gli occupanti della vettura e non già per fermarne la corsa. Risulta infatti che il ragazzo ucciso nel corso dell'inseguimento sia stato colpito da numerosi proiettili, alcuni dei quali lo hanno raggiunto sia alle gambe che al torace, che alla nuca.

(4-00921)

DE GIUSEPPE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che nel 1970 alcuni speleologi appartenenti al gruppo speleologico salentino di Maglie scoprirono a Porto Badisco (Lecce) la grotta che fu denominata dei Cervi;

che tale scoperta interessò gli ambienti scientifici e culturali italiani e stranieri per l'eccezionale importanza di questa testimonianza della civiltà neolitica;

che al professor Paolo Grazosi, dell'Università di Firenze, furono subito affidati compiti di indagine e di studio prima di consentire al pubblico di entrare nella grotta;

che in 18 anni non poche minacce, alcune sventate, altre non del tutto, sono state perpetrate ai danni dell'importante patrimonio la cui tutela è doverosa per ragioni culturali, ma anche per le potenzialità turistiche;

che nei giorni scorsi alcuni vandali, ancora rimasti sconosciuti, hanno effratto le grate provocando danni alle preziose pitture e probabilmente asportando reperti;

che, dopo 18 anni, indagini e studi dovrebbero pur essere approdati a conclusione, con precise indicazioni anche per quanto concerne l'utilizzazione della grotta,

l'interrogante chiede di conoscere con sollecitudine sia le efficaci e adeguate misure di protezione che la sovrintendenza ritiene di mettere in atto per evitare ulteriori episodi di vandalismo inqualificabile che i programmi di tutela e valorizzazione dell'imponente patrimonio neolitico della grotta dei Cervi, dopo così lungo tempo dalla scoperta.

(4-00922)

FIORET, BEORCHIA, MICOLINI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Premesso:

che quest'anno ricorre il centenario della morte di San Giovanni Bosco, insigne educatore della gioventù;

che paesi europei, americani e asiatici hanno emesso per la ricorrenza francobolli commemorativi;

che da notizie riportate dalla stampa nazionale risulta che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha manifestato parere negativo ad una analoga iniziativa in Italia,

gli interroganti chiedono di conoscere i motivi del diniego e di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di rivedere questa incomprensibile posizione.

(4-00923)

PINTO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che, al fine di alleviare i gravi disagi che affliggono l'amministrazione della giustizia per la carenza di personale – avvertita con particolare drammaticità proprio mentre più tempestivo e puntuale si attende l'intervento del giudice – sono state formulate, anche da parte dei procuratori generali, nelle relazioni sull'amministrazione della giustizia, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, proposte per la più ampia e stabile utilizzazione dei vice pretori onorari che abbiano già prestato con lodevole impegno la loro opera;

che, a tal fine, iniziative parlamentari sono state di recente formulate per consentire la partecipazione di vice pretori a concorsi speciali per l'accesso alla magistratura ordinaria;

che sarebbe comunque imperdonabile privare in questo momento la giustizia del contributo prezioso di un'esperienza qualificata assunta in silenziosa, disinteressata e meritoria collaborazione;

che, invece, in esecuzione delle rigorose direttive impartite dal Consiglio superiore della magistratura sull'avvicendamento dei vice pretori onorari, presso alcune corti di appello non si è proceduto neanche alla prima e pur possibile conferma dei predetti magistrati onorari, onde molti altri, per solidarietà, hanno rassegnato le dimissioni dall'incarico, rendendo così più grave una situazione già ampiamente precaria,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere al fine di assicurare almeno più durevole stabilizzazione all'incarico di vice pretore e di consentire il riassorbimento di quanti hanno subìto un avvicendamento pur senza avere in nulla demeritato.

(4-00924)

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Corleone ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00097, del senatore Spadaccia.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-00224, dei senatori Battello ed altri, sulla giurisdizione della Corte europea dei diritti dell'uomo;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00222, dei senatori Alberici ed altri, sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00227, dei senatori Margheriti ed altri, sul regime fiscale dei prodotti vitivinicoli;

3-00228, dei senatori Lops ed altri, sullo sviluppo della bieticoltura in Puglia;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00220, dei senatori Salvato ed altri, sulle modalità di presentazione delle domande all'ufficio di collocamento di Napoli;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00233, dei senatori Margheriti ed altri, sulla partecipazione ai concorsi pubblici per psicologo.

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-00182, dei senatori Andreini ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 10ª Commissione permanente, sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dagli interroganti.